



Bertoglio

332 225

Rosso



**RASSEGNA SEMESTRALE
DELLE SEZIONI
TRIVENETE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO**

LE ALPI VENETE

ANNO XIII

PRIMAVERA - ESTATE 1959

N. 1

SPEDIZIONE ABBON. POST. GR. IV

1° SEMESTRE 1959

LE ALPI VENETE

Redazione e Amministrazione: Borgo Scroffa, 91 - Vicenza - Spedizione in abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C. A. I. associate - Abbonamento individuale: Italia L. 350 annue, Estero L. 400; Sostenitore L. 1.000, da richiedere alla Libreria delle Alpi, Courmayeur (Aosta) o alla Redazione, in Vicenza con versamenti sul c/c bancario n. 001285, presso la Banca Nazionale del Lavoro - Sede di Vicenza.

Numeri arretrati: L. 100 ognuno fino all'anno 1950 - L. 200 dal 1951 in poi, comprese spese postali.

ANNO XIII

PRIMAVERA - ESTATE 1959

N. 1

EDITRICI LE SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO DI:

ADRIA - AGORDO - ARZIGNANO - AURONZO - BASSANO DEL GRAPPA - BELLUNO
- BOLZANO - BRESSANONE - CASTELFRANCO V. - CHIOGGIA - CONEGLIANO - COR-
TINA D'AMPEZZO - DOLO - FELTRE - FIUME - GEMONA - GORIZIA - LONIGO - MA-
ROSTICA - MERANO - MESTRE - MOGGIO UDINESE - MONFALCONE - MONTAGNANA
- PADOVA - PIEVE DI CADORE - PORDENONE - PORTOGRUARO - ROVERETO (Soc.
Alpinisti Tridentini) - ROVIGO - SCHIO - TARVISIO (Soc. M. Lussari) - THIENE - TREN-
TO (Soc. Alpinisti Tridentini) - TREVISO - TRIESTE (Soc. Alpina delle Giulie) - TRIE-
STE (Ass. XXX Ottobre) - UDINE (Soc. Alpina Friulana) - VALDAGNO - VENEZIA -
VICENZA - VIPITENO - VITTORIO VENETO

RECOARO

Aranciata RECOARO

Chinotto RECOARO

LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C.A.I.

ANNO XIII - N. 1

PRIMAVERA - ESTATE 1959

SOMMARIO

CREPAZ, La luna nella fontana (3). - FRADELONI, C. Bagni (10). - BALDI, C. della Busazza (13). - PINOTTI, 50 anni della Sez. di Padova (17). - PIEROPAN, Il Gruppo della Carega, La Regione del Cherle (28). - **Tra Piccozza e Corda:** SEBASTIANI, L'anima della montagna (41). - BARBERO, Alpi Giulie (43). - PIEROPAN, Ortler od Ortles? (44). - FRANCESCHINI, La Capanna "Feltre" in Cimonega (45). - WAILLANT, Come finanziare il soccorso alpino (47). - **Notiziario** (51). - **Tra i nostri libri** (60). - **Nuove ascensioni** (63). - **In memoria:** Luigi Masini (65) - Hans Kiene (65). - **Cronache delle Sezioni** (66).

In copertina: Cima Una (dis. di Paola Berti De Nat).

LA LUNA NELLA FONTANA

Bruno Crepaz

(C.A.A.I. - Sez. XXX Ottobre - Trieste)

Mi piace andare in montagna d'inverno, nelle zone non ancora invase dagli sciatori.

Tutto è così silenzioso, tranquillo: è raro incontrare qualcuno sui sentieri che portano verso l'alto, un contadino che va a dare un'occhiata alle malghe o ai fienili più lontani, un gruppo di boscaioli che fanno scivolare i tronchi giù per i pendii gelati.

Unico rumore nella valle, il torrente che scorre tra i massi coperti di ghiaccio, ma basta che il sole scompaia perchè anche l'ultimo filo d'acqua si arresti ed il silenzio ritorni, assoluto. Non c'è più nulla da ascoltare, solo da vedere: e quante cose sono da osservare in un bosco che dorme sotto una nevicata fresca, o si risveglia al primo disgelo, percorso solo dalle tracce di animali invisibili!

In alto, le montagne risaltano con un incredibile rilievo, per la neve che ne sottolinea le cenge, i terrazzi, i canaloni.

Mi piace, oltre che per la pace che esal-

ta le bellezze ambientali, soprattutto per il senso di novità che riesce a dare ogni uscita: alle gite estive ci si abitua, dopo un pò anche alle arrampicate e perfino nelle prime ascensioni, dopo l'emozione delle prime volte, subentra la consuetudine; ma d'inverno no, forse perchè l'occasione di andarci è più rara, forse perchè troppi sono i fattori d'incertezza per la riuscita di una gita o di una salita, legati molto più che d'estate ai capricci meteorologici.

E' proprio la questione del tempo, della neve, oltre alle delicate manovre di sganciamento dagli impegni cittadini, a rendere dubbiosa fino all'ultimo ogni decisione, per cui assumono un certo fascino anche quelle partenze improvvise, generalmente notturne, quando sembra addirittura strano essere riusciti a combinare tutto, e vengono le prime perplessità: cosa abbiamo dimenticato a casa, che tempo sarà in montagna?

Ognuno segue in silenzio i propri pensie-

ri, per non comunicare agli altri le proprie incertezze, mentre si lascia Trieste, e sulle curve del lungomare i fari della macchina illuminano crudamente gli spruzzi delle onde che la bora getta contro le scogliere.

□

La partenza per la prima delle salite che la insolita clemenza del tempo ci ha concesso di effettuare questo inverno ha fatto però eccezione alla regola dell'«ultimo momento». Il tempo era bello stabile da un pezzo, la neve buona, ma si era in periodo di esami, ed io non potevo muovermi da Trieste, nonostante tutte le sollecitazioni degli amici che, evidentemente, mi ritenevano indispensabile alla riuscita dell'ascensione: ma non era il caso di lusingarsi per tante attenzioni, non erano le mie capacità alpinistiche ad interessarli a tal punto, era piuttosto il «mostro», la macchina che, mentre le sue coetanee vengono demolite nelle apposite officine, io finisco di sconquassare sulle peggiori mulattiere dell'arco alpino.

Fortunatamente, quando sono riuscito a dare l'ultimo esame il sole splendeva ancora su tutte le Dolomiti e, dopo due ore di sonno generosamente concessomi per rimettermi dalle precedenti notti in bianco, partiamo già per Listolade. Il nostro programma era la Cima della Busazza, e le ottime condizioni della neve hanno fatto sì che l'ascensione si sia svolta senza difficoltà: per mia fortuna, perchè altrimenti non so come avrei salito quei 2300 metri di dislivello, con il cuore ed i polmoni a pezzi dopo tutti i caffè e le sigarette dei giorni precedenti; ed un sonno, poi!

Però meritava davvero, quella gita! Ricordo nel dormiveglia due giornate di sole meraviglioso, l'alba dalla nostra tendina, con il primo raggio che tingeva di rosa la sommità della Torre Trieste, il panorama dalla vetta, la Torre Venezia piccola sotto di noi, e soprattutto, la fantastica discesa in sci lungo i gradoni del Van de le Sasse, più di 1500 metri con in basso un «firn» primaverile che faceva sembrare tutto facile: mi pareva d'essere uno di quegli sciatori che si vedono solo nei documentari di propaganda dei centri di sport invernali, e che anche fuori dalle piste non cadono mai.

La sera seguente eravamo di nuovo a Listolade, un paese rimasto incredibilmente «naturale»; mi fermai in una piazzetta, presso una grande fontana rotonda, per rinfrescarmi la faccia accaldata dalla neve, dal sudore, dal sole: la luna si specchiava nell'acqua appena mossa dai due

getti che cadevano dal centro, ed avevo quasi riguardo di disturbarla, muovendo la superficie.

Il freddo contatto con l'acqua mi riscosse, mi levò di colpo la fatica, il sonno, il pensiero di cosa avrei avuto da fare al ritorno: mentre mi asciugavo guardandomi in giro, lontanissima la Cima della Busazza appariva irreale, biancheggiante sotto la luna, la stessa luna che riflettendosi nell'acqua della fontana ritornata calma sembrava illuminare la piazzetta più che le poche luci che filtravano dalle piccole finestre quadrate delle case vicine.

Mi ricongiunsi agli altri, per i preparativi della partenza, ma non mi dispiaceva di andarmene, perchè ora potevo ritornare in città: sapevo che c'erano dei posti come questo, dove le cose appaiono limpide come l'acqua che cade nella fontana, e che avrei potuto ritornarvi.

□

Non è passata neanche una settimana e la luna, non più piena, ma sempre luminosa, ci vede di nuovo in cammino, ai piedi delle Marmarole, lungo il sentiero della Val Vedessana che porta al Rifugio Chigiato.

In basso c'è poca neve, ma la mulattiera è a tratti ghiacciata ed i miei compagni assumono di tanto in tanto buffe pose da danzatori quando l'ombra del bosco non permette di prevedere l'insidia del terreno e stanno per perdere l'equilibrio. I più a disagio in quelle acrobazie sono però i due sbilanciati dagli sci che hanno in spalla, e cioè Nino Corsi ed io; gli altri tre non ne hanno voluto sapere di portarli, fidando nella neve durissima che secondo loro regna sovrana su tutte le Marmarole. In ciò sono sobillati dall'ing. Brunner, una singolare figura di alpinista che, dopo aver affermato in un suo libro, poco prima di arrivare ai 60 anni, che tale data rappresentava il suo addio alla montagna, ora mostra di considerare quella dichiarazione come una delle solite avventatezze della gioventù che il tempo si incarica di correggere, ed in montagna continua ad andarci facendo tirare il fiato ai più giovani che vanno con lui: il suo ascendente ha convinto Omero Manfreda, quarto della compagnia, a rinunciare pure lui agli sci e ad estendere il divieto ad Eleonora, la compagna di cordata recentemente promossa al ruolo di moglie e che nella duplice veste lo segue fedelmente nelle sue peregrinazioni alpinistiche.

Quando il sentiero in alto si fa più stret-

to, anche la neve cambia e si incomincia ad affondare: per riguardo agli altri continuo per un pò a battere pista a piedi, ma non ci vuole molto per farmi cadere tutti i propositi altruistici, e mi metto gli sci: « Lo hanno voluto »!

Ora che non devo più preoccuparmi di far strada posso apprezzare in pieno la bellezza del bosco illuminato a giorno: è tanto chiaro che, quando mi si rompe una cinghietta delle pelli di foca, invece di fare una riparazione di fortuna e ripartire subito, mi fermo per aggiustare a regola d'arte l'inconveniente, assaporando in pieno il silenzio: pare che il freddo abbia gelato ogni rumore.

Quando mi rimetto in cammino sono tanto assorto nell'osservare i giochi di luce e lo scintillio dei cristalli di neve, che ad un bivio sbaglio strada e finisco per sbucare in un grande spiazzo costellato di baite: è uno scenario fiabesco, le piccole costruzioni di legno sembrano i dadi di un giocattolo di bambini.

Pur non essendo mai stato nella zona mi rendo conto dell'errore e ritorno sui miei passi fino al sentiero giusto: il fruscio degli sci nella neve polverosa mi accompagna fino al dosso su cui sorge il rifugio, dove mi appare improvvisa la regolare mole piramidale dell'Antelao: sono stelle i piccoli punti luminosi che splendono sui fianchi e sopra la vetta del colosso, oppure scintille di neve sprizzate dalla corazza di ghiaccio colpita dai raggi della luna?

E' tardi ormai, domani dobbiamo alzarci presto, e ci affrettiamo nei preparativi per la notte che sarà insolitamente confortevole per questa stagione: ci sistemiamo nella cucina, riscaldata da un gran fuoco, su due strati di materassi, infilati sotto cumuli di coperte come talpe sotto un prato. Arriviamo appena a fare qualche considerazione sulla nostra abituale follia di fare bivacchi tipo quello recente sulla Busazza, quando si possono trovare posticini così accoglienti, e già dormiamo tutti cinque.

Mi sembra siano passati pochi minuti quando sento l'ingegnere agitarsi: fingo di non accorgermi, ma quello insiste spiettato. Non c'è niente da fare, bisogna alzarsi; la giornata d'altra parte è splendida e, automaticamente, con i gesti resi ormai meccanici dalla consuetudine, prepariamo tutto e la camminata ricomincia.

Il sole ancora basso dietro le Alpi Carniche fa risaltare contro luce le fantastiche merlature oscure dei Monfalconi e degli Spalti di Toro, mentre con uno sguardo di



Verso la vetta del Cimon del Froppa; nello sfondo il lago di Pieve di Cadore

(foto B. Crepaz)

compassione osserviamo i tre senza sci affondare fino all'inverosimile nella neve polverosa durante la lunga traversata che porta al canalone di Forcella Marmarole. Per fortuna dei nostri compagni la neve nel vallone è più consistente e possiamo proseguire meglio, prima dritti e poi a zig zag sempre più frequenti, sbuffando per il caldo che ristagna nella conca: cioè noi quattro sbuffiamo, in maniche di camicia, l'ing. Brunner no, impassibile, con sempre addosso maglione e giacca a vento, indifferente ad ogni sbalzo di temperatura; mi fa pensare ai santoni di qualche religione orientale, che dopo anni di meditazione hanno ormai raggiunto uno stato di perfezione ultraterrena e perciò non si curano di simili sciocchezze. Quando raggiungiamo il canalino che scende dalla forcella, lasciamo gli sci e messi i ramponi ci tuffiamo nell'ombra delle pareti che ci accompagna fino allo stretto valico.

Il paesaggio qui cambia totalmente: dai valloni nevosi che si perdono in basso nei boschi, passiamo ai piccoli pianori che occupano la sommità del crestone che forma l'ossatura delle Marmarole e da cui si alzano numerose le cime che sembrano

più imponenti di quanto siano in realtà, dato che da questo versante il dislivello è modesto. Perciò ci sorprende piacevolmente la rapidità con cui raggiungiamo la base della nostra montagna, il Cimon del Froppa, dopo aver aggirato alcuni torrioni.

La via in alto è un po' incerta, non si comprende bene quale sia la cima più elevata, nascosta da una selva di spuntoni: vado avanti con Nino per chiarire la situazione e dopo aver scartato d'urgenza un canalino che dovrebbe portarci in cresta, ma che ci accoglie con scariche di sassi, saliamo alla forcella Kugy, un minuscolo intaglio che apre un insolito scorcio sui «Lastoni delle Marmarole» dove il lontano cubetto nero del Rifugio Tiziano è l'unico punto che interrompe il biancore dell'intatto mantello rigonfio.

Ci togliamo i ramponi attendendo gli altri, e non posso fare a meno di confrontare la tranquillità e la disinvoltura con cui l'ingegnere ed Eleonora seguono Omero con le penose scene cui ho avuto recentemente modo di assistere, quando giovani assi del sesto grado si sono trovati alle prese con un pò di neve.

L'ascensione si fa ora molto divertente, pezzetti d'arrampicata su roccia sicura si susseguono a canalini ghiacciati, e quasi mi dispiace quando il vento che ci fa traballare sulla cresta segna la fine della salita; pare impossibile, ma ogni volta che d'inverno si arriva su una cima con bel tempo, ci si mette di mezzo un vento rabbioso a costringerci intirizziti alla fuga, senza poter dare altro che una superficiale occhiata circolare al panorama. E' davvero un peccato, oggi, perchè la vista che si gode dal Cimon del Froppa è veramente interessante, per la posizione centrale rispetto alle Dolomiti ed alle Carniche: bellissima è la visione dell'Antelao e del Pelmo, i due colossi che sembrano ancora più imponenti nella loro superba solitudine.

Con un sistema improvvisato di corde fisse completiamo nel modo più rapido possibile l'evacuazione della cima e, lungo l'itinerario percorso in precedenza, andiamo a riprendere i nostri sci. Si è fatto tardi e la neve ormai indurita ci costringe ad ampie curve per il vallone: sul lato destro un canale continua ad inviare a brevi intervalli scariche di neve leggerissima che cadendo dall'alto si sparpaglia in una cortina di polvere che penetra nei polmoni e ci fa trattenere il fiato ogni volta dobbiamo passarvi sotto.

Più giù troviamo neve farinosa e, appagate così anche le nostre velleità sciatorie, ripercorriamo le tracce del mattino

per andare al rifugio ad accendere il fuoco: Eleonora e l'ing. Brunner saranno stanchi, specie dopo la traversata dove sprofondavano molto; un'oretta dopo, però, la scena nella cucina non è esattamente quella prevista: infatti siamo noi tre, i più giovani ed allenati ad essere sdraiati su un cumulo di materassi e coperte, mentre l'ingegnere traffica attorno a qualcosa di rotto ed Eleonora si dà da fare attorno al focolare rifornendoci di the e preparando la cena. E' un'idea geniale, quella di Omero, di portarsi dietro la moglie: è così comodo starsene tranquilli a leggere vecchie riviste, mentre qualcuno fa da mangiare!

Pare quasi un sogno che è un pò in tutti gli alpinisti: di avere una casa tutta propria, lassù, sotto le montagne, magari per un giorno soltanto, e si ha davvero l'impressione di essere a casa nostra, perchè non siamo solo noi giovani, c'è una dolce figura femminile che cucina, una persona anziana che lavora accanto al focolare; fuori, il tramonto sull'Antelao sembra anche esso un sogno.

Dopo cena indugiamo a chiacchierare, assaporando il calore del fuoco e del riposo. Possiamo fermarci ancora un giorno e discutiamo sul programma di domani: Nino, Omero ed io vorremmo compiere qualche altra ascensione, ma le cime che ci interessano sono tutte un pò lontane, e desiderio di fare altre sgobbate non ne abbiamo molto. Cerchiamo nella Guida qualche meta più vicina, anche per non costringere gli altri ad aspettarci tutto il giorno, ma la zona non offre molto in proposito. Così rimandiamo ogni decisione al mattino seguente e, respinti per l'ennesima volta i sommessi consigli di Eleonora che con ragionevolezza tutta femminile insiste per un più riposante ritorno a valle, ci addormentiamo pieni di propositi bellissimi.

Un po' di luce che filtra dalle imposte mi sveglia: spero ardentemente che sia molto presto, si sta tanto bene, qui al calduccio; piano piano, per non destare gli altri, guardo l'orologio: le sei sono passate da un pezzo, bisognerebbe muoversi! Ma non ne ho assolutamente voglia: la parte alpinistica che è in me cerca di convincere l'altra a non lasciarsi infiacchire, ma quella, che evidentemente è più intelligente, rifiuta ogni accorato appello. La prima, testarda, fa un ultimo tentativo: «Sveglia gli altri, vediamo cosa dicono», fidando nella fermezza dimostrata da loro la sera precedente, ma riceve subito un fiero colpo, perchè appena mi volto quelli, che stavano sollevati a spiare la luce della finestra, si



Dal Cimon del Froppa: l'Antelao e il Pelmo. Sotto, la Val d'Oten.

(foto B. Crepaz)

gettano giù di scatto fingendo di dormire.

A risolvere la questione ci pensa la solita Eleonora che appena sveglia, lei che non ha niente da fare, si alza e sotto gli occhi spalancati dall'angoscia di noi dormienti apre la finestra. Non possiamo continuare a fingere, mostriamo di destarci, e troviamo ancora la faccia tosta di protestare contro di lei che si burla di noi, dicendo che nevica. E' impossibile, la notte era splendida! Ma una speranza affiora, che sia vero? Ci alziamo tutti tre, un'occhiata fuori: nevica proprio a tutto spiano, e con un urlo unanime di gioia ci ruffiamo sotto le coperte.

Eleonora qui commette un errore: accende il fuoco e ci prepara la colazione. Sarebbe stata la sua unica possibilità di cacciarci dal letto, quella di prenderci per fame; così ce ne stiamo fino alle 11 a poltrire chiacchierando e leggendo, sordi a tutti gli inviti, alle preghiere, alle minacce della nostra massaia ed agli sguardi di disapprovazione dell'ingegnere, anche lui subito in piedi.

Dopo aver constatato che neppure spalancando porte e finestre il risultato accenna a cambiare, gli occhi espressivi di Eleonora, prima imploranti, incominciano a fiammeggiare di indignazione e Omero, cui l'esperienza coniugale fa intuire la mi-

naccia, si alza rapidissimo, costringendoci per solidarietà a seguirne l'esempio.

Ci affaccendiamo per pulire e riordinare tutto, ma lo facciamo con piacere, tanto il rifugio è ben tenuto ed attrezzato: se non altro per ricambiare la cortesia del custode, che ci ha subito messo a disposizione il Chiggiato. Confrontiamo con altri rifugi, le cui chiavi non vengono consegnate a nessuno, per timore di danni, e gli alpinisti sono mandati in locali invernali, di solito inesistenti, oppure costituiti da legnaie senza un giaciglio, e alle volte senza pareti: alla faccia dei regolamenti del C.A.I.!

D'altra parte chi non ha la chiave non è certamente così astuto da mettersi a dormire sulla neve per far piacere al custode, una porta o una finestra da forzare si trova sempre, ed ecco proprio i danni che si volevano evitare, e per di più senza poter conoscere il responsabile.

Finita la nevicata, ce ne torniamo a valle, e lo spettacolo di noi tre giovani che aiutiamo Eleonora a raccogliere primule e bucaneve ci fa constatare tristemente che, anche in montagna, le mogli hanno sempre ragione.

□

L'esempio di Eleonora ci ritorna alla me-

moria come l'eccezione che conferma la regola delle donne rovina degli alpinisti, alcune settimane dopo, quando sul punto di partire ci troviamo in tre, i soliti Nino, Omero ed io, perchè il quarto che doveva venire con noi ci ha piantato in asso all'ultimo momento, succube appunto di una nemica della montagna.

Per fortuna alla « XXX Ottobre », la nostra sezione del C.A.I., si riesce sempre a trovare qualcuno disposto a partire un'ora dopo, senza nemmeno sapere bene la destinazione. Il primo che ci capita a tiro, Tullio Chersi, finora si dimostrava abbastanza equilibrato: d'estate andava ad arrampicare, d'inverno a sciare, ma lo convinciamo facilmente, esaltando le bellezze delle due cose abbinata, il fascino di una prima salita invernale, e nascondendogli opportunamente gli svantaggi; e così la sera partiamo in quattro.

Il tempo è coperto, ma quando ci fermiamo in un paese per dormire, il bollettino meteorologico dell'ultimo telegiornale, che assicura tempo bellissimo su tutta l'Italia, ci tranquillizza.

Infatti, il mattino seguente, al nostro arrivo a Misurina nevicata disperatamente. Fiduciosi nel bollettino mettiamo le pelli di foca ed attacchiamo il sentiero che si addentra nei Cadini di Misurina, diretti alla Forcella del Diavolo per l'ascensione alla Cima Cadin NO: la neve fresca e pesante ci fa procedere lentamente, specie nell'ultimo tratto sotto la forcella, molto ripido e strettissimo; non si riesce a salire a zig zag. Nino prova a continuare a piedi, ma appena sceso dagli sci sparisce letteralmente nella neve alta ed è costretto a rinunciare. Arrabattandoci pazientemente a salire di fianco nella neve inconsistente che ci fa scivolare giù ad ogni movimento, arriviamo alla forcella ed al riparo degli strapiombi della Torre del Diavolo teniamo consiglio: nevicata sempre con regolarità, ma non molto fitto, e la temperatura si mantiene ad un livello rassicurante: ciò rafforza la mia opposizione ai propositi di ritorno che, saggiamente, qualcuno avanza subito. Per la Cima Cadin NO ho una predilezione particolare, non so nemmeno io perchè, forse per la sua eleganza, per la simpatica via di ascensione dall'ovest, per il suo panorama, per gli scorci sul Lago di Misurina, e mi dispiace di dover rinunciare; e poi l'idea di aver fatto una simile fatica per niente, non mi va proprio giù!

Quest'ultimo argomento convince anche gli altri, e così attacchiamo la via Bergmann, che parte dalla forcella: la prima metà dell'ascensione fila via liscia per un

bel canalone ed una serie di gradoni con roccette che affiorano dalla neve: si sprofonda molto, ma non ci facciamo caso, ormai ci siamo riscaldati ed affrontiamo allegramente alcune pareti che non riusciamo ad aggirare come si fa d'estate. Ma qui la musica cambia!

Il dover pulire ogni appiglio dalla neve bagnata ghiaccia le mani, la parete butta un pò in fuori e, per quanto provi e riprovi, più di un chiodo « morale » non riesco a piantare: quando un'ultima delicata traversata mi permette di infilarmi in un camino, tiro un sospiro di sollievo: tutto l'insieme era davvero antipatico!

La verticalità si attenua e, anche se così c'è assai più neve, procediamo più spediti; spediti per modo di dire, perchè per maggiore sicurezza ci siamo legati in una unica cordata e perdiamo necessariamente molto tempo nelle soste: nevicata sempre, le nuvole ci avvolgono togliendo ogni visibilità. Solamente a tratti una breve schiarita ci apre uno spiraglio su canali dall'aspetto pauroso che si perdono nella cortina di fiocchi; non ci sono colori, tutto è grigio, anche la neve, e quasi stona la tinta giallo-rossastra degli strapiombi della Torre del Diavolo che appare vicina, ir-reale nel suo slancio che la sospende a mezz'aria nella nebbia che ne nasconde la base.

Un'altra parete che strapiomba un pò, ma che in cambio offre il vantaggio di non avere gli appigli ricoperti: risolvo il problema poco stilisticamente, prendendo al laccio uno spuntone e tirandomi su per la staffa improvvisata: la roccia è ottima, e l'ultimo centinaio di metri offre un'arrampicata piacevole, impegnativa senza essere difficile, e molto varia. Alla nevicata non ci pensiamo più: ormai rientra nella normalità, anche se i vestiti bagnati ci fanno gelare nelle soste.

In vetta ci fermiamo solo un attimo: non c'è proprio niente da vedere. Una occhiata all'orologio: abbiamo impiegato dieci ore e per fortuna Tullio si è comportato inaspettatamente bene al suo esordio invernale, altrimenti finivamo quasi per bivaccare.

Una corda doppia dopo l'altra, la ricerca di un chiodo o di una sporgenza per fermarle, le manovre per il ricupero. Per quanto cerchiamo di fare presto, appena alle sette di sera siamo di nuovo alla Forcella del Diavolo. Il buio è ormai assoluto e calzati gli sci incominciamo la discesa con la tecnica della « foglia cadente », cioè con lente mezze-coste da una parte all'altra del vallone, attenti a non prendere trop-

pa velocità: la visibilità nulla ci offre le sorprese più impensate, picchiate improvise quando sembra d'essere in piano, contropendenze in cui ci infiliamo convinti d'essere in discesa. L'unico rilievo è dato dalle enormi buche provocate da chi cade: passando accanto ad una di esse odo una voce lamentosa uscire dal fondo: « e dire che io sono seguace della più moderna scuola austriaca ». E' Tullio che sta scavando per riemergere alla superficie, rimpiangendo lo « scodinzolo » e le sue predilette piste battute.

Quando arriviamo al Pian degli Spiriti, le nuvole che abbiamo lasciato in alto ci riflettono un leggero chiarore, forse il riverbero delle luci della vicina Misurina, e la neve più pesante ci permette perfino di curvare; ormai siamo abituati a tutto, al buio, alla neve negli occhi, e possiamo addirittura divertirci a scendere a giravolte tra i radi alberi che fiancheggiano il sentiero estivo.

A Misurina abiti asciutti, vino bollente e mezz'ora di lavoro per disseppellire l'automobile ci mettono in grado di affrontare il ritorno, naturalmente sempre sotto la nevicata, che da Auronzo in poi si trasforma

in pioggia. Appena in moto, Omero si appisola, Nino segue l'esempio poco dopo, e unico sveglio rimane Tullio, per il quale più forte del sonno è la paura di finire contro un platano. Per impedire che mi addormenti, fino a Trieste mi fa ascoltare una completa antologia delle canzoni del West, di cui è appassionato cultore, con preferenza per quelle più rumorose.

Cerco di tenermi desto con il caffè, ad ogni bar mi fermo e faccio l'entrata trionfale trasportando in braccio Tullio, privo di calzature di ricambio. Mentre sostiamo in un locale, il Telegiornale sta per dare il bollettino meteorologico: usciamo in fretta per non comprometterci, chè se quello insiste nel dare tempo bello su tutta la penisola, mi prende il nervoso e fracasso il televisore.

E riprendo la strada per Trieste sotto la pioggia, mentre il rumore regolare del motore ed il canto sempre più assonnato dell'amico accompagnano il riaffiorare dei ricordi dell'ascensione, della Cima Cadin NO che sembrava l'unica montagna rimasta ad emergere dalla nevicata che nascondeva il mondo.



CIMA BAGNI, m. 2983

Sergio Fradeloni

(Soc. Alpina delle Giulie - G.A.R.S. - Trieste)

Già nel 1947, anno in cui mi trovai per la prima volta in cospetto delle Dolomiti, rimasi colpito dalla imponenza e dalla maestosità della parete NE di Cima Bagni.

Una bastionata di un migliaio di metri, congiunta verso Nord alla Cima Popera da una lunga cresta, sulla quale si rizzano gli imponenti torrioni dei Campanili di Popera, delle Guglie di Stallata e dei Fulmini di Popera; la divide ad Est Forcella Bagni dalla bifida Cima d'Ambata.

Ma in quell'anno, per la mia giovane età (sette anni avevo) non avrei potuto pensare non solo di cimentarmi con una sì lunga e faticosa ascensione, ma nemmeno che su quei muraglioni vi fosse la possibilità di salire!

E così fu pure per gli anni successivi, i quali tuttavia spesso mi videro in quella zona intento a guardare, estasiato, quella vetta per me ancora irraggiungibile. Quale più bel punto di osservazione avevo scelto il Passo del Camoscio, ultima propaggine della cresta NE della Cima Bagni, a picco su Selvapiana e su Valgrande, che mi vide più volte sdraiato sulla fine erbetta — delizioso pascolo per i camosci — in muto studio dell'erta bastionata.

Ma finalmente giunse l'anno 1955, quello in cui effettuai il mio primo tentativo di raggiungere la vetta. Ero in villeggiatura a Pàdola e da questo ameno paesetto partii la mattina del 30 agosto in compagnia di mio Padre e di mio zio Claudio Prato.

Si voleva salire in vetta seguendo l'itinerario di Fikeis e Innerkofler, che passa per Forcella Bagni. Per prima cosa avremmo dovuto raggiungere questa forcella, ma purtroppo, dopo una dura salita per interminabili ghiaioni, ingannati da folate di nebbia prendemmo una solenne cantonata scambiando per la forcella Bagni l'evidente forcellone sito tra Cima Anna e Cima d'Ambata. Facilissimo fu lo sbagliare in quanto seguivamo la relazione riportata nella Guida delle Dolomiti Orientali, dove la descrizione di questo percorso non è molto chiara. Raggiungemmo perciò la cresta a destra della Cima d'Ambata ben più alti di Forcella Bagni che doveva essere la nostra meta ed allora, visto che il tempo si era rimesso al bello, come ripiego, non ci restò che sa-

lire sulla vicina Cima d'Ambata (m 2879) dalla quale potemmo ammirare l'orrido e tormentato versante Sud di Cima Bagni. Dalla Cima d'Ambata scendemmo quindi ad Auronzo, giù per l'interminabile valle d'Ambata, selvaggia, bellissima e dominata dalle imponenti pareti Sud della Croda di Ligonto e della Croda da Campo.

La seconda volta che tentai di raggiungere la vetta fu il 1° agosto 1957.

Questa volta ero solo con mio Padre e, forti dell'esperienza precedente, raggiungemmo Forcella Bagni (m 2682); ma, pur essendo partiti molto per tempo da Pàdola, fummo in forcella appena a mezzogiorno. La causa del nostro ritardo fu il nevaio d'attacco, eccezionalmente duro per la stagione, che ci costrinse ad un duro lavoro di gradinatura. Perciò, dopo aver perduto ancora più di un'ora nella vana ricerca del passaggio che ci avrebbe permesso di superare il paretone di Cima Bagni incombente sulla forcella, decidemmo di iniziare la discesa per il Cadin del Biggio, inciso nel versante Sud del monte. Difficoltà in discesa non ne trovammo; fummo solamente costretti a discendere a corda doppia, assicurati a due chiodi trovati già infissi, il salto di roccia che separa il Cadin del Biggio dalla val Bastioi. Poi, per un lungo tratto in fitto bosco di pini mughi, raggiungemmo la val Giralba e per questa arrivammo, sconfitti per la seconda volta, ad Auronzo.

Visto che questo versante non mi aveva portato fortuna, mi ripromisi che, alla prossima occasione, sarei salito per la via Berti-Tarra, sita per chi guarda da Valgrande, all'estrema destra dell'enorme parete. Questa volta sarei salito all'attacco per il Passo dei Camosci e, almeno nei primi due terzi, cioè fino alla spalla del monte, avevo ben fisso in testa l'itinerario da seguire. Mi sarebbe piaciuto salire per la via Castiglioni-Bramani-Gasparotto, via più diretta e un pò più difficile, ma l'attacco più lontano e la lunghezza eccessiva di questa via mi fecero desistere dall'idea.

E l'occasione buona per salire il monte venne l'anno dopo e più precisamente il 29 agosto 1958.

Partimmo da Pàdola alle quattro del

mattino e, con la macchina del mio compagno Armando Alzetta, andammo fino a Selvapiana, in fondo alla Valgnande. Da qui, in poco più di un'ora raggiungemmo l'attacco. Ci legammo ma, dopo due tratti di corda, incominciammo a procedere di conserva. Infatti la parete, abbastanza adagiata, articolatissima e dagli appigli quanto mai solidi, non offriva eccessive difficoltà. Così in breve ci trovammo sulla spalla del monte, spalla molto ampia e ghiaiosa che, a gradoni, divalla nel gran canalone per il quale sale la via Witzemann-Oppel, normale percorso del versante di Val Pàdola.

Lassù, non una traccia di essere vivente; solo, in un barattolo, un bigliettino del 1956 di una cordata che era salita per la via Castiglioni-Gasparotto.

Istintivamente guardai verso la Croda dei Toni, verso le Tre Cime di Lavaredo, verso i rifugi Comici e Locatelli, veri porti di mare, verso quella meravigliosa zona delle Dolomiti Orientali dove purtroppo non è il caso di potersi godere quella solitudine e quel silenzio che in quel momento ci circondavano. Una volta sola mi ero trovato in quella zona in una piccola compagnia e ciò fu durante la traversata in sci da Misurina a Moso, il 2 marzo dello stesso an-



La Cima Bagni - versante della val Stallata - vista dalla cengia Gabriella

(foto C. Prato)

Dalla spalla la relazione dice di attraversare in senso orizzontale per circa cento metri fino a raggiungere un grande canalone. E noi, qui, sbagliammo decisamente canalone: arrancammo su per uno ripido, nerissimo, con il fondo ghiacciato che ci portò difilati sulla spalla superiore di Cima Bagni.

Dovemmo ridiscendere, attraversare ancora verso Sud per prendere finalmente il canalone giusto il quale in breve, anche se con fatica per la ghiaia molto mobile, ci permise di raggiungere l'agognata e meravigliosa vetta.

no, in occasione dell'annuale convegno invernale del Gruppo Alpinisti Rocciatori e Sciatori della Società Alpina delle Giulie.

In quei brevi momenti, mentre mi trovavo su quella meravigliosa cima pensavo, pensavo e mi chiedevo, senza trovare una assennata risposta, perchè un sì grande numero di alpinisti scegliesse per le sue arrampicate sempre quella zona, dove il piacere dell'arrampicata viene guastato dalla morbosa curiosità di estranei e inevitabilmente diviene una esibizione davanti agli occhi ed ai cannocchiali di coloro che possono salire fin lassù, nell'intimo della mon-

tagna, con mezzi meccanici senza dover faticare e appunto perciò senza nulla capire di quello che per noi rappresenta la vera, grande Montagna.

Ma perchè, mi dicevo, questi alpinisti non vengono almeno qualche volta ad arrampicare su montagne fuori mano, non molto conosciute ma ugualmente tanto belle, dove le pure difficoltà tecniche si abbinano a quelle più intelligenti di una giusta scelta della via esatta? Per me, credo, questo rimarrà sempre un interrogativo senza risposta!

La discesa dalla vetta la effettuiamo per il versante Sud fino al Cadin del Biggio, seguendo un itinerario logico e facile, poi continuammo per la stessa strada già percorsa l'anno precedente, scendendo però il difficile e liscio salto roccioso che sbarra la Val Bastioj in arrampicata libera; poi giungemmo in val Giralba ed infine ad Auronzo, stanchissimi, ma questa volta felici.

Nel settembre dello stesso anno ebbi ancora varie occasioni per ammirare la bella vetta che finalmente avevo raggiunto. Ebbi modo di osservarla quando, in occasione del 25° Convegno estivo del G.A.R.S., salii sulla Cima Undici e sulla Cresta Zsigmondy. Ma ancor più a lungo la potei ammirare durante la meravigliosa traversata dal rifugio Carducci al rifugio Sala lungo la Cengia Gabriella. Via stupenda per la varietà dei passaggi e degli scorci sulle vicine montagne, tra le quali la Cima Bagni appare in tutta la sua imponenza con la meravigliosa parete Ovest. Essa precipita, ricca di forre e torrioni nella cupa e profonda val Stallata, sopra il bivacco Battaglion Cadore, ed offre, insieme con la bastionata Giralba-Popera, alcuni interessantissimi problemi alpinistici ancora insoluti, in un ambiente orrido e silenzioso proprio di quelle Dolomiti che son fuori mano, fortunatamente troppo scomode per il gran pubblico festaiolo e domenicale e riservate agli alpinisti veramente innamorati della grande Montagna.



Il versante "interno" della Cima Bagni, con la "spalla superiore" e la fine del canalone Witzenmann, dal III° campanile di Popera

(foto C. Prato)

CIMA DELLA BUSAZZA

Prima salita invernale ()*

Bruno Baldi

(C.A.A.I. - Sez. XXX ottobre - Trieste)

Delle tante maniere di salire la montagna, la scalata invernale, a prescindere dalle difficoltà della via di salita, è indubbiamente la più completa sotto ogni aspetto.

Molteplici sono i fattori, per lo più insistenti d'estate, che contribuiscono ad ostacolarne l'effettuazione.

Fra questi, le poche ore di luce a disposizione, lo strato insidioso di neve e di vetrato che ricopre le rocce, la difficoltà degli approcci quando la neve è troppo inconsistente, il pericolo conseguente di valanghe, il freddo, specialmente alle mani e ai piedi o nei bivacchi, e la necessità di provvedersi di una grande quantità di attrezzatura per poter far fronte ad ogni imprevisto o repentino mutamento delle condizioni atmosferiche.

Per questa somma di ragioni l'alpinismo invernale è mèta di una esigua cerchia di appassionati ed i più limitano la loro attività ai campi da sci serviti da impianti meccanici, perchè anche lo sci-alpinismo sta ormai perdendo le attrattive che esercitava anteguerra.

E sì che, una volta superati tutti gli ostacoli ed attinta la vetta, molto più grande è la gioia e la soddisfazione della conquista ed il ricordo delle sensazioni vissute indelebilmente impresso nel nostro spirito.

Quando però si ha la fortuna di trovare le condizioni che noi trovammo a metà febbraio di quest'anno, in occasione della prima salita invernale della Cima della Busazza nel Gruppo della Civetta, allora è tutt'altra cosa...

Ma cominciamo con ordine.

Sulla tabella di marcia la partenza è prevista alle cinque del mattino; ma, complici le nostre abitazioni sistemate ai lati diametralmente opposti della città e la tradizionale reticenza del nostro autista ufficiale, il ben noto Bruno, a lasciare il tepore delle coltri ad ore antelucane, chi scrive e gli altri due componenti la spedizione, Nino ed Omero, vengono prelevati dai marciapiedi, dove nel frattempo si sono rannicchiati in penoso dormiveglia, con notevole ritardo.

Bruno, però, si ripromette di farci gua-

dagnare il tempo perduto, e, nonostante le nostre esortazioni, lancia la macchina a centodieci all'ora, costanti anche nelle curve, cosa che ci fa passare in breve ogni voglia di dormire.

Poi, come prevedibile, scoppia una gomma, e dopo paurosi zig-zag finalmente possiamo fermarci; con nostra grande sorpresa ci troviamo in... strada.

L'incidente non sembra aver turbato molto il Bruno: «dalla letteratura, ero convinto che lo scoppio di una gomma anteriore a centodieci comportasse necessariamente delle noie...» dice per tranquillizzarci, e ne sembra quasi dispiaciuto.

La vista della ruota di scorta, con un chiodo dentro fino alla capocchia che Bruno dice di non essersi mai azzardato di levare perchè serve egregiamente da tappo al rispettivo buco, ci fa temere il peggio. Al prossimo distributore, complicato scambio di ruote. Quella con il chiodo torna in bagagliaio, quella esplosa, arrangiata alla meglio, viene scambiata di posto con una posteriore, che, pur avendo anch'essa un ampio squarcio nelle tele, non ha mai dato noie;... e si riparte.

Però si è perso un sacco di tempo. Bruno s'impegna a recuperarlo al più presto e così, più presto del pensabile, siamo sulla strada dei Laghi di S. Croce...

Arrivati a Listolade, un rapido spuntino ci concilia con la vita e ci avviamo allegramente per la Val Corpassa, nella prima parte sgombra di neve, accompagnati dalle solite raccomandazioni dell'oste, nostro buon amico da anni.

Oltre al normale equipaggiamento invernale, sci con pelli di foca, ramponi, piccozza, ecc. ecc., portiamo con noi anche una tenda d'alta quota per due persone e due sacchi a piuma perchè intendiamo arrivare ancora in giornata al Van de le Sasse e bivaccarvi.

Il tempo è splendido e la certezza di trovare in alto neve molto rassodata, dato che non nevicava da molto tempo, sono prospettive ideali al successo dell'«impresa».

Man mano che ci inoltriamo su per la valle per il comodo sentiero che costeggia

(*) *Prima salita invernale, compiuta il 15-16 febbraio 1959 da B. Baldi, N. Corsi, B. Crepez e O. Manfreda, tutti della Sez. XXX Ottobre di Trieste.*

il torrente, oggi particolarmente gonfio e spumeggiante, non ci stanchiamo di ammirare le possenti strutture della Cima della Busazza e l'imponente pilastro della Torre Trieste, che ci sovrastano sempre più. Il Gruppo della Moiazza con le sue molteplici cime e forcelle è motivo di animate discussioni toponomastiche e in fatto di storia alpinistica.

Ormai il sentiero in qualche tratto è coperto da un insidioso strato di ghiaccio, effetto del disgelo in giornate particolarmente calde, ed è giocoforza prestare la massima attenzione per non incorrere in capitolomboli spettacolari, pericolosi soprattutto per via degli sci che dalle spalle vanno invariabilmente a spellacchiare le orecchie con le lamine.

Poi, ad una svolta, ecco finalmente la neve bianca e compatta; e, quasi senza rendercene conto, ci troviamo in pieno paesaggio invernale.

Fra noi, a Trieste, nessuno sapeva rendersi conto della percorribilità o meno in sci del vallone che adduce al Van de le Sasse; ma ora che ci siamo sotto se ne capisce ancor meno ed i pareri sono contrastanti.

Pertanto con Omero, non sentendoci di rischiare l'osso del collo scendendo con gli sci sulle ripide e gelate mezze coste che si intravedono tra un salto e l'altro e d'altra parte constatando la nostra inattività in salita sulla neve rassodata, idealmente (o dietro suggerimento delle spalle doloranti?) decidiamo di lasciare i legni nel punto più alto del sentiero sotto la Trieste.

Nino e Bruno, confidando nella loro tecnica di discesisti, ed in previsione di neve inconsistente nella traversata e dopo il Van de le Sasse, insistono nella loro fatica.

E si continua a salire, nonostante ognuno di noi accusi ormai la stanchezza, per portarci il più in alto possibile prima di sera.

Ma, arrivati sopra il dosso che sembra precludere l'entrata al Van de le Sasse, ne vediamo l'orlo incombere ancora altissimo e lontano. Data l'ora tarda, decidiamo pertanto di bivaccare sul pendio.

In attesa di Nino e Bruno che appesantiti dagli sci sono restati un po' indietro, ci diamo subito da fare con le piccozze per ricavare una piazzuola per la tendina e l'energico esercizio serve egregiamente a tenerci caldi.

Alcuni ramoscelli di mughi, che Omero strappa faticosamente lì vicino, ci isoleranno un po' dalla neve; un ultimo sguardo all'Agner, che ci ostenta l'ardito profilo dell'imponente spigolo Nord, e ben presto ci troviamo tutti dentro alla tendina, impe-

gnatissimi a districarci da un ammasso indescrivibile di sacchi a piuma, indumenti vari, viveri, pentolini, calze, guanti, occhiali, e mille altre cose, tra le quali, stando al profumo, deve trovarsi anche una boccetta di spirito stappata...

E bisogna stendere i sacchi a piuma, cucinarci la cena, preparare gli zaini per l'indomani, improvvisare portacenere di fortuna per fumare e tante altre cose, che diventano terribilmente complicate quando si debbono fare in quattro, stipati in una tendina per due persone.

Per fortuna scarponi, ramponi, oggetti consimili, sono stati sin dall'inizio rigorosamente esclusi dalla tendina ed ammassati nell'apposito vano sul davanti.

Alla mattina, dopo le tradizionali lotte con gli scarponi gelati ed arrangiata alla meglio la tendina, ci troviamo già di buona ora in marcia; la ripidezza del pendio ci libera ben presto dal freddo accumulato nei preparativi.

La neve gelata, sulla quale i ramponi fanno ottima presa, ci permette di guadagnare quota rapidamente, così che in definitiva il nostro procedere è senz'altro più agevole che d'estate, specialmente dopo il Van de le Sasse dove, in luogo del faticoso ghiaione iniziale della via normale, un pendio uniforme d'ottima neve ci consente di salire con passo sciolto e costante.

Nino e Bruno, che si sono sgobbati gli sci fin quassù, non si stancano di pregustare (a parole) la discesa, e immaginano noi, quando al ritorno la neve si sarà rammollita alle scie, affondati fino alla vita.

Ma il pendio sempre più ripido li induce ben presto a liberarsi degli ingombranti legni. Dopo una sosta su alcune roccette, riprendiamo l'ascesa, mirando ad una fascia rocciosa, che superiamo però agevolmente, nonostante i ramponi, fino a sbucare sui pendii terminali, sempre più ripidi, che adducono alla Cima.

Tira un freddo vento da Nord, ma il sole ormai già alto controbatte efficacemente con il suo tepore la sferza gelida del vento, ed è un piacere salire così, su neve sempre ottima, pregustando il prossimo arrivo in vetta, il riposo, il magnifico panorama che già in parte si intravede dalla cresta.

Un po' di riposo prima dell'ultimo balzo, ed eccoci infine arrivati sulla cima dalle cornici di neve sporgenti sull'orrido appiccico della Val dei Cantoni.

E, mentre il corpo riposa in subitaneo rilassamento, lo sguardo spazia libero su paesaggi di fiaba; in primo piano sulla Moiazza, sul Gruppo dell'Agner, sulle Pale, sulla Marmolada, sulla Civetta; e più lontano, su

infinite altre Cime che suscitano le solite discussioni di competenza.

Toh! E quel « sasso » lì sotto? La Torre Venezia, con le sue imponenti e verticali pareti Sud ed Ovest, ma che da quassù appare come un orrido gnomo rannicchiato tra abeti bianchi di neve, mille e più metri a picco sotto il nostro ballatoio sospeso sulla Val dei Cantoni.

Con un po' di pazienza si riesce a scoprire anche il rifugio Vazzoler, per quanto semi sepolto dalla neve, e, nella foschia del fondovalle, i tetti rossi di Listolade, di dove siamo partiti più di 24 ore fa.

Ma il freddo vento pungente ci consiglia di ritirarci sotto la vetta e, questa volta legati, ci incamminiamo con le dovute cautele per la cresta finale, con neve non proprio ideale, ad alcune roccette sgombre di neve ed al riparo dal vento, dove intendiamo rifocillarci.

Appena sistemati, però, uno zaino, quello delle provviste, sfugge improvvisamente di mano a qualcuno ed a piccoli balzi irregolari si avvia lento ma inesorabile per il pendio, diretto al gran salto della parete Sud.

Lo zaino perde quota molto lentamente e sarebbe facile raggiungerlo e salvare con esso il suo patrimonio commestibile se non fossimo tutti come ipnotizzati. Ancora un attimo e sarà troppo tardi.

Ma ecco che Nino rompe l'incanto e d'un gran balzo degno di un giocatore di rugby si lancia sullo zaino.

Questo però gli sfugge di mano per fermarsi subito dopo su un'asperità del terreno.

Molto bene per noi che vediamo così salvate le nostre provviste, ma non per Nino che sanguina da una mano e s'è lacerato le ghettoni e una gamba con i ramponi.

Alle nostre felicitazioni per l'eleganza e la tempestività del suo balzo egli modestamente risponde che questo non era nelle sue intenzioni, ma bensì conseguenza del fatto che un rampone gli si era impigliato nelle ghettoni.

Passo passo, ricalchiamo rapidamente in discesa fino agli sci le orme lasciate in salita, mentre il sottoscritto, poco pratico nell'uso dei ramponi, non viene risparmiato dall'ironia benevola degli amici che si esibiscono in un passo volutamente sciolto improvvisando finte scivolate a dimostrazione pratica della loro tecnica.

La neve, che fino a questo punto aveva risentito notevolmente del calore del sole, ora è di nuovo dura e gelata e mal si presta all'uso degli sci, data anche la forte pendenza della china.

Nino e Bruno non intendono tuttavia rinunciare e, calzati rapidamente i legni, si ripromettono di farci morire d'invidia con le loro evoluzioni.

Subito però Nino, dopo una breve scivolata di assaggio, va a finire su neve particolarmente dura e vetrata dove le lamine non riescono a far presa. Così scivola e parte sul fianco a velocità vertiginosa seminando sul pendio un bastoncino. Per fortuna con l'altro riesce un po' alla volta a fermarsi prima dei grandi massi del fondo.

Questa volta non si è fatto male, solo ci ha rimesso le punte dei guanti ed un po' di pelle dei polpastrelli.

Bruno, con gli sci corti a lamine sporgenti, si dice sicuro di farcela, e si lancia a sua volta in direzione del bastone di Nino con l'intento di raccogliercelo. Ma anche lui scivola, perde quota, si riaggiusta, sta per cadere, gira, scivola ancora, ci passa vicino con gli occhi sbarrati, in posizione tecnicamente non del tutto corretta, e sparisce in fondo al pendio nonostante le nostre suppliche perchè la smettesse di farci stare in pensiero.

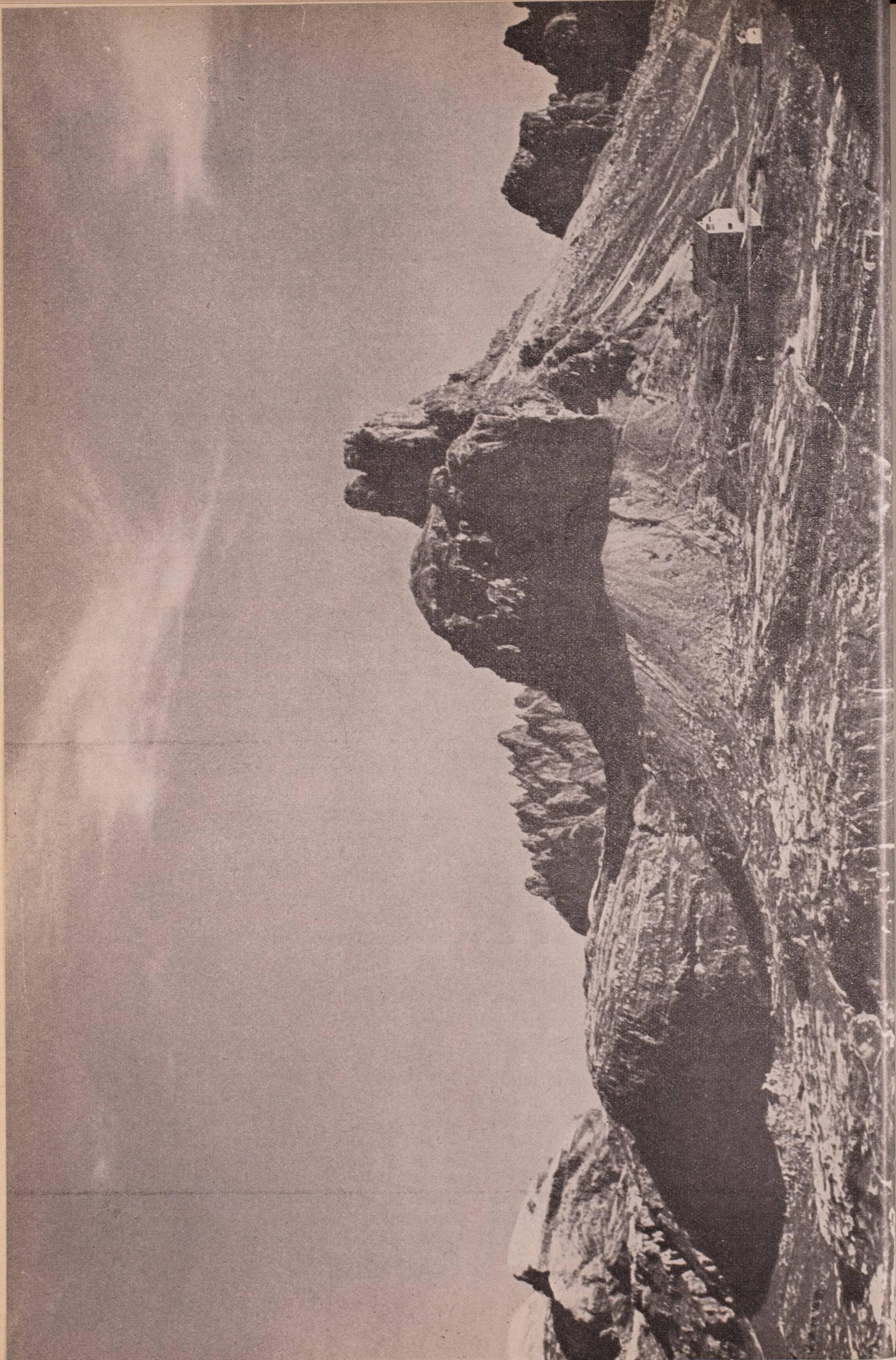
Lo rivedremo ancora alla tenda, da dove proseguirà sempre in sci fin sotto alla Trieste, dove però li calzeremo anche noi; Nino dopo la prima caduta, si è rimesso ragionevolmente gli sci in spalla, e si presta magnificamente ai nostri lazzi, dato che ha fatto fare agli sci un giro turistico di oltre duemila metri di dislivello tra salita e discesa.

E, cammina e cammina, alla fine si arriva anche a Listolade un po' assordati per i duemiladuecento metri di dislivello compiuti in tempo record, ma non tanto da non sentire il simpatico oste sussurrare di continuo alla moglie che siamo proprio dei « mati ».

« Mati » ed affamati, ma dentro di noi è la gioia che solo una bella salita come questa sa dare anche se non ha richiesto grande impegno, date le eccellenti condizioni ambientali.

Si tratta pur sempre di una prima salita invernale, e su di una Cima di quasi tremila metri.

Ma all'allegria spensieratezza di questi due indimenticabili giorni di croda subentra ben presto un senso di fatalistica rassegnazione al peggio, e con l'animo greve di presagi funesti, lugubramente ci sistemiamo nell'Aprilia del buon Bruno, che ancora una volta non smentirà le sue doti di pilota quanto mai spericolato, ma anche di fortunato acrobata della strada.



50 ANNI DELLA SEZIONE DI PADOVA

Oreste Pinotti

(C.A.A.I. - Sez. di Padova)

La Sezione di Padova sorse e si costituì in una fase già avanzata dello sviluppo dell'alpinismo internazionale e nazionale. L'eco delle grandi imprese nelle Alpi Occidentali, nella catena del Monte Bianco, nei gruppi del Cervino e del Monte Rosa, giungeva nel Veneto smorzato, con risonanza non sufficiente ad accendere le fantasie ed a suscitare entusiasmi. Gran parte delle Dolomiti erano ancora in territorio straniero, sotto il giogo austriaco, ed anche quelle appartenenti al territorio italiano apparivano favolosamente distanti, soprattutto per la difficoltà delle comunicazioni. Delle città della Venezia Euganea, le prime a sentire il richiamo dell'Alpe furono quelle di Vicenza, di Belluno, di Venezia e di Treviso, o perchè più vicine ai monti, o perchè più adusi i loro abitanti a villeggiare nelle valli del Feltrino, dell'Agordino e del Cadore.

La Sezione di Padova fu fondata nel 1908, l'anno in cui Antonio Berti dava alle stampe la prima edizione della Guida delle Dolomiti Orientali, il libro dell'Alpe svelata, la Bibbia degli Alpinisti Veneti, e fu proprio Antonio Berti il primo propugnatore e l'ispiratore costante della nostra Sezione. Se il Club Alpino Italiano Nazionale si costituì per volere di Quintino Sella, assai romanticamente, sulla vetta del Monviso, la Sezione di Padova, cinquant'anni più tardi fu fondata molto più modestamente in una trattoria; in una trattoria che però portava il nome del più grande scienziato che vantò l'Università di Padova, cioè Morgagni. Ed in realtà si può ben dire che questa Sezione nacque all'ombra del Bo, fiorì in quell'ambiente goliardico di studenti e docenti che fu sempre un fertile terreno da cui germinarono le più generose iniziative. Quali illustri padrini, illustri per censo o per spiccate doti d'intelletto, tennero a battesimo la Sezione di Padova! Rileggiamo per un momento i nomi dei componenti del Consiglio:

Presidente: Conte Antonio Cattaneo; vice Presidente: dott. Antonio Berti, allora assistente presso l'Istituto di Fisiologia di Padova e più tardi libero docente e primario medico a Vicenza; Segretario: cav. avv.

Galileo Zaniboni; vice Segretario: Nob. Michelangelo Romanin Jacur; Cassiere: dott. Orsolato Giovanni; Consiglieri: Conte, oggi Marchese, Taino Bonacossi, Nob. avv. Giobatta Caffo, Nob. prof. Giuseppe Favaro, dott. Domenico Meneghini, (più tardi Direttore dell'Istituto di Chimica Industriale dell'Università di Padova e Presidente della Sezione dal 1919 al 1929), dott. Giuseppe Marchetti, Giuseppe Palatini, Mariano Rossi, dott. Rodolfo Vigliani.

E non vorremmo qui dimenticare il nome di altri soci illustri che appartennero al nostro Sodalizio sin dalla sua fondazione: citiamo qui, in particolare, il prof. Aldo Zaniboni, Primario Chirurgo dell'Ospedale e il Gr. Uff. Marzio Milani.

E' una legge della natura quella per la quale gli organismi in accrescimento embrionale ripetono, velocemente, le lente fasi dello sviluppo della specie alla quale appartengono. Così la Sezione di Padova rivisse in pochi anni le esperienze e le vicende cui erano andate incontro le Sezioni più anziane nei decenni precedenti. Cominciò per i suoi Soci il periodo esplorativo, quello nel quale le montagne appaiono orride e fantastiche come nelle incisioni di Whymper e di Ball e nei disegni di Glanwell, per non dire come nei quadri del Carpaccio e di Cima da Conegliano.

Ma ben presto in quel periodo di fervore, e di ansie di tutto vedere e conoscere, si estese il raggio d'azione dei soci e nessuna cima apparve così inaccessibile da non potere essere scalata da più di un versante. L'elenco delle gite sociali in quei primi anni annovera così le vette della Marniolada, della Tosa, del Cimon della Pala, del Crìdola, del Pelmo, del Breithorn, del Cervino, del Rosa ed altre ancora.

Sin dall'inizio i padovani intesero l'alpinismo nella sua intima essenza e lo praticarono nella forma più severa. Per essi l'alpinismo non era una scampagnata giuliva di fine settimana, e non era soltanto estatica contemplazione della grandiosa bellezza dei monti, ma era soprattutto una dura scuola di ardimento, era una fonte di pura e perenne gioia che, come tutte le cose belle, poteva essere colta soltanto a prez-

N. B. - Ill. di pag. 16: il Rif. Locatelli con la Torre di Toblin; ill. di pag. 21: il Duranno; ill. di pag. 25: Rif. Locatelli con lo sfondo del Paterno.

zo di gravi fatiche, di sopportazioni, rinunce e sacrifici.

Certo che ai suoi albori la Sezione non contava veri e propri scalatori, nel senso pieno della parola, e ciò in un'epoca nella quale le grandi guide italiane, i Piaz, i Dibona, i Rizzi, per citarne solo alcuni, avevano segnato sui fianchi delle Dolomiti percorsi terrificanti per quel tempo e nella quale aveva già preso sviluppo presso i Soci delle Sezioni Venete più vicine l'alpinismo senza guide. Ma ciò non ha importanza, perchè le difficoltà della montagna piuttosto che assolute sono relative all'uomo che le supera e la valutazione delle cose è puramente soggettiva ed è inoltre affidata, più che ai sensi, all'animo umano. D'altro canto, la montagna è un terribile banco di prova, non soltanto per la verticalità delle pareti, ma anche per il timore che incute all'uomo con la sua solitudine e il suo ambiente grandioso e selvaggio, per gli sforzi fisici ed il coraggio che essa richiede da chi la vuole conquistare, per il suo clima asciutto, freddo e severo, per la terribilità delle tempeste che essa talvolta improvvisamente ed imprevedibilmente scatena sull'uomo. Di fronte ad essa retrocede il timido ed il fiacco, soccombe l'incauto, e vince soltanto chi è forte e preparato.

Fin dai primi anni, come dicemmo, i padovani nutrono una profonda ed indomita passione alpinistica. Ma da che deriva questo sentimento così profondo, così sentito, così radicato, da plasmare di sé il nostro abito mentale e fisico e che ci accompagna poi per tutto l'arco della vita? Molti hanno cercato di darne una spiegazione; a Padova abbiamo sentito le sottili definizioni di Mazzotti e di Prada; abbiamo udito le opinioni di arditissimi arrampicatori quali Franceschini e Maestri; abbiamo letto profonde disquisizioni quali quelle di Buzzati. Ma nessuna ci è parsa esauriente.

Ben lontano da noi qui l'idea di tenere una conferenza sull'essenza dell'alpinismo: non ne avremmo le capacità e non sarebbe questo il luogo ed il tempo adatto. Vorremmo solo qui dare espressione a quelli che ci sono sembrati essere i sentimenti comuni degli alpinisti padovani, quali raccogliemmo o nelle conversazioni con i soci più anziani che ci educarono con la parola e l'esempio, o nelle esperienze assieme vissute con i più giovani.

La passione alpinistica è un sentimento che, rettamente inteso, tocca le più profonde corde dell'animo e del cuore. Il mondo alpinistico è un mondo diverso da quello comune di tutti i giorni, non soltanto per l'ambiente irrealistico e fantastico ove si

svolge, ma anche perchè ivi le cose più comuni della vita acquistano un sapore ed un significato tutto nuovo e particolare. Il rivolo d'acqua che impensatamente incontriamo e che ci disseta nel corso di una estenuante fatica, il raggio di sole che ci riscalda dopo una paurosa tempesta che ci ha intirizziti fino al limite della resistenza, il giusto cammino ritrovato quando già avevamo perduto la speranza di rientrare nel rifugio prima della notte, o quando giravamo smarriti sull'immane ghiacciaio, l'alba che sorge dopo un rigido bivacco o distesi su una desolata sassaia o assicurati alle pareti con la corda, quel rivolo d'acqua, quel raggio di sole, quell'alba ci si rivelano come un dono della provvidenza, un dono per noi di inestimabile valore. Essi, ed essi soli, ci fanno sentire e conoscere la natura, essi soli ce la fanno comprendere e amare.

In montagna l'uomo acquista la conoscenza di se stesso. Egli misura i limiti delle sue forze e del suo coraggio. E' in montagna che l'uomo si trova veramente di fronte a se stesso, con le sue virtù e, soprattutto, con le sue debolezze, ed è qui che egli per la prima volta impara ad indulgere alle debolezze altrui.

La montagna rende l'uomo umile e nello stesso tempo fiero. Quando dopo una lunga ascensione l'alpinista misura con l'occhio l'immensità del monte superato, quando ripercorre con la memoria il difficile cammino percorso, i momenti di trepidazione, di ansie e di pericoli, allora egli si sente pervaso di infinito orgoglio, di fiducia in se stesso, e si sente veramente il signore dell'universo.

Nelle lunghe marcie da un versante della montagna all'altro, da una cresta all'altra, nell'affanno di vincere la spossatezza, di accelerare il cammino verso il sospirato rifugio, negli attimi in cui aggrappato in parete all'appiglio sente la presa venir meno, egli impara a conoscere il significato e la funzione precisa dei suoi muscoli e del suo cuore. Affidato sempre alle sole sue forze, continuerà anche nella vita a fidarsi e contare soltanto su quelle.

In montagna l'alpinista apprende il valore estremo delle piccole cose e dei piccoli accorgimenti: il calzino di riserva che, smarrito il guanto, ci protegge la mano dal congelamento, la spilla di sicurezza che ci ripara una lacerazione delle vesti attraverso cui si fa strada il gelo; persino la carta della cioccolata che ci permetterà di far scorrere la corda appesa allo spuntone di roccia nella discesa a corda doppia. Ogni imprudenza, ogni imprevidenza, ogni disat-

tenzione viene pagata a caro prezzo. Impara quanto riscaldi l'alito soffiato sulla schiena, quanto rianimi un sorso di cognac sorbito nelle notti all'addiaccio, quanto nutra una piccola zolla di zucchero o di cioccolato.

Ma soprattutto una cosa apprende l'alpinista: il valore della solidarietà umana; nel godimento degli incanti della montagna egli ha bisogno della vicinanza di un compagno per comunicare reciprocamente e mutamente il rapimento dei sensi; nei momenti difficili, quando l'uomo si sente piccolo ed umile al cospetto dei monti, la sola vicinanza di un compagno lo incoraggia e lo conforta. Quando l'alpinista vede l'amico che come lui ansima e pena, sotto il sacco pesante, lungo il sentiero, quando, assetato, si vede porgere la borraccia dell'acqua, quando nelle scalate sente la sua vita affidata all'amico che lo regge con la corda, o che della corda segue il lento svolgersi evitandone l'incaglio, l'alpinista prova per lui un sentimento di fraternità profonda e di amicizia, più forte di un vincolo di parentela, e che nei casi estremi può giungere fino alla deliberata volontà di esporsi per la sua salvezza al sacrificio supremo.

Con questo spirito i nostri soci, sin dagli inizi, affrontarono la montagna, concepita non come un terreno di gioco ma come una scuola di vita, maestra di un altissimo insegnamento.

Nel fervore dei primi anni, nell'ansia di raggiungere ed affiancarsi alle altre Nazioni, nel desiderio di far parte degnamente e con pieno diritto della grande famiglia alpina, i soci della Sezione di Padova vollero costruire il loro primo Rifugio. E come sempre, fecero le cose presto e bene.

Dopo solo due anni sorgeva il Rifugio Padova, graziosa ed accogliente costruzione, sita, come dice la guida del Berti, in Pra di Toro, nella breve oasi verdeggiante coronata dal nero degli abeti, dominata da innumerevoli punte: nella cerchia chiusa dal muraglione Sud del Crìdola, dai Monfalconi di Montanaia, di Cimoliana e di Forni, irti di campanili e di torri e di guglie, dagli spalti di Toro, belli di un'armonica bellezza infinita.

Il giorno dell'inaugurazione Antonio Berti offre alla Sezione di Padova la sua nuova pubblicazione « Le Dolomiti di Val Talgona » ed intona al nuovo rifugio un inno poetico: « piccola macchia bianca nel pieno verde del prato, sotto tanto azzurro profondo di cielo, sentinella alla porta di questo enorme bastione merlato di un castello superbamente regale ». Tutte le Sezioni

venete partecipano alla nostra festa: vengono scalate due punte inaccessibili che tramandano ai posteri i nomi dei due artefici maggiori ed ispiratori dell'opera: Conte Antonio Cattaneo e Prof. Antonio Berti.

I padovani hanno ben compreso che il compito principale di una associazione alpina è quello di costruire delle basi di appoggio per accedere ai monti e che la collana dei rifugi è la spina dorsale del nostro Sodalizio. Senza ricoveri fissi non è possibile o è difficile scalare le montagne, non è possibile fare opera di proselitismo ed invitare gli amici a conoscere queste somme bellezze del creato. Ogni Sezione deve con proprio sacrificio costruire il proprio rifugio in montagna per sé e per le altre Sezioni, il rifugio è un pezzo della nostra città portato sui monti, è la casa alpina dei soci della Sezione ove essi ospitano fraternamente gli amici delle Sezioni consorelle. La Sezione di Padova portò sempre per questo primo rifugio che reca il suo nome l'affetto che la madre porta per il primo figlio; e questo affetto più di tutti fu nutrito dal nostro compianto Presidente onorario Ing. Vittorio Alocco che il Rifugio Padova fece oggetto delle sue trepide cure fino agli ultimi giorni della sua vita. Poco tempo prima della sua morte egli raccontava agli amici, con occhi sfavillanti di gioia, di avere appena apposto per la centesima volta la sua firma sul libro dei visitatori.

Ma i padovani non si limitarono alla costruzione di questa casetta alpina. Ben consci della funzione educativa della montagna, e dei molteplici motivi di interesse che la montagna sa offrire, essi coltivarono vicino al rifugio un bellissimo giardino alpino, non sappiamo se il primo ma certamente uno dei pochissimi d'Italia, ed uno dei più belli. A questa opera, seguita e guidata amorosamente dall'Ing. Vittorio Alocco, dettero un contributo essenziale tutti i docenti dell'Orto Botanico di Padova: il prof. Beguinot, il prof. Gola, il dr. Tonzing, attuale direttore dell'Istituto Botanico di Milano, le sorelle proff. Zennari. A scopo di studio venne poi coltivato un orto sperimentale per le indagini sull'acclimatazione delle piante forestali, da frutta, foraggiere e medicinali.

Le vicende successive del Rifugio Padova sono ben note: nel 1931 una valanga travolge il rifugio e sradica, sconvolge il giardino. Ma la Sezione immediatamente provvede alla erezione di un rifugio nuovo più moderno, ed in zona riparata dalle valanghe. In quanto al giardino, siamo sicuri che la Sezione potrà certamente farlo

risorgere, se riuscirà a radunare attorno a sè tutte le forze che valsero a costruirlo una prima volta. E sarà questo, dei suoi tanti titoli d'onore, uno dei maggiori. Il nuovo Rifugio Padova, accanto al quale sorge ora la cappella dedicata alla memoria dell'ing. Alocco, parziale appagamento postumo del suo disegno così a lungo vagheggiato di erigere una chiesetta alpina, resta la sola base di appoggio per le ascensioni su quei gruppi delle montagne d'oltre Piave, così ancora degni di interesse che un nostro socio, l'Ing. Prof. Herberg, docente dell'Università di Frankfurt, per ben sette anni consecutivi vi passò l'estate compiendo una settantina di ascensioni e l'esplorazione completa del gruppo.

Le Dolomiti redente apersero agli alpinisti padovani, un nuovo immenso campo di azione: nuovi gruppi, nuove cime, nuove pareti; ciò nondimeno sempre siamo ritornati e sempre ritorneremo ai nostri Spalti di Toro, al nostro Crìdola, perchè qui è la culla dell'alpinismo padovano.

Secondo in ordine di tempo fu il Rifugio Petrarca, all'Altissima, in Val Venosta. Questo rifugio, che era stato costruito dall'Alpenverein di Stettino e ne portava il nome, era passato come tutti gli altri beni austro-tedeschi in Italia al governo Italiano, e da questo alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano. Come ci fu dato, così ci fu tolto, ma esso continuò fino a poco tempo fa a portare il nome di Petrarca che noi gli affidammo. Ricordiamo che il Dr. Martinelli, presidente della Sezione del C.A.I. di Bolzano, in una riunione delle Sezioni aventi rifugi in Alto Adige, uscì col dire che egli non sapeva rendersi ragione del perchè il nome del Petrarca si fosse cacciato così in su, fino all'Altissima. Gli ricordammo allora che questo rifugio aveva appartenuto alla nostra sezione e che tale nome era stato dato molto opportunamente, non soltanto per ricordare in terra alloggia questo grande italiano, che nei nostri Colli Euganei aveva trovato la pace e l'estremo riposo, ma anche perchè nel famoso scritto lasciatoci dal Petrarca dopo la sua ascensione al monte Ventoux noi troviamo il primo germe del sentimento alpinistico, la prima schietta lode della bellezza dei monti, e della potenza ispiratrice delle solitudini.

Ma non dovemmo rammaricarci per la perdita di questo rifugio, del resto semidistrutto anch'esso da una valanga, perchè proprio in quegli anni, dal 1925 al 1930 tutte le attenzioni e gli sforzi della Sezione si andavano convergendo verso un gruppo di cime il cui solo nome era sufficiente a far

palpitare tutti i cuori: Tre Cime di Lavaredo, Paterno, Cima Undici, Popera, Passo della Sentinella.

Su quelle cime si era combattuto; si era combattuta una delle guerre più dure e nello stesso tempo più coraggiose e cavalleresche che la storia ricordi. Su quelle montagne avevano versato lacrime, sudore e sangue i nostri alpini, e, fra loro, Antonio Berti e parecchi altri nostri Soci. Quelle montagne erano state teatro di episodi leggendari sia dei vinti che dei vincitori; erano state teatro di nostre vittoriose gesta memorabili.

La città di Padova aveva sentito e sofferto la guerra come poche altre; ad un certo momento essa era divenuta veramente retrovia del fronte e si era sentita minacciata dall'invasione. Dai tetti delle case si vedevano in distanza lampeggiare i fuochi della guerra sul Monte Grappa e si udiva il brontolio dei cannoni. A Padova giungevano i feriti stroncati nei combattimenti ed i profughi in cerca di salvezza; da Padova, infine, partivano le truppe per la riscossa finale.

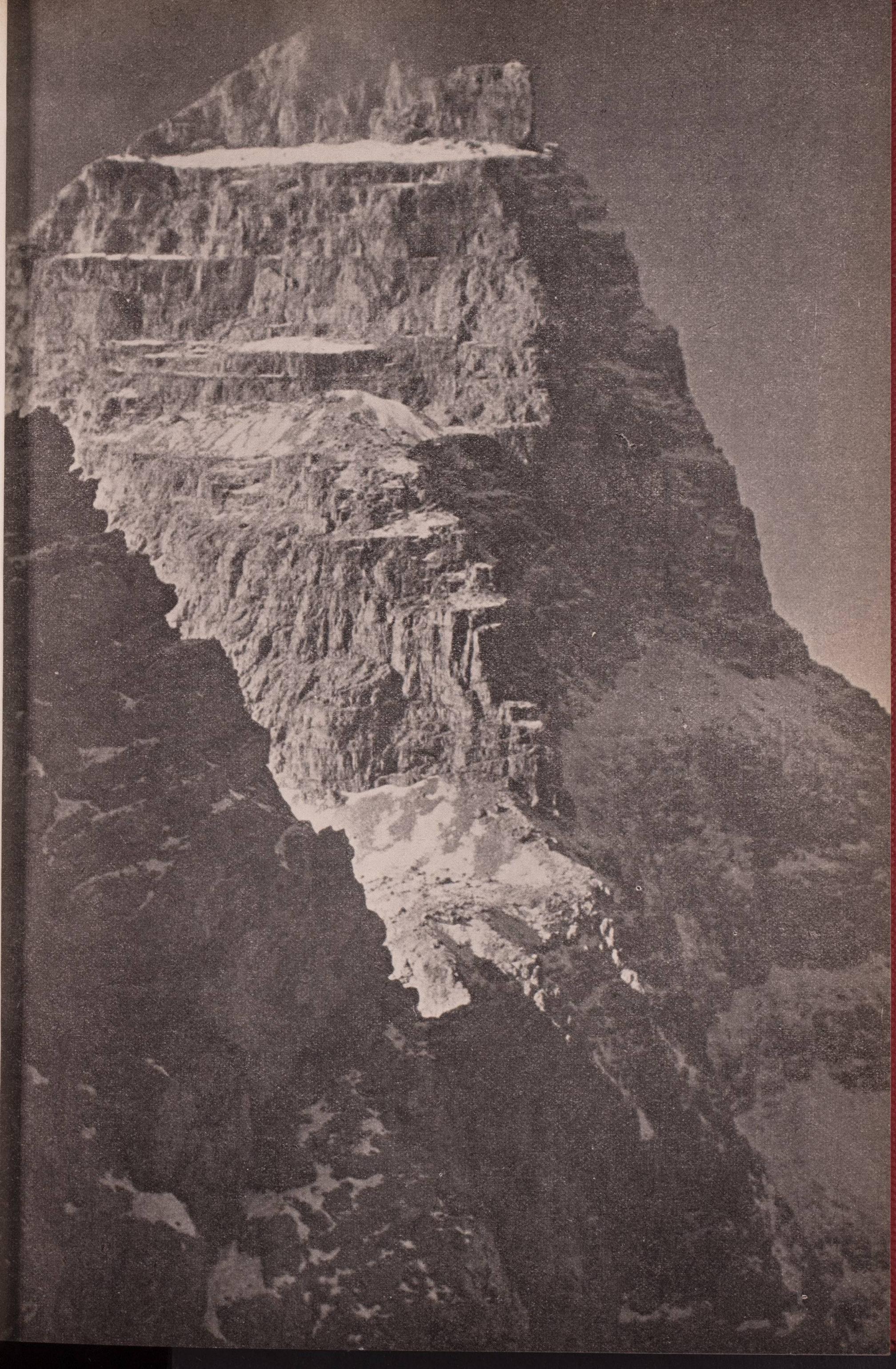
Si comprende quindi l'entusiasmo e la foga con la quale gli alpinisti di Padova, sorretti dal Comune e dalla Provincia vollero che sorgessero in quei luoghi nuovi rifugi, al posto di quelli austriaci polverizzati dalle granate. Prima il Rifugio Zsigmondy-Comici, poi il Rifugio Olivo Sala, ed infine il grandioso Rifugio Locatelli alle Tre Cime di Lavaredo: tre gemme incastonate su quel filo sacro che si snoda da Forcella Lavaredo al Vallon di Popera: la Strada degli Alpini.

Il Rifugio Zsigmondy-Comici, situato nella conca terminale della Val Fiscalina, perpetua la memoria di due alpinisti che lasciarono il loro nome indissolubilmente legato alla Croda dei Toni, la croda che incombe sulla valle: poderosa e solenne.

Fummo noi a volere che il rifugio conservasse il nome di Zsigmondy, perchè la montagna non conosce barriere di nazioni e proprio in questo luogo, teatro di alcuni fra i più aspri scontri, volevamo per primi dimostrare di avere deposti i rancori della guerra.

Il Rifugio Olivo Sala tramanda il nome del comandante che diresse le operazioni belliche nel Vallon Popera, vero nido di guerra, che i nostri falchi della montagna incastrarono nella roccia, per preparare l'assalto al Passo della Sentinella.

C'è chi ricorderà con noi un'alba prodigiosa dopo la nevicata della notte. L'aurora illuminava in distanza le verdi pendici del Tudaio, del Cavallino e più lontano an-



cora la cima del Peralba. Fasci di luce azzurra sgorgavano dai meandri della neve. Le pareti incombenti degli Sfulmini e di Croda Rossa trascoloravano in un tripudio di tinte, mentre le strida isolate dei corvi si ripetevano con mille echi fra le rocce: spettacolo di inuguagliabile bellezza.

Il terzo rifugio, il « Locatelli » porta, per volere della Sede Centrale del Club Alpino Italiano il nome dell'eroe della Sezione di Bergamo. Qui siamo, come dice il Berti, nell'empireo delle Dolomiti, a cospetto delle Tre Cime che grandiose e ardite erompono con impeto formidabile dal deserto sassoso, sfidando nella loro bellezza qualsiasi confronto.

Montagne e sentieri di una bellezza incomparabile, montagne e sentieri consacrati dal sudore e dal sangue dei nostri soldati. Essi sono ora affidati alla nostra Sezione affinché ivi essa tenga sempre viva la fiamma del culto della montagna e dell'amor patrio.

Ci sia concesso di esprimere tutta la nostra ammirazione e gratitudine soprattutto per quei consiglieri che fermamente vollero quelle opere, e che personalmente ne sottoscrissero gli impegni. Ogni cosa fu fatta con larghezza di vedute e con signorilità, come era del resto nel costume dei presidenti di allora, il prof. Meneghini e l'ing. Manzoli, ma anche con grande coraggio.

Quando alla fine della seconda guerra assumemmo la loro eredità, la sezione aveva un debito di 300.000 lire anteguerra, e ancora ci chiediamo come essa avrebbe potuto saldarlo se non fosse sopravvenuta la svalutazione della moneta. Oggi quei rifugi sono frequentati ogni anno da migliaia di alpinisti di ogni nazionalità attratti, oltre che dalla fantastica bellezza delle cime, dal calore umano che da loro emana; sono veramente il centro di convegno del fior fiore dell'alpinismo internazionale. Col crescere della frequenza questi rifugi procurano alla nostra Sezione notevoli utili; ma, o alpinisti padovani, ascoltate il nostro consiglio: non permettete mai che questi utili vengano devoluti ad altro che non sia il miglioramento dei rifugi già in nostro possesso, o alla costruzione di altri nuovi o bivacchi, ed alla manutenzione dei sacri sentieri che abbiamo in custodia.

Ed ora vorremmo accennare ad un altro progresso, piccolo se vogliamo ma, a nostro giudizio, di notevole significato, compiuto negli anni attorno al 1930, e cioè la Sede Sociale.

Gli alpinisti non solo amano scalare le montagne ma amano anche parlare di mon-

tagna con gli amici. E' anche questo per loro un godimento.

Avete mai notato quanto si immergono nella loro conversazione e quanto si estraniavano da ogni altra cosa due amici quando toccano l'argomento della montagna? Ricordiamo che a Oxford, in occasione di un Congresso Internazionale di Fisiologia, avemmo la ventura di fare la conoscenza di un alpinista inglese, egli pure fisiologo, protagonista di alcune grandi ascensioni sul Monte Bianco. Incidentalmente il nostro discorso cadde sulle Alpi; cominciò allora un serrato dialogo che non accennava mai a finire, e che per poco gli fece dimenticare la relazione scientifica che egli doveva tenere quel giorno stesso. Ricordo a Praz Chamonix, all'École d'Alpinisme, i colloqui in un gruppo di francesi, austriaci, spagnoli, svizzeri e norvegesi che si spingevano fino a notte inoltrata tanto era il desiderio di apprendere dalla viva voce dei protagonisti il racconto delle imprese compiute, la descrizione delle montagne sconosciute. E da che fu spinto poi l'augusto Re del Belgio quando ci invitò anni fa ad Abano, se non dal desiderio di conversare di montagna?

Orbene questo intendiamo dire. La Sede Sociale non è soltanto un ufficio, o una sede burocratica ove si raccolgono le quote annuali, le iscrizioni alle gite, ove i soci si danno appuntamento. Essa è molto di più: è dove si viene a porgere omaggio alla montagna, ove si respira aria di montagna; è quasi un rifugio alpino trasportato in città. Questo istintivamente ben compreso i soci della Sezione, i quali arredarono la Sede sul modello di un rifugio alpino, la corredarono di una ricca biblioteca, di plastici di montagne, di attrezzi sportivi, di cimeli, ed anche dei modelli dei nostri rifugi e bivacchi. La nostra sede attuale, a cui provvede l'ing. Manzoli, è graziosa, linda e accogliente. Negli ultimi anni accarezzammo il progetto di ampliarla, per costruirvi sale di lettura, di proiezioni e conferenze, ma i tempi così difficili non lo consentirono. Certo non permetteremo mai che la nostra sede possa servire a svaghi ed occupazioni che non siano strettamente attinenti alla montagna.

Fu in questa nostra nuova sede che sorsero la Sucai, e lo Sci-Cai. Non abbiamo molte informazioni al riguardo, ma non vi parleremmo molto volentieri di queste sottosezioni, che del resto ebbero vita breve. Non ve ne parleremmo molto volentieri perchè riteniamo e crediamo che la maggior parte dei soci condividano la nostra opinione, che nel nostro C.A.I. non si debbano fare distinzioni, nè per età, nè per censo, nè per profes-

sione. Di fronte alla montagna siamo tutti uguali. Vi può essere chi predilige la roccia, chi la neve, e chi il ghiaccio. Ma il buon alpinista ama egualmente la montagna estiva e quella invernale, usa indifferentemente i chiodi e i moschettoni, gli sci, come mezzo per girare fra i monti, la piccozza ed i ramponi.

Nei primi tre lustri che seguirono al primo conflitto mondiale la Sezione di Padova fu tutta presa dal gravoso compito di riordinare, ricostruire ed incrementare il patrimonio sociale, provvedendo ai Rifugi, alla Sede Sociale ed alla segnalazione dei sentieri compresi nella sua zona d'influenza.

Non venne mai meno al suo primo e fondamentale dovere: quello cioè di organizzare le gite sociali. E' mediante le gite sociali che i soci più anziani e più esperti possono educare ed istruire quelli di nuova leva, è nelle gite sociali che si cementa l'affratellamento degli alpinisti della sezione, da qualunque categoria, classe o professione essi provengano. E' con le gite sociali, infine, aperte a soci e non soci, che la sezione può svolgere opera di proselitismo e reclutare nuovi adepti.

Ma nel quarto lustro, sotto la spinta di avvenimenti alpinistici di grande risonanza ed al seguito dell'evoluzione dell'alpinismo internazionale nuove iniziative presero piede nella Sezione di Padova: si era da poco entrati nell'era del sesto grado; dalla scalata su pareti a picco si era passati alla scalata sulle pareti strapiombanti, dalla scalata libera si era passati alla scalata con mezzi artificiali. Era finita l'epoca di Preuss, che si vantava di non avere mai piantato un chiodo nella roccia, che saliva d'impeto le pareti (come ad esempio la Piccolissima delle Tre Cime) appena queste comparivano al suo cospetto, che senza aiuto alcuno scendeva per le stesse vie che aveva percorso in salita. Ora il chiodo, il moschettone, la corda non erano più usati come mezzo di assicurazione soltanto, ma anche come mezzo di salita, in sostituzione dell'appiglio mancante. L'epoca dell'artificiale aprì un nuovo grande campo d'azione agli alpinisti più valenti e caddero ad una ad una le pareti e gli spigoli ritenuti fino allora inviolabili. Le grandi imprese dei Soldà, dei Comici, dei Carlesso, dei Dimai, per citare soltanto gli alpinisti veneti, infiammavano l'animo dei soci della Sezione suscitandovi sentimenti di emulazione.

Sorse così, direi, quasi per germinazione spontanea, un gruppo di ottimi arrampicatori, fra i quali spiccò su tutti il grande

Bettella. Era questi un uomo dotato di energia selvaggia e di un coraggio senza limiti; non esitava di fronte a nessun ostacolo, non arretrava di fronte ad alcuna difficoltà. Giunto tardi all'alpinismo, ebbe una carriera luminosa ma breve. Scalò alcuni dei più difficili percorsi delle Dolomiti, segnò sull'Antelao una nuova grande via e poi, come molti altri grandi alpinisti, cadde vittima di un incidente banale su una parete di scarsa difficoltà.

Quei pochi anni di attività furono sufficienti a Bettella per galvanizzare l'animo dei giovani e per trascinarli nella sua scia. Il Consiglio Direttivo della Sezione non rimase indifferente al fermento di questi giovani Soci, e costituì subito, sotto la guida del saggio ed equilibrato Bianchini la Scuola di Rocca che è divenuta poi Scuola Nazionale ed istituzione permanente della Sezione di Padova. Le pareti accuratamente ripulite di Rocca Pendice, segnate da itinerari di piccola media e massima difficoltà, offrono oggi una palestra ideale per le lezioni di arrampicamento. Soci padovani hanno conseguito l'abilitazione presso la Scuola Nazionale per gli Istruttori e degnamente dirigono la Scuola. Conferenze e lezioni, sempre di ottimo livello, hanno completato l'istruzione pratica degli alpinisti.

Con questa Scuola la Sezione di Padova non si è proposto di generare i grandi arrampicatori, così come una Accademia non si propone di creare i Michelangelo o i Raffaello, ma solamente di insegnare i canoni fondamentali ed i dettami dell'arte. Con la Scuola la Sezione di Padova ha inteso dare ai suoi soci una preparazione alpinistica completa, che riguarda un po' tutto: l'equipaggiamento, la consultazione delle carte geografiche, dell'altimetro e delle bussole, l'uso della corda, dei chiodi e dei moschettoni, l'uso dei ramponi e della piccozza.

Vengono impartite nozioni di geografia alpina, di toponomastica, di letteratura alpina, di medicina, di igiene alimentare, di storia e di meteorologia. L'ideale della sezione è quello di formare, mediante la sua Scuola, un gran numero di alpinisti completi e colti, capaci di orientarsi in montagna, di scegliersi gli itinerari più adatti alle loro forze ed ai loro gusti, coraggiosi e nello stesso tempo prudenti di fronte ai pericoli, in grado di scalare senza aiuto delle guide qualunque montagna per qualunque via di non eccessiva difficoltà.

La Sezione di Padova non ha mai accettato di stabilire una gerarchia di alpinisti sulla sola base delle difficoltà assolute da

questi superate. L'arrampicamento rappresenta certamente una delle forme più audaci, più spettacolari e più emozionanti dell'attività alpinistica, ma esso non comprende e non abbraccia tutto l'alpinismo, che ha una sfera di interesse troppo vasta e profonda perchè in quello soltanto possa esaurirsi. Quante volte abbiamo alternato le arrampicate sul Sassolungo con le scarpinate sull'altipiano del Sella o sul lunare altipiano del Puez! Quante volte alle ascensioni sul Catinaccio abbiamo fatto seguire le escursioni sul solitario Larsec! Quanto più grandiosa ed emozionante può riuscire la traversata senza guide del Monte Bianco, che non la scalata di una sia pur difficile guglia dolomitica! Quanto più densa di ricordi può risultare una visita alla cresta Zsigmondy, ove ancora oggi si può trovare la piazzola da dove Innerkofler sparava di sorpresa sui nostri soldati, ed intorno i bossoli delle cartucce disseminati sul terreno! Di quale gioia intima possiamo ancora oggi pervaderci giungendo a qualche nascosta forcilla ed a qualche piano, mai prima toccati dal piede dell'uomo!

Ed ora dovremmo parlare degli anni di questo dopoguerra. L'ultimo grande conflitto portò nuovi lutti fra i soci della Sezione e fu causa di gravi perdite nel nostro patrimonio di rifugi. Ricordiamo lo stato di desolazione in cui trovammo i nostri maggiori rifugi, il Locatelli e lo Zsigmondy-Comici quando nell'estate del 1945 ci recammo sul posto in bicicletta, non essendovi altri mezzi di comunicazione. Tutto il mobilio e l'arredamento era stato asportato, i locali erano coperti di strame e di paglia, che aveva servito di giaciglio per le mandrie, le porte erano sfondate, attraverso alle fessure dei tetti e delle pareti filtravano l'acqua e la neve. Anche il rifugio Padova aveva molto sofferto, non soltanto in conseguenza delle spogliazioni, ma anche per la mancata opera di manutenzione che esso costantemente richiede. Il solo rifugio Sala era uscito indenne, e ciò grazie alle amorevoli cure ed alla vigilanza del custode Ribul.

A questo punto vi era tutto da rifare; era tutto da rifare in un momento di penuria generale di mezzi, in un momento in cui non potevamo contare sul concorso nè del Club Alpino Italiano, nè degli enti locali. La Sezione di Bolzano scoraggiata di fronte a tanta distruzione, ci cedette i suoi diritti sul Rifugio Locatelli, e ci lasciò soli nell'opera di ricostruzione. Quanti sforzi, quanti sacrifici furono fatti mese per mese anno per anno, per riattare al più presto questi rifugi! Cercammo di cavar sol-

di da tutto; dalle quote sociali, dalle gite, dalle conferenze, dalle feste danzanti; bussammo a tutte le porte; chiedemmo aiuto ai singoli soci, ai Comuni delle vallate, al Comune ed alla Provincia di Padova; tirammo in ballo persino il Magistrato alle Acque. Facemmo lavorare le nostre socie per la confezione di materassini e pagliericci. L'importante era iniziare, perchè da cosa nasce cosa, e il primo afflusso degli alpinisti sarebbe stato il fattore più importante di incremento. Seguimmo così lo sviluppo progressivo dei rifugi come quello di creature vive. Per esempio il Locatelli dopo un anno non poteva dar ricetto a più di 20 alpinisti; poi questo numero crebbe: salì da 20 a 40 a 60, e infine ci parve gran vittoria quando arrivammo a raggiungere la capienza prebellica di 80 posti.

Festeggiammo questa lieta ricorrenza con una bella cerimonia a cui parteciparono tutte le sezioni venete ed in particolare modo le sezioni triestine che, in un momento particolarmente difficile per la loro città, intendevano riaffermare su quel sacro suolo i loro indissolubili legami con l'Italia.

Sul rifugio collocammo una Madonnina con la scritta: « se sali segnati, se ritorni ringrazia ». In tutti i nostri ricoveri vi è un omaggio tangibile alla divinità, perchè ogni sentimento, quando si sublima, acquista un afflato religioso.

Poi il rifugio migliorò ancora ed ora è dotato di 250 letti e cuccette e, per la bellezza dei luoghi e per la calda e fraterna ospitalità che, grazie ai suoi gestori, sa offrire, è divenuto forse il più rinomato delle Dolomiti.

E' superfluo descrivervi come progredirono passo per passo lo Zsigmondy-Comici, il Padova, il Sala; basti dire che essi non solo hanno ripreso la primitiva efficienza, ma in molte attrezzature ed opere sono nettamente superiori che all'inizio.

Ma la Sezione di Padova non si è fermata a questo: spinta da un incessante bisogno di azione ha continuato a progettare nuovi rifugi, nuovi ricoveri alpini, nuovi sentieri.

La prima, importante, realizzazione fu senza dubbio l'erezione del bivacco « Battaglione Cadore » nell'Alta Val Stallata, Scegliemmo questo luogo e questo nome, anche per suggerimento di Antonio Berti. Questo bivacco, situato in una grandiosa e solitaria conca, circondata dalle immani pareti della Cima Giralba, della Cima Bagni e della Cima di Ligonto è oggi base di appoggio non soltanto per la traversata da Val d'Auronzo al Vallon Popera, per un itinerario studiato ed in parte ferrato dai



soci della Sezione, ma anche di un meraviglioso aereo percorso che collega il Cadin di Stallata con il Rifugio Carducci.

Subito dopo venne il Bivacco Così, eretto soprattutto per volere dei giovani, a memoria di questo nostro eccellente, estroso ed appassionato scalatore, sulla vetta dell'Antelao, alla sommità della via segnata da Antonio Bettella.

Questo bivacco, posto sulla cima che fu già in questi ultimi anni teatro della tragedia di alpinisti stranieri colti dal maltempo, svolge le medesime funzioni del bivacco al Sassolungo o del rifugio Torrani sulla Civetta.

Ultimo, infine, il bivacco-capanna Paolo Greselin al Cadin dei Frati sul Duranno. Il Duranno, questa stupenda montagna che si erge poderosa, imponente ed aspra, con le sue cime superbe sopra i ripidi dossi ricoperti di baranci delle valli del Vaiont, del Piave, d'Anfela e di Cimoliana, ignoto alla « folla », dimenticato dai primi alpinisti attratti dopo la guerra del 1915 dalle Dolomiti più settentrionali, è stato riscoperto dai padovani; persino le vie d'accesso essi dovettero risegnare nella fitta ed inestricabile vegetazione che ne cinge le dorsali.

Antonio Berti, che di tutte le Dolomiti, vicine e lontane, conosceva i più riposti segreti, ancora nel lontano 1928 formulava sommessamente questo invito: « Chissà che una sezione del C.A.I. non sappia sacrificare un giorno l'interesse finanziario e costruire lassù, sotto il Duranno e la Cima dei Preti un rifugio donato agli arrampicatori isolati! » Antonio Berti, il tuo desiderio è stato appagato. Abbiamo costruito la capanna che tu volevi; l'abbiamo dedicata alla memoria di uno dei più puri e generosi alpinisti immolatosi alla montagna, sua ragione di vita.

Tutti e tre i bivacchi, costruiti a Padova dall'Ing. Carlo Minazio, furono portati a spalle dai nostri alpini del VII^o, comandati dal poderoso Cap. Pilla. Fu un vero spettacolo vedere questi ragazzoni portare sulle spalle travi da 50-80 chili, come fossero fusti di cannone.

E così, con questi tre nuovi bivacchi, la Sezione di Padova, ispirandosi ai medesimi motivi ideali che mossero i suoi progenitori cinquant'anni or sono, coerente con la linea d'azione costantemente perseguita, ha serbato fede ai principi fondamentali del nostro Club Alpino, quali sono stati fissati nello statuto concepito da Quintino Sella: esplorare le montagne sconosciute, aprire nuove vie e nuovi sentie-

ri, creare nuove basi d'appoggio e nuovi ricoveri e nuovi rifugi, divulgare la sovrana bellezza dei monti, invitare i nuovi amici nella solenne serenità dell'Alpe.

Ma con quanta operosità, quanto fervore di iniziative, con quanto entusiasmo la Sezione è risorta dopo la stasi della guerra! Il numero dei soci si è triplicato salendo da 484 a 1436 ed aumentando del 50 per cento rispetto all'anteguerra.

Il numero delle escursioni collettive, sia nell'estate che nell'inverno, è andato pure continuamente crescendo e avendo per metà sempre nuovi gruppi in tutto l'arco alpino, in Italia, in Austria ed in Svizzera. Quasi settimanalmente, nelle pause dell'attività alpinistica, la cultura dei soci viene affinata mediante conferenze, simposi, lezioni, proiezioni, alle quali di volta in volta partecipano, alternandosi, l'alpinista himalayano e l'esploratore della Terra del Fuoco, il docente universitario e lo scrittore di montagna, il geologo ed il botanico, l'artista delle immagini e l'evocatore delle grandi imprese, il solitario delle Dolomiti e la Guida del Monte Bianco.

La Sezione ha dilatato il suo respiro coordinando la sua azione con quella delle consorelle trivenete. Stretta con queste in una unità di pensiero e di intenti, che è tanto più salda quanto meno è regolata da formalità burocratiche, essa ha contribuito in modo sostanziale al progresso della montagna.

Venne studiato un piano generale per le segnalazioni dei sentieri in tutto il Cadore, denominato « piano Belluno », che solo per la scarsità dei mezzi non è ancora stato ultimato.

Assecondando l'iniziativa di Antonio Berti, la Sezione di Padova ha contribuito a dare vita alla pregevolissima rivista « Le Alpi Venete » sempre ricca di articoli di primo ordine, d'indole prettamente alpinistica e storica. Sotto la spinta delle sezioni trivenete si è potuto dare alle stampe la terza edizione della Guida del Berti, e nuove Guide del Pelmo, della Civetta e della Carnia sono state pubblicate.

Ad un altro aspetto dell'indole alpinistica dei padovani vorremmo qui accennare; il culto per i canti della montagna. Il Coro della Sezione di Padova, uno dei più melodici ed armonici cori alpini d'Italia, ha cantato per noi tutte le canzoni di guerra e quelle della montagna. Ha cantato in molte città d'Italia, in sessanta occasioni, raccogliendo premi e successi; ha cantato centinaia di volte per i nostri soci, e sempre per bisogno naturale, come in montagna si canta, senza artifici e involuzioni.

E' superfluo qui ripetere gli elogi che da ogni parte gli sono stati tributati dai critici musicali. Si è ad abbondanza scritto sui maggiori quotidiani della nazione della musicalità istintiva, del senso spontaneo della musica d'assieme che dà a questi ragazzi una sicurezza di intonazione e di equilibrio veramente assai vicini alla perfezione. Ciò che conta è che al richiamo delle loro canzoni tutta la città è intervenuta e si è commossa, come lo testimoniano le serate al Verdi; ciò che conta è che questi giovani con i loro canti melodici tramandano la dolce nostalgia della montagna ed il ricordo del sacrificio dei nostri alpini.

Se ora, come l'alpinista a metà dell'ascesa, noi soci del C.A.I. volgiamo lo sguardo indietro e rimiriamo il cammino percorso, possiamo veramente essere soddisfatti di noi stessi, e di quanto abbiamo fatto, proporzionatamente alle nostre forze ed alla nostra posizione geografica. Abbiamo costruito rifugi, capanne e bivacchi, abbiamo coltivato giardini alpini, abbiamo segnato sentieri, tracciato nuovi itinerari in zone inesplorate della montagna, abbiamo tratto alla montagna sempre nuovi alpinisti, abbiamo illustrato le cime e le valli con scritti e volumi, abbiamo dato arrampicatori arditi e valenti, abbiamo contribuito con nostri membri alle spedizioni extra-europee, abbiamo fornito maestri alla Scuola Nazionale per Istruttori e soci all'Accademico, abbiamo partecipato al Consiglio Centrale del C.A.I. e preso parte attiva alle Commissioni Nazionali per i Rifugi e per il Soccorso Alpino.

Ed ora dobbiamo guardare al futuro.

E' lecito chiederci quale sia la posizione dell'alpinismo in questa epoca in cui ogni cosa evolve con rapidità prodigiosa. L'alpinismo, quale noi lo concepiamo, è una conquista recente della civiltà. Esso sbocciò dai sentimenti di amore per la natura ispirati dalle opere di Jean Jacques Rousseau, di Montaigne e degli altri illuministi francesi. La sua data di nascita risale alla ascensione del Monte Bianco compiuta dal geologo svizzero De Saussure, che fu il primo a vedere le montagne con occhio amoroso e di poeta, ed alla pubblicazione del suo libro « Mes voyages dans les Alpes ».

In un'epoca nella quale scienziati, quali Tyndall, si vergognavano di confessare che si recavano sul Bianco per il puro piacere di scolarlo e recavano con sè a pretesto il

barometro, gli inglesi insegnarono e diffusero il piacere della scalata, ed inglesi furono i primi esploratori delle nostre Dolomiti.

Ogni vetta fu raggiunta per la via più facilmente accessibile; poi, per meglio conoscere le montagne, si volle scolarle per ogni versante. Pareti, spigoli e fessure, caddero una ad una. Si cercò il difficile, il sempre più difficile. Si arrivò al sesto grado; poi al sesto superiore; dai chiodi e moschettoni si passò alle staffe ed ai chiodi ad espansione. Tutte le grandi pareti nord ancora inviolate vennero vinte. Poi, non bastando più le Alpi si cercarono nuove vette vergini nelle Ande e nell'Himalaya. Anche qui l'uomo pose il piede su quasi tutte le grandi cime, gli ottomila.

L'alpinismo continuamente si evolve e forse nelle nostre Dolomiti, che di poco superano i 3000, il progresso civile minaccia l'alpinismo. Non più di una generazione è passata da quando in Val di Fassa le donne indicavano ai loro bimbi per spaventarli Tita Piaz, l'uomo che abitava con le streghe fra le altissime cime. Oggi le auto portano gente ai piedi delle pareti, le teleferiche trasportano masse di turisti alle quote più alte, ove un tempo regnava la solitudine; corde metalliche ronzano sopra i grandi ghiacciai il cui silenzio era turbato soltanto dallo scroscio delle valanghe. Ma ucciderà veramente questa nostra civiltà l'alpinismo che essa stessa ha espresso dal suo seno? Diverrà veramente l'uomo con il sacco e gli scarponi un anacronismo in questa era meccanizzata ed artificiale? Non lo crediamo: il mondo della montagna è vasto più di quel che si creda, ed è pieno di infinite bellezze che ancora non ci sono note. Noi alpinisti troveremo sempre angoli di pace, oasi di solitudine, ove ritrovarci soli, di fronte a noi stessi ed al cospetto di Dio.

In quest'era di uomini dominati da egoismi crudeli e divisi da odi feroci, noi continueremo ad amare le semplici ed umili bellezze delle cose create che elevano l'individuo da ogni terrena miseria e da ogni personale interesse; continueremo a perseguire quegli ideali di spontaneo sacrificio, di dedizione fraterna e di ardimento che ci furono inculcati dai nostri predecessori.

Abbiamo un messaggio da tramandare a quelli che verranno dopo di noi: un messaggio di concordia e di amore.

IL GRUPPO DELLA CAREGA*

Gianni Pieropan
(Sez. di Vicenza)

LA REGIONE DEL CHERLE**

108 - C. DEL CALIERON m 2202

Non quotata nell'attuale tavoletta M. Obante dell'I.G.M., questa cima è altresì rimasta priva fino a oggidì di una qualsiasi denominazione, nonostante la fondamentale importanza ch'essa possiede per dare vita al poderoso contrafforte che, costituendo argine di sinistra al Calieron prima ed al Vallon di Pissavacca poi, va infine ad attestarsi sulla profonda Forcella M. di Mezzo (v. *it. 11*).

Il toponimo qui adottato trae piena giustificazione sia dalla vicinissima Bocchetta del Calieron (v. *n. 107*), come dal fatto che la vetta domina il Calieron stesso, su cui precipita con una movimentata fascia rocciosa. Il tratto superiore del citato contrafforte è il solo a presentare un qualche interesse alpinistico, articolandosi esso in una serie di diruti pinnacoli compresi tra la C. del Calieron e la q. 2092 (v. tavoletta M. Obante - I.G.M.), la quale protende a ponente un breve sprone roccioso che strozza lo sbocco della Busa della Neve verso il Vallon dei Cavai. Tale tratto di cresta venne parzialmente percorso per la prima volta da F. Meneghello e G. Sonda il 12 luglio 1925; non v'incontrarono difficoltà tecniche degne di nota, salvo l'insidia costante data dal terreno molto friabile, talchè il riconoscimento venne dagli stessi definito come « laborioso ». Comunque tanto in questo tratto, come in quello mediano e inferiore, che inoltre è privo di qualsiasi particolare richiamo, il contrafforte riesce scavalcabile senza alcuna apprezzabile difficoltà sia dal Vallon di Pissavacca come dal Vaio delle Bisse Bianche.

La C. del Calieron è raggiungibile in po-

chi minuti dalla Bocchetta omonima, bordeggiando il solco ancor visibile del trincerone scavato lungo la linea di cresta.

109 - C. DI POSTA m 2208 (I.G.M.)

La vastissima ondulata conca pascoliva al cui centro è Malga Posta, si alza man mano per concludersi a settentrione con un'erta lineare prominente, la quale si tronca di botto in una precipite scogliera affondante le sue basi nella Busa della Neve. Sull'asse principale del Gruppo, C. di Posta è seconda soltanto a C. Carega, mentre costituisce la massima elevazione della Regione del Cherle di cui, in perfetto allineamento con la prossima C. del Calieron, forma essenziale elemento di sostegno e delimitazione. Si diparte infatti da essa la cresta che chiude a ponente la conca di Malga Posta e che si rompe con scabre pareti rocciose sulla testata di Val di Lovro, particolarmente in corrispondenza delle q. 2199 e 2043, allacciandosi quindi a mezzodì con la Costa Media (v. *n. 98*), giusto all'origine del Vaio del Camin. Tra questo punto e la già citata Forcella M. di Mezzo, lungo i contrafforti poggianti su C. di Posta e C. del Calieron, s'identifica perciò la linea di demarcazione del sottogruppo del Cherle.

La vetta è facilmente accessibile sia dalla mulattiera d'arroccamento (v. *n. 41*) ed in particolare dalla forcelletta di q. 2153, oppure proseguendo per cresta dalla C. del Calieron.

Per quanto riguarda la toponomastica e le note controversie originate da errori cartografici, si veda C. Carega (v. *n. 91*).

(*) Per i precedenti capitoli vedansi i seguenti numeri di « Le Alpi Venete »: Generalità, 1956 da pag. 124 a 136; Rifugi, punti d'appoggio, accessi e raccordi, 1957, da pag. 27 a 40; il Fumante, 1957, da pag. 114 a 140; il Nodo Centrale, 1958, da pag. 112 a 130.

(**) Lo schizzo topografico della Regione del Cherle sarà pubblicato nel prossimo numero della Rassegna.

110 - BOCCHETTA DELLA NEVE m 2103

Stretto intaglio nella cresta displuviale del Gruppo, posto a pochi passi dalla mulattiera d'arroccamento (*v. n. 41*). E' la sola via facilmente praticabile e segnalata che permetta lo sbocco dalle rupi e dagli anfratti del Cherle. Vi perviene infatti dalla sottostante Busa della Neve l'it. 36 che risale il Vallon dei Cavai.

Peraltro è da segnalare un altro it. possibile e sotto taluni aspetti anche più diretto, pur se meno consigliabile di quello già citato: ed è quello che rimonta il cosiddetto Vaio delle Bisse Bianche, la selvaggia forra chiusa tra il settore mediano e inf. del contrafforte N di C. del Calieron ed uno sperone originato dalla base orientale del Campanile del Cherle (*v. n. 117*). Il Vaio ha inizio dalla mulattiera Riva di Vallarsa - Rif. Giuriolo (*v. it. 11*), una decina di minuti prima di giungere alla Forcella M. di Mezzo; ed è facilmente individuabile sia per l'ampiezza iniziale del solco, come per essere contraddistinto poco più in alto, sulla destra or., da una ben visibile quinta di roccia giallastra. Le difficoltà tecniche sono limitate, qualche salto roccioso è evitabile sull'uno o sull'altro fianco, purtuttavia la vegetazione, la ripidezza del terreno e l'assoluta mancanza di tracce impongono fatica e prudenza. Il Vaio sbocca sulla lunga lineare cresta mugosa che, in corrispondenza di q. 2092, raccorda il contrafforte N di C. del Calieron al Campanile del Cherle, formando argine allo svaso superiore del Vallon dei Cavai, lungo il quale si traversa diagonalmente entrando in breve nella Busa della Neve e di qui alla Bocchetta.

111 - PALA DEL CHERLE m 1978 (I.G.M.)

Dalla Bocchetta della Neve il crinale del Gruppo assume deciso orientamento a NO, rialzandosi dapprima con la q. 2159 e decrescendo successivamente con le q. 2096 e 2091, fino ad appoggiarsi su una dirupata tozza elevazione chiamata Pala del Cherle. Per quanto usualmente riferito alla quota più settentrionale e più bassa, pur se provvista di una ben rilevabile struttura che le conferisce discreto risalto, tale toponimo investe sostanzialmente quest'intero tratto di cresta, il cui sviluppo in linea d'aria è di Km. 1,500 poco più, mentre i suoi aspetti appaiono nettamente dissimili: a SO infatti scivola dolcemente nella fascia pascoliva del Pra de Sinel, che forma testata alla breve ma complessa Val di Lovro, mentre sul lato opposto cade con

taglio secco e prepotente una gialla muraglia alta in media sui duecento m., movimentata da franose precipiti pieghe e posenti barbacani. E' un cantuccio di mondo alpino dove oggidi ancora permangono intatti il fascino e l'attrattiva dell'ignoto: una sola volta infatti gli uomini sono riusciti a violare il mistero di quei rocciosi spalti, scendendo lungo i loro fianchi fino ad approdare sull'inclinata lista di terreno da cui, con rinnovata possanza, imperiosamente s'afferma il Castello del Cherle.

L'intero fil di cresta è percorribile senza difficoltà di sorta ed offre ogni qual tratto scorci di paurosa grandiosità sul cuore della regione del Cherle. Così pure alla sommità della Pala si perviene in una decina di minuti dalla mulattiera d'arroccamento (*v. it. 41*) dipartendosi qualche centinaio di m. prima di incrociare il sentiero proveniente da Ronchi per la Val Penèz (*v. it. 35*).

L'it. di discesa dalla cresta sommitale al Castello del Cherle venne tracciato il 16 ottobre 1949 da R. e A. Fabbri e non risulta più ripetuto. Dalla mulattiera d'arroccamento, oltrepassata di poco la Bocchetta della Neve, si va a montare sulla cresta in corrispondenza di un'evidente insenatura della medesima (ometto a breve distanza dalla mulattiera), iniziando immediatamente con una discesa di circa m 30, dei quali una decina a corda doppia (chiodo); ci si cala quindi per circa m 100 lungo un ertissimo canale dal fondo coperto di insidiosi detriti mobili, fino a raggiungere l'orlo d'un salto verticale con masso incastrato, dal quale si scende con una corda doppia di m 15 (chiodo). Il canale prosegue per una ventina di m, quindi presenta un nuovo salto verticale, che si vince mediante una corda doppia di m 25, che permette di giungere ad una piccola cengia, dalla quale si perviene facilmente all'ampia fascia detritica e mugosa interposta tra gli spalti di cresta della Pala del Cherle ed il Castello omonimo, alla sommità del quale ci si può portare poggiando sulla sinistra.

112 - CASTELLO DEL CHERLE m 1785 (I.G.M.)

«La parete è grande e ci si perde dentro» (R. Fabbri).

Formidabile quinta di giallo compatto calcare che scatta per ben 400 m dal severo circo basale del Cherle, drizzando impressionanti placche venate di grigio e di nero, tra le quali s'insinuano tetre contorte spaccature e repellenti diedri: autenti-

co fosco maniero al cui cospetto stupore e soggezione colgono chi s'inoltri nel gran fiume pietrificato delle Giare Larghe fin su, ove sfocia l'allucinante colata delle Giare Bianche.

In realtà il Castello è nulla più che un risalto basale sorreggente la sovrastante smerlata muraglia della Pala del Cherle (v. n. 111), ma ben si può affermare come esso vada più che oltre a tale specifica funzione, per costituire entità a sè stante e ben degna della priorità che, alpinisticamente e strutturalmente, gli si riconosce.

Le vie d'accesso finora note sono tutte di forte impegno e richiedono in chi le affronta una buona preparazione tecnica ed atletica; è bene inoltre rilevare come nessuna di esse risulti fino ad oggi ripercorsa. Ovviamente molto ancora rimane da dire sulla possibilità di altri itinerari, lo sviluppo frontale del Castello sicuramente prestandosi all'impostazione e soluzione di non pochi ed attraenti problemi. A prescindere dall'accesso indiretto, intuito e perfettamente risolto dal compianto Roberto Fabbri col padre suo Alessandro (v. n. 111), ed escludendo a priori l'eventualità di una via « facile », rimane soprattutto da reperire un it. di media difficoltà, che renda cioè più accessibile la vetta del Castello e indichi altresì un buon percorso per la discesa. Un esame accurato del terreno consente d'individuare con una certa probabilità tale it. lungo la direttrice del Vaio dell'Uno: è questo un profondo franoso anfratto che separa il Castello dal complesso delle Guglie Trulla e Manara (v. n. 115 e n. 116) e sbocca alla testata delle Giare Larghe, sulla destra or.; venne così battezzato dai primi alpinisti che vi penetrarono (S. Francesconi, L. Bedin, I. Vaccari, C. Meneghini, VIII 1945), a motivo dell'estrema franosità del terreno che rende consigliabile il transito a non più di una persona alla volta. Giunti ad una biforcazione, e constatata la momentanea impossibilità di rimontare il solco più diretto, essi deviarono sulla destra or. e, per terreno più facile ma sempre assai insidioso, salirono una più ampia piega che li portò sulla breve dorsale collegante gli speroni originati dall'estremità SE della Pala del Cherle al già citato complesso delle Guglie Trulla e Manara. Si trovarono così giusto sullo svaso superiore del Vallon dei Cavai. Altra comitiva (G. Pieropan, V. Sonda, 10 VII 1950) avanzò poco più oltre, lungo la direttrice principale del Vaio, retrocedendo nel mezzo d'una serie di stretti imbuto e diedri resi levigatissimi e saponosi dall'azione delle acque. Comunque è questa la via che,

ad una cordata convenientemente preparata ed attrezzata, permetterà senz'altro ed in breve l'uscita sull'estremità orientale della fascia inclinata separante il Castello dalla Pala del Cherle e lungo la quale l'accesso alla vetta diverrà poi semplice e sicuro. Rimarrà infine da risolvere, per conferire logica continuità a questo it. ideale, il forzamento diretto alla cresta sommitale della Pala del Cherle.

112 a) - PER IL GRAN DIEDRO DELLA PARETE N E - *diff. di 4° gr. con 2 passaggi di 5° - m 400 circa - ore 7,30.*

Prima ascensione: R. Milani e R. Fabbri, 15 VIII 1947.

E', anche cronologicamente, la prima salita al Castello del Cherle. Lungo l'it. 11 ci si porta alle Giare Larghe; si risale la vasta fiumana lasciando a sin. il Vallon dei Cavai e portandosi alla base del sovrastante Castello in direzione del « gran diedro » che, con la sua evidente impronta, risalta in pieno al centro della vasta parete. L'attacco si raggiunge superando alcuni facili gradoni fino ad una grande caverna originata dal diedro stesso.

Si inizia obliquando subito 30 m a d. (ch.) per una cengia, che poi si abbandona per salire 20 m a sin. fino a raggiungere una fessura caratterizzata da un mugo, ben visibile dal basso. Di qui si continua in aperta parete, prima a d. e quindi a sin. di una fessura, poi per parete articolata (m 60) si raggiunge una larga cengia detritica che attraversa l'intera parete (ometto). La si segue sulla d. fino ad un gran spallone erboso foggato a dorso di mulo (ch.) e di qui si sale per circa 40 m obliquando leggermente sulla d. fino ad entrare in un ben visibile camino (2 ch.) che si supera direttamente (molto diff.) fino ad entrare in un canalone; di qui per facili rocce direttamente in vetta (ometto).

La cordata discese poi dal versante N imboccando il principale dei tre canali che salgono direttamente dalla base sul versante delle Giare Bianche. Fu costretta a numerose corde doppie e infine, a causa dell'oscurità, ad un bivacco sopra il salto terminale. A tal proposito è sintomatico rilevare quanto dice la relazione e che riportiamo integralmente: « essendo una zona a noi completamente sconosciuta, abbiamo scelta la discesa che ci è parsa la più breve. Non è però da escludersi che ve ne sia una forse più lunga ma più pratica ».

112 b) - PER L'ORRIDO N - *diff. di 4° gr. - m 300 - ore 6.*

Primo percorso in discesa: R. Milani e R. Fabbri, 15 VIII 1947.

Prima ascensione: R. e A. Fabbri, 19 IX 1948.

La priorità di quest'it. spetta alla cordata che nella stessa giornata aveva raggiunto per la prima volta la sommità del Castello (*v. it. prec.*), calando quindi per una precipite spaccatura caratterizzata da una serie di salti, in ambiente cui ben si addice la definizione di «Orrido» data dai suoi stessi salitori. Il salto basale, costituito da oltre 20 m di roccia strapiombante ed in parte marcia, respinge l'11 VII 1948 un primo tentativo di R. Fabbri, che in parte aveva precedentemente riconosciuto la possibile via del corso della perigliosa discesa. L'1 VIII 1948 R. Fabbri, P. Meneghini e M. Doni riescono finalmente a vincere il salto, raggiungendo il primo pianerottolo e saggiando il successivo ostacolo, senonchè l'ora tarda li induce al ritorno. La vittoria è però poco dopo meritato appannaggio di R. Fabbri col padre suo, che ridiscendono in piena notte per la medesima via, dopo aver invano cercata la possibilità di proseguire oltre il Castello verso la cresta sommitale della Pala del Cherle. A questo risultato attingeranno però, sia pure in discesa, il 16 e 17 X 1949 (*v. n. 111*). E' giusto qui ricordare il seguito di questa magnifica impresa, che consacrò la più lunga via di roccia delle Piccole Dolomiti (quasi 800 m, per la massima parte in canali e pareti allora solo parzialmente esplorate!), a tutt'oggi da nessuno ripercorsa. Raggiunta infatti la vetta del Castello, anzichè intraprendere la già ben nota discesa per l'Orrido N, i due alpinisti decisero di trovare una più facile via di discesa mediante il collegamento col Vaio dell'Uno, intuendolo come logico e possibile. Forse a causa della scarsa visibilità e del terreno intricato, essi però non si spostarono a sufficienza sulla destra or. e perciò due corde doppie, anzichè nel Vaio come avevano sperato, li deposero sull'orlo di un salto strapiombante per 40 m e seguito da altre incognite; cosicchè non rimase loro che risalire le due corde doppie ed acconciarsi ad un freddo bivacco nei pressi della vetta del Castello. Al mattino successivo discesero sulle Giare Bianche per l'it. qui citato.

Si perviene all'attacco come all'it. prec., piegando poi a d. (*sin. or.*) lungo la base del Castello e risalendo poi per breve tratto le Giare Bianche. Stretto tra due grandiosi strapiombanti paretoni, l'Orrido riesce facilmente individuabile. Il superamento del primo salto richiede forte impegno e decisione, specie su alcune placche con appigli lisci e rovesci; superate le quali si

traversa a d. verso una spaccatura, vincendo quindi un difficile strapiombo (ch.) che permette d'uscire sul primo pianerottolo. Dopodichè le difficoltà si susseguono alternativamente con l'ininterrotta successione di salti lungo la logica direttrice che immette sulla lista erbosa sovrastante la vetta.

113 - CAMPANILE VICENZA

Esile arditissimo pinnacolo che si stacca di stretta misura dalla massa rocciosa del Castello del Cherle, quale guardinga scolta ben alta e ferma, a cavaliere tra le Giare Larghe e le Giare Bianche. Bisogna portarsi in alto, lungo il faticosissimo terreno privo di ogni traccia di passaggio, per poter cogliere e valutare appieno questa strana elegante architettura che, prima ancora dello stesso Castello, attirò l'attenzione degli alpinisti: buona strategia, del resto, quella di vincere prima la sentinella per aggredire poi il più grosso ed apparentemente più solido presidio.

Una soltanto è la via di salita nota; e per la medesima poi si scende, a corda doppia.

Il toponimo venne apposto dai primi salitori, in ciò però non del tutto concordi; R. Fabbri infatti avendo sostenuto quello di «Julia», a ricordo della gloriosa divisione alpina.

113 a) - PER PARETE N O - *diff. di 5° gr. con due passaggi di 6° - m 70 circa - ore 5.*

Prima ascensione: R. Fabbri e R. Milani (a c. a.), G. Rigotti, 27 VII 1947.

L'it. si svolge interamente sul versante della guglia prospiciente il retrostante Castello, al quale si raccorda con una stretta forcelletta, donde inizia l'arrampicata vera e propria; non risulta sia stato a tutt'oggi ripetuto.

I primi tentativi, nel 1946, sono dovuti a G. Saggiotti, R. Milani e M. Carlan; il terzo e più forte attacco vien portato il 6 VII 1947 dagli stessi uomini che pochi giorni appresso riusciranno nell'ardita impresa.

Rimontando le Giare Larghe come all'it. 112 a) e poi aggirando il Castello in direzione delle Giare Bianche, si entra a sin. (destra or.) in un erto canale alla cui metà si stacca un piccolo vaio che fiancheggia i gialli paretoni del Castello fino a pervenire ad una grande cengia sovrastante il Campanile Vicenza, da cui si riesce con facilità alla forcelletta O. Si attacca qualche m a sin. della stessa, superando uno strapiombo di circa 3 m (molto diff. - ch.)

e continuando poi per una parete verticale (m 15) che porta ad un terrazzino (ch.). Di qui si sale obliquando a sin. per circa 2 m e traversando poi a d. fin sotto uno strapiombo (masso sporgente) che si supera direttamente per salire in aperta parete fino ad una comoda cengia, punto massimo raggiunto nel corso dei prec. tentativi. Qui si presenta uno strapiombo giallo (m 6) che si vince direttamente con manovra di corda a forbice (5 ch. - staffa) e quindi si prosegue piegando a d. per paretina articolata che porta sotto un altro strapiombo (2 ch. - molto diff.) che si supera direttamente. Si traversa allora a sin. fin quasi sullo spigolo della parete, quindi una paretina verticale permette di raggiungere la vetta (ometto).

114 - GUGLIA DUE AMICI

Dall'estremità SE della Pala del Cherle un poderoso sperone si protende sullo svasso superiore del Vallon dei Cavai piantando le sue radici su una piatta corta dorsale, alla quale sbuca la diramazione destra or. del Vaio dell'Uno (*v. n. 112*). Ma tra quest'ultimo ed il collaterale Vallon dei Cavai la dorsale stessa bruscamente s'impenna imponendosi con ben diversa struttura, caratterizzata da tre forti e ben distinte sommità alle quali, pur se la definizione di guglia non appare la più consona, va peraltro riconosciuta una singolare forte personalità.

Infatti le possibilità alpinistiche offerte dalle stesse, sono finora limitate al solo it. di salita tracciato su ciascuna, mentre i percorsi seguiti in discesa permettono di stabilire come a tutte e tre le cime sia possibile accedere senza difficoltà di rilievo, salvo beninteso per l'insidia del terreno piuttosto franoso e perciò assai delicato.

114 a) - PER PARETE N - *diff. di 3° gr. - m 200 circa - ore 2,30.*

Prima ascensione: S. Pavan e M. Carlan, 13 VIII 1946.

Si perviene all'attacco risalendo il Vallon dei Cavai (*v. it. 36*) fin quasi allo svasso sup. e quindi portandosi a d. (sin. or.) verso la giunzione tra la Guglia dei Due Amici e la Guglia Trulla. Superato lo zoccolo di base (m 30) si traversa leggermente a d. fin sotto un piccolo strapiombo che si supera direttamente (diff.). Obliquando a sin., dopo 35 m si arriva sotto una placca liscia che si rimonta direttamente fino ad incontrare un'esile cengia; si attraversa allora per circa 20 m a sin. e poi subito a

d. innalzandosi per 3 o 4 m fino a raggiungere una seconda placca. Superata questa ultima, si entra in un diedro (ch.) che porta direttamente in vetta (ometto). La discesa venne effettuata per l'opposto versante, obliquando prima a d. per 30 m; di qui, mediante una corda doppia, i due arrampicatori pervennero sopra ai vari non diff. gradoni che permettono di scendere fino alla dorsale sul margine sin. or. alla testata del Vallon dei Cavai.

115 - GUGLIA TRULLA

Situata frontalmente alla stupenda Pala dei Tre Compagni, non esce umiliata dal confronto con la dirimpettaia, verso la quale anzi volge un'ardita parete che in taluni punti le fa da rivale.

Ed è lungo quest'appiccio che si svolge l'unico it. di salita a tutt'oggi noto e che non risulta ripetuto.

I salitori battezzarono la cima col nome di Sergio Trulla, un giovane promettente alpinista vicentino caduto il 28 aprile 1945 alle porte di Vicenza, in uno scontro tra una formazione partigiana e truppe germaniche.

115 a) - PER PARETE N E - *diff. di 4° gr. - m 300 circa - ore 6.*

Prima ascensione: G. Saggiotti e R. Milani, 30 VI 1946.

Si perviene all'attacco risalendo per mezz'ora dal suo imbocco il Vallon dei Cavai (*v. it. 36*), fino ad incontrare sul fondo due enormi massi sovrapposti. Si risale allora il pendio a d. (sin. or.) giungendo sotto la parete NE e subito attaccandola per i facili gradoni (m 40) che ne costituiscono lo zoccolo; si arriva così sotto un primo spallone (visibile dal basso) che, poggiandosi alla parete, determina un camino. Lo si risale fin dov'esso sbuca alla sommità dello spallone (100 m - diff.) e di qui si traversa per c. 30 m lungo una cengia detritica ed erbosa. Quindi si sale per altri 20 m (molto diff.) fino alla sommità di un altro spallone più piccolo del primo ma pure visibile dal basso. Continuando lungo un caminetto a d., si arriva sotto l'ultimo strapiombante tratto di parete; e lo si aggira traversando a d. (m 7 - molto diff.) fino ad entrare in un caminetto (ch.) che porta ad una piccola sella erbosa (molto diff.), dalla quale si traversa a d. per cengia pure erbosa e roccia friabile, fino ad incontrare un altro caminetto che, con varie difficoltà, permette d'uscire in vetta (ometto).

La discesa avvenne dal versante SE, per-

ciò in direzione della Guglia dei Due Amici, e consentì di calare per grandi macchie di mughi e senza difficoltà di rilievo sull'alto Vallon dei Cavai.

116 - GUGLIA MANARA

Si protende sulle Giare Larghe con tondeggiante massiccia struttura che, sui due lati, strozza gli imbocchi del Vaio dell'Uno e del Vallon dei Cavai. Su quest'ultimo precipita con un'alta verticale parete, il cui superamento diretto potrebb'essere un problema di arduo e notevole interesse. L'unica via di salita s'inerpica a fianco della parete stessa.

Il toponimo è dovuto ai primi salitori che, non tanto intesero riferirsi all'illustre personaggio del Risorgimento nazionale, quanto alla via di Vicenza intitolata al medesimo ov'essi allora abitavano.

116 a) - PER PARETE N - *diff. di 3° gr. - m. 330 circa - ore 4.*

Prima ascensione: S. Pavan e A. Carlan, 11 VIII 1946.

Dal Vallon dei Cavai (*v. it. 36*) si attacca a d. della parete traversando su un'esile cengia fino ad un liscio diedro che si rimonta per tutto il suo sviluppo (m 60 - *diff. - ch.*). Giunti ad una più ampia cengia, si sale direttamente superando prima un colatoio e quindi una paretina articolata terminante sotto un gran masso, che si aggira sulla sin. rientrando allora nella prosecuzione del colatoio (*ch.*). Lungo il medesimo si arrampica superando piccoli massi incastrati fino ad incontrare sulla d. una paretina friabile; la si vince e subito si riesce sulla vetta (*ometto*). Lungo l'*it.* vennero eretti alcuni ometti.

La discesa venne compiuta traversando verso d. sui costoloni occidentali della Guglia Trulla e quindi calando sulle ghiaie superiori del Vallon dei Cavai presso la base della Guglia dei Due Amici.

117 - CAMPANILE DEL CHERLE

Sulla destra or. del Vallon dei Cavai, con dislocazione parallela al complesso delle Guglie Trulla e Manara, si ergono con superbo slancio e ammirevole purezza di linee tre torri strette in fascio, la più alta delle quali è la meridionale e cioè il Campanile del Cherle, come venne battezzato dai suoi primi salitori; la sua cresta Sud cade sulla groppa mugosa separante la testata del Vallon dei Cavai dalle forre confluenti nel Vaio delle Bisse Bianche. Specie se visto da occidente e dall'alto, l'aspet-

to delle due elevazioni principali, il Campanile del Cherle e la Pala dei Tre Compagni, è tale da entusiasmare e da conferire di per sè solo vivissimo motivo d'interesse alpinistico ed estetico all'intera zona. La struttura del Campanile appare semplice, lineare, mentre l'attrattiva maggiore risiede nella parete Ovest, assai ampia fin sulla metà e poi man mano restringendosi fino a morire sull'aguzzo pinnacolo sommitale.

117 a) - PER CRESTA S - (*via comune*) - *diff. di 2° gr. con un passaggio di 3° - m 80 circa - ore 1.*

E' il percorso seguito in discesa dai primi salitori (*v. it. seguente*). Segue integralmente il filo della breve cresta scendente dalla vetta alla dorsale spartiacque Vallon dei Cavai-Vaio delle Bisse Bianche e l'unica difficoltà avente un certo rilievo consiste in un passaggio poco sotto la vetta.

117 b) - PER PARETE O - *diff. di 6° gr. - m 200 circa - ore 5,30.*

Prima ascensione: U. Conforto e F. Padovan, 21 VII 1940 (vedi schizzo).

L'*it.* si svolge lungo l'evidente fessura che incide l'alta parete che cade sul Vallon dei Cavai, poco a d. della verticale calata dalla cima. Non è stato più ripetuto ma, a parte tale considerazione, il grado di *diff.* qui enunciato trova pur sempre valida conferma nell'allora ben nota capacità, preparazione ed esperienza dei primi salitori, così da doverlo ritenere a tutt'oggi il più difficile percorso di roccia del Cherle.

Si perviene all'imbocco della fessura superando una serie di gradoni (m 80) che iniziano da dove il Vallon dei Cavai tende ad aprirsi. Seguono 50 m di arrampicata su roccia estr. *diff.*, strapiombante ed espottissima (staffa) che presenta a tre quarti della sua altezza un piccolo pulpito. Dopo 20 m meno *diff.* si giunge ad uno spiazzo di mughi e poco sopra si monta su una piccola cengia che porta a sin. per c. 15 m; quindi si segue un canalino che adduce alla cresta sommitale e per questa facilmente in vetta.

118 - PALA DEI TRE COMPAGNI m 1700

Forza ed eleganza in questa splendida croda si integrano con rara armoniosità: dall'ammontonato boscoso zoccolo piantato sulle Giare Larghe, un nudo spigolo inarca con deciso sforzo un duplice gradino sorreggente la svelta cuspide che, un passo più oltre, piomba senza indugi su un profondo pertugio, qui collegandosi alla ru-



La Pala dei Tre Compagni, da Nord Ovest:
 ... it. 118 a); --- it. 118 b)
 (disegno di F. Brunello)

pe gemella: il Campanile del Cherle. D'ambo i lati dell'aereo tranciante davvero non v'è risparmio di verticalità; e se a levante i profili appaiono relativamente modesti e basalmente piuttosto confusi tra forre e canali, a ponente toccano accenti di somma purezza e mirabile audacia, concretandosi in una parete che, pure quale cenerentola, sta degnamente accanto alle più note consorelle delle Piccole Dolomiti. Splendente di calde tonalità, meglio d'ogni altro momento essa si svela nel tardo meriggio all'alpinista che penetri tra le severe quinte e i macereti del Vallon dei Cavai.

Il toponimo venne adottato dai primi salitori, che vollero così ricordare i tre giovani alpinisti vicentini G. Anzi, F. Massaria e R. Dal Molin precipitati il 7 agosto 1939 dal Dente del Sassolungo, nelle Dolomiti Occidentali; e gli Scomparsi rivivono idealmente nelle tre distinte sommità in cui si articola lo spigolo N della Pala.

118 a) - PER LO SPIGOLO N - *diff. di 4° gr. - m 300 circa - ore 4,30.*

Prima ascensione: G. Dal Prà, F. Padovan, F. Rizzi, 14 VII 1940 (vedi schizzo).

Bellissimo lineare it. che risale il gran crestone settentrionale della Pala; permise

non soltanto l'accesso alla vergine ambita vetta, ma apersero la strada a tutti gli it. che, in seguito, vennero ad arricchire le possibilità e la storia alp. del Cherle. E gran merito di ciò va quindi ai componenti la valorosa cordata nonché a colui che li indirizzò, Francesco Meneghello.

Dall'imbocco del Vallon dei Cavai (*v. it. 36*) si risale faticosamente per erti solchi coperti di vegetazione l'intricato zoccolo basale, fino a raggiungere il breve ripiano da cui, con netto stacco, prende avvio lo spigolo. Il primo tratto del medesimo, c. 60 m, è molto diff. e lo si vince piegando leggermente a sin. fino ad entrare in un camino inizialmente facile, ma che poi si raddrizza fino a divenire verticale. Dopo 40 m si giunge sotto un tetto giallo, che si evita traversando a d.; si rientra così nel camino e vi si continua per altri 20 m finché lo stesso si trasforma in canalino che porta ad una cresta; e per questa al sommo della prima punta della Pala. Si rimonta poi la successiva dentellata cresta, piuttosto friabile, raggiungendo con qualche difficoltà la seconda punta. Sempre seguendo lo spigolo e superandone le ultime difficoltà, si perviene infine sulla vetta.

Non risulta che a tutt'oggi tale it. sia stato ripetuto.

La discesa fu effettuata suppergiù lungo l'it. 118 c), successivamente percorso in salita da altra cordata.

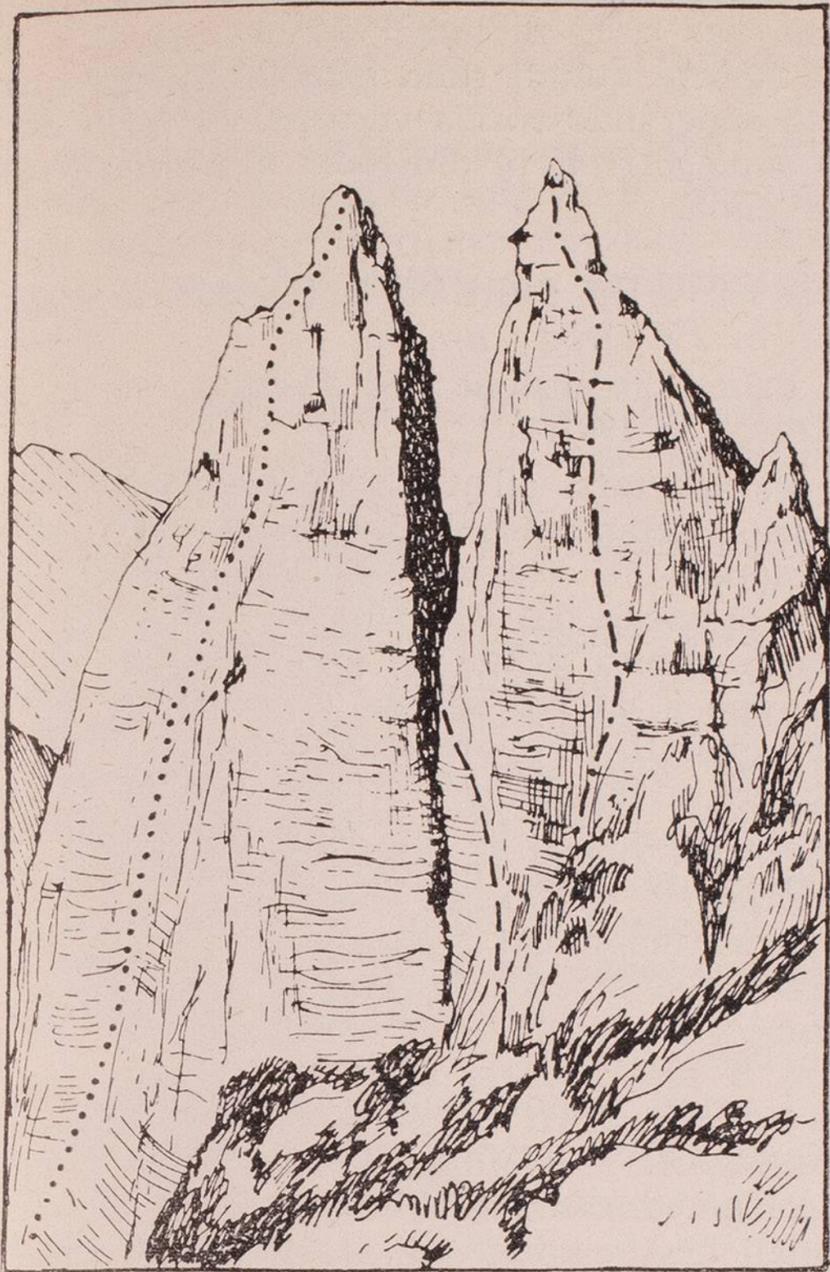
118 b) - PER PARETE O - *diff. di 5° gr. con passaggi di 6° - m 300 circa - ore 6.*

Prima ascensione: A. Miotti, G. Secon-
 din, R. Rigotti, 1 VIII 1941 (vedi schizzi).

Ideale superba via di roccia sulla più attraente parete del Cherle; non risulta sia stata a tutt'oggi ripetuta.

Lungo il già citato it. 36 si risale il Vallon dei Cavai per c. 30 min. fino ad incontrare nel fondo due enormi massi sovrapposti. Si risale allora il pendio a sin. arrivando alla base della parete, che si presenta altissima e nerastra, con successivi rigonfiamenti strapiombanti e incisa da due diedri paralleli: quello di destra, molto aperto, punta direttamente alla vetta ed appare precluso da numerosi strapiombi, in ispecie da uno più notevole, a c. 220 m più in alto, che sembra impedire ogni possibilità di salita; ed invece proprio di lì si deve passare.

Si attacca per facili gradoni (20 m) che portano ad una cengia e lungo la stessa si traversa 5 m a d., per salire quindi diritti altri 20 m fino ad una seconda e più stretta lista. Si sale obliquamente ad un'aggettante nera striscia di roccia bagnata, dalla



La Pala dei Tre Compagni (a sin.) e il Campanile del Cherle, da Sud.: . . . it. 118 b); — it. 118 c); .— .— it. 117 b) (disegno di F. Brunello)

quale ha inizio il diedro vero e proprio, il cui primo tratto è già molto diff.; dopo un punto di sosta le diff. divengono massime nel superamento diretto di un tratto verticale (ch.). Dopo pochi m. un nuovo strapiombo (oltr. diff. - ch.) porta ad una angusta ed esposta cornice (ch.) dove si può sostare; seguono altri 20 m (ch.) che permettono di raggiungere uno spuntone leggermente a sin. dello spigolo laterale del diedro, al quale ci si riporta piegando obliquamente a d. per c. 10 m e quindi vincendo un nuovo strapiombo, sopra il quale un gradino erboso (ch.) consente una sosta. Di qui si punta direttamente al sovrastante gran rigonfiamento, salendo c. 50 m di roccia friabile (oltr. diff. - 3 ch.) ed arrivando ad una macchia rossastra. Si traversa allora a sin. fin sotto un'altra chiazza rossa (ch.) ed obliquando poi a d. si giunge ad una nicchia. Di qui ha inizio il superamento del gran strapiombo (6° gr. - 2 ch.); segue poi un tratto più facile che porta sotto uno spigolo verticale; lo si risale per 20 m (oltr. diff. - ch.) fino a montare su una piccola cengia, lungo la

quale si traversa a sin. fino ad imboccare un giallo strapiombante diedro di roccia friabile che si supera con gran difficoltà (6° gr. - 2 ch.), riuscendo infine su una cengia detritica: è questo il settore più impegnativo dell'it. qui descritto. Per facili gradoni si arriva poi fin sotto uno stretto cammino che si evita portandosi a d. e montando infine sulla vetta per una facile ultima paretina.

Con l'ausilio di corde doppie, la discesa venne effettuata direttamente fin nei pressi della forcella col Campanile del Cherle e di qui al Vallon dei Cavai lungo il primo tratto dell'it. 118 c).

118 c) - PER PARETE S E - diff. di 3° gr. con un passaggio di 4° - m 300 circa - ore 2.

Prima ascensione: R. Rigotti e U. Stella, 5 VII 1942 (vedi schizzo).

Questo percorso corrisponde a grandi linee a quello seguito in discesa in occasione della prima salita alla Pala dei Tre Compagni (v. it. 118 a); e la parete E vi è perciò raggiunta indirettamente dal versante O mediante passaggio dalla forcella collegante la Pala al Campanile del Cherle.

L'it. è stato ripercorso nel 1946 da S. Pavan e M. Carlan.

Si rimonta il Vallon dei Cavai (v. it. 36) fino ad una piccola terrazza, dalla quale si volge a sin. (d. or.) per un tratto barancioso che porta ad una serie di grandi gradoni poggiati alla base del Campanile del Cherle, sul cui fianco N si raggiunge e si supera una paretina. Traversando quindi a sin. per una placca liscia ed esposta, si entra nel ripido ed angusto cammino che porta alla forcella tra la Pala ed il Campanile. Si scende subito sul versante opposto per circa 20 m finchè il pendio precipita verticalmente. Da questo punto si traversa orizzontalmente sulla sin. or. per 20 m, lungo la friabile ed esposta parete della Pala, portandosi sul versante E fino ad incontrare una fessura che si apre a guisa di diedro liscio e leggermente inclinato. Lo si rimonta per c. 70 m servendosi di scarsi appigli, con una serie di delicati passaggi, fino ad arrivare sotto un lieve strapiombo che si supera con difficoltà e forte esposizione, utilizzando un esile gradino (ch. di sicurezza). Il diedro quindi si restringe trasformandosi man mano in cammino strapiombante che si sale con molta difficoltà, fino ad incontrare una cengia. Da questa per difficili placche si perviene sullo spigolo N, giusto all'incisione tra la seconda elevazione e la vetta, alla quale si perviene con qualche altro delicato passaggio.

119 - GUGLIA OBRA

Saldandosi al versante Est della Pala dei Tre Compagni mediante un profondo intaglio, questa snella ardita costruzione completa degnamente la superba triade delle torri del Cherle. La sua particolare ubicazione, che la rende invisibile a chi percorrere le usuali vie del Cherle perchè quasi completamente coperta dalle due maggiori consorelle, fa sì ch'essa riesca di non facile individuazione, stante poi la complicata orografia del terreno coperto d'inestricabile vegetazione compreso tra la Forcella M. di Mezzo e le Giare Larghe, di cui il Vaio delle Bisse Bianche costituisce il maggior collettore. La Guglia Obra signoreggia su questo selvaggio settore, spaziando sulla Vallarsa ed in particolare sulle piccole borgate della ridente fascia prativa di Obra, alla cui vista offre il suo imperioso spigolo Nord, traendone in cambio il suo stesso toponimo.

119 a) - PER SPIGOLO N e PARETE N O
- *diff. di 4° gr. con un passaggio di 5°*
- *m 220 circa - ore 4.*

Prima ascensione: R. Rigotti, F. Padovan, R. De Rossi, 13 IX 1941.

Questo ardito it., che fu il primo ad essere tracciato sulla Guglia Obra, rimane il più difficile a tutt'oggi noto (nessuna ripetizione) e si svolge alternativamente sullo spigolo N e sul fianco che guarda la Pala dei Tre Compagni.

Ci si porta all'attacco seguendo l'it. 118 a) fino alla base dello spigolo N della Pala dei Tre Compagni. Girando a sin. ci si porta sul versante E e di qui si presenta vicino lo spigolo N della Guglia Obra, che si attacca direttamente lungo un tratto di roccia facile, cui segue una parete strapiombante (m 7 - 4° gr. - 2 ch.) che porta sotto un piccolo tetto. Si volge allora a sin. 5 m lungo una cengia esposta, quindi si va direttamente a superare uno strapiombo (m 3 - 4° gr. - ch.), oltre il quale si riprende a salire lungo lo spigolo per c. 50 m. Ora questo si presenta verticale, con una parete articolata alta 30 m che si vince direttamente fino a giungere su una cresta quasi verticale che termina su una parete strapiombante alta c. 20 m; la si evita volgendo a d. per c. 10 m, con diff. traversata fin sotto una fessura verticale, il cui primo tratto strapiomba formando dietro con la parete. La si supera arrampicando in spaccata (m 9 - 5° gr. - 3 ch.), quindi la fessura stessa si trasforma in canalino sempre verticale (m 15 - ch.) che poi si lascia piegando orizzontalmente a

sin. per c. 15 m lungo parete esposta e ci si riporta quindi sullo spigolo. Su per questo superando roccia verticale (4° gr. - ch.) e dopo altri 45 m più facili si perviene sulla cima.

119 b) - PER PARETE N E - *diff. di 4° gr.*
- *m 250 circa - ore 3.*

Prima ascensione: S. Francesconi e R. Cres, VII 1947.

Per portarsi all'attacco è necessario risalire direttamente il cosiddetto Vaio della Trappola: si tratta dell'angusto solco che chi proviene dal Rif. Giuriolo lungo l'it. 11 trova subito prima di giungere alle Giare Larghe e da cui sgorga una copiosa polla d'acqua. Il Vaio presenta difficoltà di 2° e 3° gr. e, facendone tutt'uno con la sovrastante parete, si ha una delle più lunghe arrampicate delle Piccole Dolomiti, totalizzando infatti c. 700 m; la prima salita del Vaio avvenne ad opera di S. Francesconi, S. Trulla e altri due compagni nell'estate 1943.

I primi salitori hanno lasciato una relazione estremamente concisa della loro ascensione, citando l'impiego di 12 ch., dei quali nessuno lasciato, e avvertendo che la difficoltà maggiore consiste in un tratto di alcuni m che è necessario affrontare direttamente a causa della roccia coperta di muschio bagnato. Colti dall'oscurità durante l'ultimo diff. passaggio, essi bivaccarono 50 m sotto la vetta.

119 c) - PER PARETE E - *diff. di 2° e 3°*
gr. - m 150 circa - ore 1.

Prima ascensione: S. Francesconi e R. Fabbri, 12 VI 1949.

Si perviene all'attacco lasciando la mulattiera Rif. Giuriolo - Riva di Vallarsa (*v. it. 11*) 50 m prima dell'imbocco del Vaio della Trappola (*v. it. prec.*) e risalendo la intricata fascia boschiva fino a portarsi nel canale tra la Guglia Obra ed il Campanile del Cherle, sul versante E di quest'ultimo; nell'ultimo tratto del canale stesso si superano alcuni salti, dei quali un paio assai duri. Circa 100 m sopra un gran salto (20 m - 4° gr.) si trova l'attacco della parete: si traversa a d. 20 m per cengia baranciosa e quindi si sale verticalmente per c. 20 m, quindi il terreno diviene erboso e barancioso, pur rimanendo fortemente esposto. Si piega allora a sin. salendo obliquamente per più lunghezze di corda; quindi si rimonta un caminetto erboso e poi un affilato spigolo di buona roccia situato sulla d.; con un'altra tirata di corda si riesce in vetta.

119 d) - PER PARETE S E - *diff. di 2° e 3° gr. - m 150 circa - ore 1,30.*

Prima ascensione: S. e F. Francesconi, 15 VII 1948.

Si perviene all'attacco come all'it. prec., giusto alla base dello spigolo E. Nessun'altra indicazione è ricavabile dalla relazione a suo tempo pubblicata dai primi salitori.

119 e) - GIRO BASALE DELLE TORRI DEL CHERLE - *diff. di 2° e 3° gr. nell'ultimo tratto - ore 3 circa.*

Prima effettuazione: S. Francesconi e R. Fabbri, 12 VI 1949.

Per quanto non strettamente pertinente alla Guglia Obra, citiamo qui per ultimo questo it. ad anello che ciruisce il complesso delle torri alla base delle loro più appariscenti e note espressioni rocciose.

Seguendo suppergiù il primo tratto dell'it. 118 a) si tocca lo spigolo N della Pala dei Tre Compagni; per facili cengette si costeggia il versante NE della stessa e poi, attraversando alcuni canali (ometto nell'ultimo), si arriva all'estremità E della Guglia Obra. Si segue un tratto del suo spigolo barancioso e quindi si attraversa a sin. la base della Guglia uscendo nel canale che la divide dal Campanile del Cherle (ometto). Si risale il canale stesso girando in parete a sin. alcuni gradoni assai impegnativi e infine raggiungendo la forcella tra il Campanile e la Pala dei Tre Compagni. Per il versante opposto si scende nel Vallon dei Cavai come nell'it. 118 c).

120 - M. DI MEZZO m 1260 (I.G.M.)

Notevole risalto boscoso che si protende tra la Val Gerlano e la Val di Sinello fino alla loro confluenza, traendo origine dal lungo sperone N di C. del Calieron, al quale si raccorda mediante la vicina Forcella M. di Mezzo (*v. it. 11*). Non possiede alcuna importanza alpinistica tuttavia, per essere l'unico consistente rilievo staccantesi dalla regolare linea d'impluvio del versante NE del Gruppo della Carega, consente un'ampia visione sia su quest'ultimo come sull'alta e media Vallarsa.

La cima è raggiungibile in una decina di minuti dalla Forcella, lungo la traccia di una mulattiera di guerra; sono ancora evidenti i resti dei lavori di fortificazione compiuti lassù durante e dopo l'offensiva austriaca del 1916; nonostante la sua modesta altitudine appare infatti evidente la grande importanza strategica allora assunta dal M. di Mezzo, alle cui pendici settentrionali giunsero le prime pattuglie austria-

che, subito respinte dalle truppe di rinforzo italiane giunte nel frattempo nella zona.

Immediatamente a S s'apre l'incantevole prateria tutta circondata d'abetaie al cui centro è Malga Siebe: luogo senza dubbio tra i più suggestivi delle Piccole Dolomiti.

121 - C. LEVANTE m 2020 (I.G.M.)

Importante caposaldo del settore settentrionale del Gruppo, che si trova però spostato di circa 500 m. ad O della cresta spartiacque, alla quale si congiunge mediante un piatto istmo erboso ai cui lati s'aprono le testate della Val Penèz (S) e della Val di Gatto (N). Il punto di raccordo con la dorsale è contraddistinto dalla q. 1991 ed a SE di questa il crinale va a saldarsi con la Pala del Cherle formando testata, sul versante NE, al gran vallone delle Giare Bianche. Immediatamente a ridosso della cresta, tagliando l'erta china sommitale della Val Penèz, corre la mulattiera d'arroccamento (*v. it. 41*), che costituisce la più comoda e logica via d'accesso a C. Levante. Vi fa capo, provenendo da Ronchi m 709 nella valle omonima, l'it. 35 che si salda alla mulattiera all'altezza della Pala del Cherle (*ore 4*); e di qui alla vetta pel già citato it. 41 (*ore 0,30*).

Chi provenga da Ronchi per la carreggiabile di Culma Alta e Val S. Valentino, raggiunto il punto più profondo della grande ansa che la medesima descrive nell'alta Val di Gatto, volga decisamente a d. (SE) per sentieruolo che risale la testata della valle stessa e monta infine sulla mulattiera d'arroccamento, dalla quale si sale in breve (S) alla già citata q. 1991 e di qui in vetta per la lista prativa.

La sola via diretta d'accesso dalla Vallarsa è invece costituita dal vallone delle Giare Larghe prima e delle Giare Bianche poi, in ambiente di eccezionale austerità e grandiosità ma con percorso molto faticoso, anche per la totale mancanza di sentieri o tracce. All'imbocco delle Giare Larghe si perviene da Riva di Vallarsa o dal Rif. Giuriolo per l'it. 11, oppure da Speccheri pel sentiero che risale la Val Gerlano lungo la sin. or. Quindi non resta che rimontare la grandiosa china detritica, in ultimo ripidissima e che non conviene affrontare direttamente anche pel non trascurabile ostacolo posto dalla breve barriera di roccia friabile della cresta sommitale. Perciò la si aggirerà sulla d. (sin. or.) per terreno più facile, traversando diagonalmente fino a sbucare giusto a q. 1991, donde in breve alla vetta.

Il toponimo, di chiaro significato, è d'an-

tica origine ed attribuibile senza alcun dubbio ai valligiani di Ronchi, che hanno la cima ben visibile da parecchi punti ed esattamente a levante.

122 - FOCOLLE m 1884 (I.G.M.)

Secondario risalto sulla cresta spartiacque del Gruppo, sfiorato dalla mulattiera d'arroccamento. Sul versante di Vallarsa le sue boschive pendici appaiono incise dal notevole solco del Rivo Romini, lungo il quale un sentierino s'arrampica fin nei pressi della vetta.

Non si conosce l'origine ed il significato dello strano toponimo.

123 - C. DI MEZZANA m 1644 (I.G.M.)

Boscoso cocuzzolo che domina da S la depressione di Passo Buole; di qui è accessibile in breve e senza difficoltà per tracce di sentiero e camminamenti di guerra lungo la linea di cresta. Ed altrettanto da S, mentre ad O l'erta fiancata è percorsa dalla carreggiabile proveniente dalla Val di S. Valentino, costituente l'ultimo tratto del grandioso it. coperto dalla mulattiera d'arroccamento (*v. it. 41*). Il toponimo trae origine dalla sottostante Malga Mezzana.

124 - PASSO BUOLE m 1462 (I.G.M.)

Di vetta in vetta, smorzando passo passo la sua potenza ed il suo interesse strettamente alpinistico, ma non venendo meno alla sua peculiare funzione di poderoso spartiacque tra la profonda Vallarsa ed il gran corridoio della Val d'Adige, il Gruppo della Carega scende fin qui e quasi pare voglia raccogliervi per l'ultimo fecondo sforzo, quello che gli consentirà d'innalzare su Rovereto il gagliardo risalto del Coni Zugna.

Passo Buole: una lunga e stretta depressione erbosa dalla quale calano sulla Vallarsa intricate boschive forre; di qui invece una giovane rigogliosa abetaia contrappunta coi suoi toni scuri il delizioso progressivo inclinarsi delle praterie coronanti la testata di Val Filisetto. Ed all'ingiro, dalle ombre tenui delle valli al mareggiare infinito di vette, è un'aria di serena distesa contemplazione cui talvolta fa eco, di laggiù, lo scampanio lieto dei villaggi abbarbicati alle solatie pendici del Pasubio. Ma ecco che il passo del visitatore solitario sembra dar vita d'improvviso ad uno stuolo di ombre, che sbucano dai camminamenti seminterrati, dalle trincee, dalle gallerie, dagli incavi delle baracche, da

ogni dove: ecco i lunghi fucili, le baionette arrugginite, le logore scarpaccie, le mantel-line sdrucite, le mostrine scolorite, i vecchi elmetti ammaccati, le mitragliatrici dalla grossa canna, i petulanti cannoncini da montagna. Eccoli i fanti, gli alpini, gli artiglieri, gli umili zappatori del genio, gli eroi che suonarono la riscossa delle armi italiane in quel fulgido 30 maggio 1916, coloro che a questo luogo tramandarono nei secoli la gloriosa definizione di Termopili d'Italia.

Fermiamoci e, salutandoli, ricordiamo!

Per quanto il tempo e gli uomini abbiano diversamente ma ugualmente contribuito a cancellare i segni della sanguinosa lotta, questi ultimi affiorano ancor vivi e palpitanti, sia sul Passo come sulle prime balze che spiano sulla Vallarsa. Su un piccolo dosso, a mezzo del valico, un'alta stele di pietra bianca riporta i nomi dei reparti che combatterono nel maggio-giugno 1916, salvando dall'impetuoso attacco austriaco la strada di Verona e conseguentemente l'intero fronte alpino.

Il toponimo attualmente in uso è assolutamente errato, non essendo altro che una contrazione di Passo del Boale dovuta ai cartografi austriaci e poi perpetuata soprattutto per la consacrazione indiretta che ne venne dai fatti di guerra. E davanti a questi anche il compilatore s'inchina.

Al Passo termina la mulattiera d'arroccamento (*v. it. 41*), l'arteria che congiunge materialmente e idealmente tutte le vette e le forcelle situate sull'asse NO del Gruppo; e qui si conclude perciò anche il presente studio. Come già accennato nella parte generale, sarà compito di una prossima Guida delle Prealpi Venete Occidentali comprendere nella trattazione l'importante rilievo conclusivo del Gruppo della Carega e cioè il Coni Zugna.

124 a) - DA RIVA DI VALLARSA - m 731 - ore 2.

La comoda mulattiera parte dal centro del paese e punta direttamente al Passo risalendo il pendio prativo dapprima dolce ma poi sempre più erto e boscoso che la costringe ad una serie di strette serpentine che s'arrampicano lungo una breve piega del terreno, fino ad incontrare una mulattiera proveniente da sin. e che costituisce il tratto terminale d'una camionabile di guerra staccantesi dalla rotabile Riva-Ometto (*v. it. 11*) giusto al ponte sul Rivo Romini; tale camionabile forma l'it. più diretto per chi provenga dal Rif. Giuriolo per il già citato it. 11, o da Camposilvano per Speccheri ed il Parmesan. Dalla

succitata congiunzione la mulattiera descrive una serie di lunghe serpentine con andamento N-S che la portano infine sul dosso del Loner m 1273. Di qui s'incontrano i resti delle linee fortificate italiane, con gallerie, appostamenti e profondi camminamenti in cemento armato. La mulattiera descrive quindi un ampio giro, punta a S del Passo e infine si porta sul medesimo con deciso dietro-front, sbucandovi all'altezza della stele commemorativa. Quest'ultimo tornante può anche essere evitato risalendo il pendio assai ripido e faticoso, per tracce di sentiero.

124 b) - DA ALA m 210 O RONCHI m 709 PER LA ROTABILE DI CULMA ALTA E C. PEROBIA - a piedi ore 6 - con automezzo ore 1.

E' la camionabile di guerra che, partendo dalla rotabile Ala-Ronchi a metà strada circa tra i due abitati, risale con numerosi tornanti l'ampia schiena prativa del Pozzo, monta sulla Culma Alta m 1232 e, altissima sul ciglio di Val Ronchi, giunge a C. Perobia m 1359. Di qui si porta con ampio giro verso l'alta Val di S. Valentino fin sul fondo della Val di Gatto, accogliendo infine dalla destra la mulattiera d'arrocamento all'altezza del sovrastante Focolle; quindi al Passo seguendo l'it. 41.

Per chi intenda salire con automezzo è indispensabile informarsi preventivamente ad Ala sullo stato di transitabilità della strada.

124 c) - DA MARANI IN VAL D'ADIGE m 150 PER LA VAL DI S. VALENTINO - ore 3.

E' la più breve via d'accesso dalla Val d'Adige. La mulattiera lascia subito il tracciato della ex rotabile di guerra che risale il fondo valle, portandosi sulla d. or. al poggio ed alla chiesa di S. Valentino. Di qui con ampi tornanti risale i boschi, monta sulle praterie di Prabubolo, rientra nel bosco, incide ora sulla metà la fiancata d. or. della Val di Filisetto e infine, poco sotto il Passo, va a ricollegarsi con la rotabile lasciata inizialmente e che in breve giunge al valico.

□

Nel rinnovare il suo ringraziamento a quanti hanno collaborato al qui avvenuto

completamento della serie di monografie che hanno illustrato l'intero complesso delle Piccole Dolomiti, l'A. sente peraltro di dover precisare come la sua opera non possa ritenersi conclusa; e ciò non tanto perchè il Pasubio reclama quell'ampia trattazione che giustamente gli compete, come del resto venne premesso nella parte introduttiva del Gruppo della Carega, quanto per l'evidente incompletezza od imprecisione di taluni dati forniti.

E' risaputo come sia impossibile pretendere in questo campo perfezione non diciamo assoluta, ma anche soltanto relativa. Purtuttavia è questo un vuoto che l'A. sa esistere e che vorrebbe fosse colmato. E' questo però un compito che va oltre i suoi mezzi e le sue modeste e sempre più scarse forze; perciò non può essere affidato che ai giovani. Ad essi si rinnova quell'invito già indirizzato a chiusura della precedente monografia concernente il Nodo Centrale della Carega; le carenze rilevate in quest'ultima appaiono forse ancor più rilevanti nel presente studio del Cherle, settore sostanzialmente ancor sconosciuto alla massa degli alpinisti. Carenze che il lettore noterà soprattutto nei pochi ed insufficienti schizzi, determinati dalla mancanza di fotografie adatte; per la ripresa delle quali è indispensabile trovarsi ad ore particolari in luoghi impervi e lontani dalle consuete basi; impossibili comunque ad eseguirsi nel limitato svolgersi di una giornata in montagna. Di altri problemi di natura strettamente alpinistica il lettore intuirà certamente l'esistenza; altri ne potrà scoprire solo che s'addentri in quest'intatto ritaglio di mondo alpino. Pei cui meandri l'A. è stato spesso guidato dalle concise annotazioni contenute in due libriccini, un diario personale che inquadra con straordinaria palpitante vivezza un'esemplare figura di alpinista spiritualmente e fisicamente completo: Roberto Fabbri.

Nella Sua inobliata memoria riprendiamo con rinnovata lena e mai sopito entusiasmo le vie della montagna.

□

Tutti i diritti sono riservati. E' vietata la riproduzione anche parziale di questa e delle precedenti monografie riguardanti le Piccole Dolomiti, nonchè degli schizzi e cartine topografiche, senza preventiva autorizzazione dell'A.

la Dolomite

**Al servizio degli Alpinisti e delle Guide dal 1897,
ha raccolto negli ultimi anni una messe imponente
di Vittorie Alpine, tra le quali:**

- la 1^a Ascensione dello spigolo **SO** del **DRU** (Spigolo Bonatti)
- la 1^a Ascensione del **GRAND PILIER D'ANGLE** del **M. BIANCO**
- la 1^a Ascensione invernale della via **MAJOR** al **M. BIANCO**
- la 1^a Ascensione invernale della parete **O** del **DRU**
- la 1^a Ascensione invernale della parete **E** del **GRAND CAPUCIN**

**ed è stata adottata dalle seguenti
Spedizioni Extra-Europee:**

- SPEDIZIONE ITALIANA 1954 al KARAKORUM - K 2
- SPEDIZIONE DE AGOSTINI 1955 alla TERRA DEL FUOCO
- SPEDIZIONE TRIESTINA 1955 alla CATENA DEL TAURO
- SPEDIZIONE MILANESE 1957 ai MONTI DEL CENTRO AFRICA
- SPEDIZIONE TRIESTINA 1957 all' ELBURZ
- SPEDIZIONE ITALIANA 1957-58 alle ANDE PATAGONICHE
- KORDILLEREN KUNDFAHRT 1957 des Osterreichischen Alpenvereins
- SPEDIZIONE BONATTI - MAURI 1958 al CERRO TORRE
- SPEDIZIONE MILANESE 1958 alle ANDE PERUVIANE
- SPEDIZIONE TORINESE 1958 alle ANDE PERUVIANE
- SPEDIZIONE COMASCA 1958 alle ANDE PERUVIANE
- SPEDIZIONE GHIGLIONE - PIROVANO 1958 in COLUMBIA
- SPEDIZIONE ITALIANA 1958 al KARAKORUM - GASHERBRUM IV
- BRITISH CAUCASUS EXPEDITION 1958
- SPEDIZIONE G. M. 1959 al KANTJUT SAR - KARAKORUM



CALZATURIFICIO G. GARBUIO - Montebelluna

TRA PICCOZZA E CORDA

L'anima della montagna

Eugenio Sebastiani
(Sez. di Treviso - G.I.S.M.)

Non è vero che le montagne sono state create da Dio. Dio ha creato soltanto l'Universo — ossia tutto — fuorchè proprio le montagne. Le quali esistono — è vero — ma non sono ancora del tutto create; sono da ultimare.

Dio ha creato le terre le acque le arie e tutti gli esseri viventi. Si è però dimenticato delle montagne e ha detto rivolgendosi alle terre alle acque e alle arie: « queste le farete voi, un po' alla volta, con le vostre forze ».

Nate così le montagne nelle loro prime forme palesi l'uomo le ha gonfiate d'anima. Come fece Dio allorquando creò l'uomo. Altrimenti come poteva l'uomo scri-verci sopra poesie e fantasie?

* * *

Quando noi diciamo — giustamente — che ogni montagna ha la sua anima noi diciamo — naturalmente — una corbelleria. Eppure questa corbelleria è la base della più elevata delle letterature: la letteratura di montagna.

* * *

L'anima è patrimonio dell'uomo ed è immortale. Spesse volte immorale. Prendiamo una bestia qualunque: un orso oppure un cane. Non hanno anima perchè sono delle bestie. Prendiamo una montagna qualunque: il Canto Alto (in quel di Bergamo-Bèrghem) o il Gran Zebrù. Peggio, non hanno anima perchè sono delle montagne; come bestie immobili. Be', allora facciamo così. L'anima gliela diamo noi alle montagne che se la meritano più delle bestie, perchè l'uomo fa quello che gli pare. Con le sue leggi curiose stabilisce che non si deve fare del male alle bestie e poi le mangia. Dà un'anima alle montagne e poi le incatena con le teleferiche, le prende a chiodi, ecc. Strano. Se uno pensasse di dare un'anima alle bestie lo porterebbero al

manicomio. Dare invece un'anima alle montagne è considerata una finezza.

Io, per esempio, sono diventato fino il giorno in cui, ragazzino bergamasco, mi accorsi che il Canto Alto aveva un'anima. Io guardavo quel bel monte dalla mia antica casa di Redona in una notte di mezzo inverno al chiaror di luna piena. L'anima del Canto Alto sbucò dalle grotte del Pacì Paciana, scivolò con piacere lungo la Maresana e giù per la valletta della Tremana, e si sedette vicino a me per contemplare il suo monte rimasto momentaneamente senza anima. Era incredibile la stupidità di quel monte in quel momento. Sembrava una bestia immobile, il mio bel Canto Alto.

* * *

Michelangelo dopo aver finito una celebre statua le urlò arrabbiato sulla faccia: parla! Poco mancò che la statua prendesse a schiaffi Michelangelo. Ma non parlò perchè le statue non hanno anima.

La « Gioconda » di Leonardo è bella, sfiorata di sorriso, perfino enigmatica, ma non ha anima perchè in sostanza è un quadro dipinto a olio.

Ora se uno dimostrasse — ed è facilissimo — che le montagne non hanno anima, noi lo prenderemmo per un povero scemo che non capisce niente ed è meglio che faccia silenzio. Noi, che capiamo la montagna. Che è poi la solita storia del fare e disfare per rifare secondo i propri tormenti. Siccome la montagna è effettivamente una cosa elevata che per guardarla dobbiamo alzare gli occhi al cielo, a noi fa comodo soffiarcì dentro l'anima: per le nostre poesie e fantasie. Mentre poi sappiamo bene — ed è naturale — che le montagne non hanno affatto anima: sono delle bestie immobili.

* * *

Bestie buone o cattive — dice quello che se ne intende — queste montagne hanno tutte l'anima. Dall'antica notte del Canto Alto ad oggi (quasi cinquant'anni) io ho parlato con le anime di centinaia di montagne. E le ho sempre capite.

Qui insomma ci sono due verità. La prima che le montagne hanno l'anima, la seconda che le montagne non hanno l'anima. Due varietà di verità che si annullano a vicenda; ragion per cui la vera verità è un'altra e cioè che non tutti gli uomini credono nell'anima delle montagne. Per esempio io ci credo mentre i costruttori di teleferiche non ci credono. Costoro anzi si mettono a ridere quando sentono parlare di opere dell'arte letteraria di montagna. Costoro infatti operano in montagna a loro talento solo coll'arte della meccanica per far montare in su i bagagli arretrati di carne ed ossa. Montare in su e non salire in alto. Cioè una materiale azione meccanica che è la negazione del libero spirituale salire in alto.

* * *

La superbia dell'uomo è fenomenale; anche davanti a Dio. Per poter fantasticare cose belle e per fare buona figura in arte l'uomo ha creato l'anima delle montagne.

Abbiamo già detto che le montagne Dio non le ha nemmeno create lui ma le ha viste anche lui quando erano già esplose dal mappamondo. Erano grezze umide, ancora da farsi interamente, come prove di fonderia. Apparvero tuttavia significative all'uomo sebbene non fossero ancora ultimate. Lo ammaliarono tanto e lo impaurirono al punto che l'idea dell'anima sorse spontanea. Idea in principio d'ispirazione indipendente. Poi, un po' la vanità, un po' il sovrappiù e francamente molto la superstizione e la effettiva convinzione dovuta alla contemplazione, consolidarono la idea dell'anima tanto che oggi non si discute più, fra il ceto medio degli alpinisti, sull'esistenza tangibile dell'anima delle montagne. Mentre poi, a pensarci bene, è facile comprendere come le montagne non abbiano diritto all'anima. Nè a stare sul piano degli uomini che le bucano, le legano e le inchiodano come tante bestie. Degli uomini che non le hanno create ma che le fanno morire.

E non tarderà il giorno che la montagna prenderà la sua anima e la sbatterà sul muso dell'uomo: l'anima che mi desti ecco ti rendo, bella roba!

Per lo meno le cose torneranno alla normalità. Le montagne create dalle forze delle terre delle acque e delle arie, animate dall'uomo senza l'approvazione di Dio, riprenderanno il loro posto nell'Universo: sempre più belle per il progresso della perfezione creativa, bestie immobili, danneggiate dall'apatia artistica dei costruttori di teleferiche, dalla bramosia eroica degli an-

geloidi piantatori di chiodi e dal fallimento dei poeti disanimati in cerca della psiche smarrita.

* * *

Ora è un fatto che quando le montagne assumono aspetti di forme umane o bestiali suggeriscono all'uomo il pensiero dell'anima. Non parliamo della Cima della Madonna che è la statua gigante della Fede sulla quale nessuno dovrebbe attaccarsi con un chiodo ma raggiungerne la vetta coi palmi delle mani; una montagna che parla agli alpinisti puri e impuri e che deve per forza avere un'anima miracolosa. Parliamo piuttosto delle montagne usuali. Fra queste ve ne sono moltissime che hanno figure o soltanto sagome cui l'uomo attribuisce personalità con conseguenze d'anima.

* * *

I poeti più bravi sono quasi tutti superstiziosi, o per lo meno fanno tutti finta di esserlo quando scrivono le loro fantasie. Altrimenti Omero e Virgilio, Tasso e Ariosto avrebbero narrato soltanto delle cose vere e avrebbero stufato. I più bravi poeti di montagna, invece, sono tutti superstiziosi. La credenza nell'anima della montagna ce l'hanno nelle vene. Basta che una montagna somigli a un orso. Anche meno: a un cane: a un cane che sorrida; perchè tante volte l'anima, come l'amore, è un semplice sorriso. Ma le montagne brutte, fatte male, quelle che non hanno senso o che guardano in cagnesco: non hanno anima, ve lo dico io. Per avere un'anima decente bisogna dire qualche cosa; e le montagne che non hanno nè capo nè coda non dicono niente.

* * *

E' una storia incredibile che non capitola davanti a nessuna ragione. Io ci ho ragionato sopra tanto ma non sono mai venuto a capo di niente. Dal Canto Alto di cinquant'anni fa alle ultime montagne dell'Alto Adige salite pochi mesi fa, la processione delle anime mi segue, m'insegue: io, povero Faust, dannato a credere alle anime delle montagne; mentre poi se ci penso bene capisco quanto è ridicola la mia dannazione.

Mi dice Mefistofele che ogni tanto mi viene a trovare:

— Chi ti obbliga a credere? Smettila con le tue poesie e fantasie e non crederai più. Ma non vedi in che stato si riducono gli uomini che credono? Tu non ragioni con la tua testa, tu copi i pensieri dagli altri.

Preso così alla sprovvista rigettai con

uno spintone Mefistofele. Era sul far d'una sera di mezza primavera. A Bolzano le rose fioriscono tutto l'anno quando l'ora si mette alla sera. Il Giardino delle Rose respirava. E imparai la storia incredibile che le montagne hanno l'anima quando sono così vive; mentre poi se ci penso bene...

* * *

Per ultimare le montagne, pulite e lustre, ci vorrà un tempo che non è nemmeno pensabile; ma molto prima di essere ultimate le montagne saranno distrutte. Dall'uomo. I lavori di distruzione sono già a buon punto ove si guardi a quanto di più bello fino ad oggi è sparito o compromesso per menare la gente a divertimento.

Parlano due signorine:

— Io sul Cervino mi sono divertita tanto. Tu sai che io amo il mare. Pensa che l'orchestrina suonava « torna a Surriento »!

— Io invece quando sono salita sul K 2 ho visto alla televisione la partita di calcio « Italia-Austria ». Ero trepidante per i nostri connazionali, ma hanno vinto!

Finiti questi discorsi le signorine parlano d'altro. Allora noi possiamo riprendere il nostro che è molto più serio. Ricosciuto che il K 2 porta fortuna agli italiani e che il mare è bello e ispira tanto sentimento, dobbiamo considerare che la morte si avvicina per le montagne. Il mito dell'eternità non regge più ai colpi di sventura. Le hanno raschiate di strade e sentieri, le hanno forate legate ferrate chiodate, le hanno picchettate di croci e statue, di alberghi, rifugi e grand hotel. Le hanno perfino capovolte di significato perchè d'inverno la gente va in montagna per gustare la discesa.

Quando le montagne saranno morte le loro anime si uniranno ai cicloni spazianti nei cervelli dei poeti.

* * *

Ho scritto una fantasia confusa — rosa sul grigio, grigio sul rosa — come del resto meritava la materia trattata. Materia anima. Perchè se avessi scritto rosa di anima sì o grigio di anima no, in ciascuno dei due casi le persone intelligenti avrebbero detto che io sono matto. Che poi non è vero.

E così giunto alla fine di tanta confusione e visto che sangue dal muro no se ghe ne cava non mi resta che tornare indietro dalle montagne sanguinanti sotto il martirio dei chiodi alle montagne senza anima che le terre le acque e le arie crearono per ordine di Dio.

E qui fermarmi.

Alpi Giulie

Rossana Barbero
(Sez. di Venezia)

Nella conca dell'Iof Fuart c'è una bella montagna piena di neve: si chiama La Madre dei Camosci.

Dei grandi ghiaioni scendono dalle sue forcelle, si mescolano più in basso alle erbe secche degli ultimi pascoli e qualche sasso arriva fino al limitare dei vasti boschi rigogliosi. Lì si ferma. Il bosco annoso fitto di arbusti e di radici lo respinge.

Ogni cosa è umida e viva; ogni cosa asseconda il frusciare del vento: qui ogni cosa diviene e si muta.

Il bosco si presenta a noi nella sua veste autunnale avvolta di solitudine: e le macchie rosse dei faggi più su si mescolano al giallo trasparente e leggero del larice. E dietro sono i verdi pini, e i tronchi bruni, e un'umida terra.

Con noi passa tra le fronde fitte la brezza leggera del mattino; stacca a folate le foglie, che cadono su di noi silenziose e accompagnano il nostro cammino.

* * *

Dove il bosco dirada, vivono le ultime erbe secche dell'autunno e gli arbusti leggeri che il vento ha piegato. Qui da tanto tempo aspettano i sassi che l'Iof Fuart ha rotolato giù dai suoi ghiaioni e che i pascoli magri non hanno fermato. Qui, sulla soglia del bosco.

* * *

Il sasso prende a poco a poco il sopravvento sull'erba secca. Le ultime macchie d'erba scolorite dall'autunno danno alla conca un colore opaco. E qui ci siamo fermate, perchè in alto, dalle nevose pendici della Madre dei Camosci, scende qualcosa. Adagio si stacca dalle rocce e si snoda una lunga fila di camosci tra i sassi e le chiazze di neve sparse. Scendono senza avvertire la nostra presenza, seguendo un cammino noto a loro; e attraversano adagio la grande conca ghiaiosa, e uno dopo l'altro scompaiono dietro un dosso, tra le pendici del Nabois ricche di anfratti, che calano fino alle verdi radure più basse tra gli ultimi pini dell'altopiano.

* * *

E' questo il mondo incantato del Nabois e della Madre dei Camosci: la natura vergine delle Alpi Giulie. Questo fu il regno di Comici: ma pochi uomini salgono fin qui e il freddo autunno li allontana. Isolate e avvolte di nebbie le grandi montagne resistono ai venti freddi e proteggono

nei loro anfratti il mite animale dei monti.

Dalla cima del Nabois possiamo vedere sotto il cielo grigio i bassi boschi solcati da larghe striscie rosse; e i greti bianchi dei torrenti, e le lontane, solitarie cime delle montagne slave.

Ma, più alto di tutti, di fronte a noi, il freddo Montasio, cupo, incappucciato di nubi invernali: egli saluta anche noi e ci manda una fredda folata.

Ortler od Ortles?

Gianni Pieropan
(Sez. di Vicenza)

Sono arcipersuaso di non essere il primo nè probabilmente sarò l'ultimo alpinista a porsi questo interrogativo. Ora, chi vivesse al di fuori del nostro ambiente potrebbe anche pensare a pazzi pericolosi trovando, coi problemi che agitano non soltanto il mondo ma anche più in solido la nostra quotidiana « routine », della gente che quasi s'accapiglia per la consonante posta in coda al nome d'una sia pur grossa montagna.

Già, perchè io lo chiamo Ortles e trovo che per tal motivo un egregio alpino ed alpinista, nonchè apprezzato scrittore di montagna (*Eugenio Sebastiani - Storia dell'Ortler - in A. V. n. 2/1958, pag. 133*), implicitamente mi considera nientemeno che un « traviato », dedito a vacue danze e convinto, dicendo Ortles, di pronunciare un bel nome italiano. No, per via delle danze non ci siamo per davvero: mai riuscito in vita mia a muovere un sol passo del genere con almeno un minimo di decenza; per cui vi ho rinunciato per sempre, smontando velleità ed esortazioni della consorte, per converso discretamente versata all'arte di Euterpe, senza che per questo mi risulti traviata, almeno per quel che ne so.

Ortles, dunque: non pretendo affatto che sia una bella parola italiana, ma certo lo è più di tante altre che vengono spacciate per tali o pressapoco. Comunque senz'altro meno tedesca di Ortler, che tedesca lo è a pieno diritto. E tale ce la conferma infatti quella vecchia ma cara e bellissima Guida della Regione dell'Ortler dovuta ad Aldo Bonacossa, unica pubblicazione italiana strettamente alpinistica che a tutt'oggi illustri la zona.

Va ricordato ch'essa venne licenziata al pubblico il 20 maggio 1915, cioè pochi giorni prima che iniziasse l'ultima guerra di redenzione, quella che doveva restituire all'Italia i territori geograficamente italiani dell'Alto Adige. Questo spiega perchè l'A.

assegna alla massima vetta della regione il toponimo tedesco, dato che questa veniva allora a trovarsi completamente in territorio austriaco e la cartografia in uso era soltanto quella austriaca. Tuttavia è di estremo interesse e fondamentale importanza trascrivere quanto l'A. annota in fatto di etimologia della montagna: « Nella carta di Peter Anich del 1763 è scritto « Ortles », che sarebbe quindi il nome originale. La dizione Ortler non ha ancora cent'anni, anzi nella carta murale geografica della Monarchia Austro-Ungarica del Baur è scritto il nome nella forma completa Orteles. La forma antica locale è Ortles, che così appare anche nella storia dell'Egger. Orteles, che è forse la forma originaria distesa, appare anche nel Lewald. Ortelio ed Orteglio in parecchie pubblicazioni italiane: Frapporti, Malfatti, Bonfiglio, Zuccagli-Orlandini, Mezzacapo. Ortelspitze si trova nel Bulletin Astronomique 1887 - pag. 245. Täuber sostiene che il nome Ortler derivi da *Ort*, *alpeggio*; cosicchè Ortler Spitze significherebbe *Cima degli Alpeggi* ».

Ciò premesso mi sembra che, con tutto il rispetto per l'affermata forma « Ortler » ad uso allogeno tedesco, ce ne fosse più che abbastanza per giustificare appieno la adozione del toponimo Ortles da parte degli italiani, per una montagna giacente per intero ed a buon diritto nel loro territorio. Posto inoltre che il toponimo stesso traeva origine e giustificazione da una fonte tutt'altro che sospetta di italo-filia quale Peter Anich.

Ed infatti la cartografia italiana posteriore al 1918, nonchè tutte le pubblicazioni del T.C.I. fra cui le Guide da Rifugio a Rifugio, ci parlano solo ed esclusivamente di Ortles, Così pure talune recenti pubblicazioni francesi.

Penso poi di non essere il solo convinto assertore di Ortles, dato che anche degli autorevoli amici alpinisti alto-atesini me ne scrivono così, con la « esse » e non con la « erre ».

* * *

Ma ora è giusto ridar la parola all'ing. Sebastiani il quale, in un suo scritto apparso sulla R. M. del C.A.I. n. 2/1947, pag. 74, con la consueta brillante prosa che gli è propria e che sinceramente ammiriamo, immagina Peter Anich intento a scrivere il toponimo Ortles sulla già citata sua preziosa carta, mentre fuori nevicava e fa un freddo cane. E poichè Sebastiani è convinto che in Val di Trafoi nell'anno di grazia 1763 non si parlasse fiorentino e tantomeno milanese, eccolo attribuire l'incriminata « esse » finale ad un capriccio calli-

grafico dell'Anich, voglioso di chiudere con un elegante ed abbondante svolazzo il nome della montagna più illustre della zona.

Sarà; ma poichè nel 1915 il Bonacossa afferma, e non v'è motivo di non credergli o porre in dubbio la sua affermazione, che il toponimo Ortles era in uso fino a cent'anni prima, fatta la sottrazione che ne consegue, si ha che nel 1763 anche a Trafoi o giù di lì si diceva Ortles e che perciò Peter Anich buonanima non s'era permesso alcun abuso calligrafico.

Quindi, a mio modesto parere e nonostante la fin troppo semplicistica conclusione della diatriba, non si contrabbanda affatto « la nazione d'un nome » dicendo Ortles invece che Ortler, ma si ridà al monte il suo toponimo originale quanto meno originario, e si pronunzia una parola più facile e consona alla nostra lingua.

E, richiamandomi a quel che ancora scrive l'ing. Sebastiani, non vedo perchè si dovrebbe correggere la lapide che sul Monte S. Matteo ricorda le glorie del Battaglione Ortler; forse per metterci alla pari con gli ignoti che sul Pasubio hanno scalpellato quel « Viva il Re » posto in calce all'ordine del giorno che il gen. Andrea Graziani lanciava ai suoi prodi della 44^a Divisione?

I comandi e gli stati maggiori dell'epoca avevano ben altro da occuparsi che di questioni di toponomastica: Ortler stava scritto sulle carte e Ortler battezzarono il Battaglione di nuova formazione. E così sia!

E che volete importasse ai bravi alpini che venivano inquadrati nel nuovo reparto se questo si chiamava così o non piuttosto Zebrù, Tresero o Presanella? Naja, era, anche a quelle quote e come in ogni tempo; e se bisognava morire, ciò non era sicuramente per una « esse » o una « erre » in più o in meno nel nome del Battaglione.

Forse le ombre del Capitano Berni e dei suoi Eroi ora avran da fare a bisbigliarsi l'una con l'altra, nel gelo dei ghiacci: « ma guarda un po' che tipi, l'importante era che divenisse italiano, quel monte, e vi abbiamo pensato ben noi, a questo. Badate piuttosto a conservarvelo »!

La Capanna "Feltre", in Cimonega

Gabriele Franceschini
(Sez. di Feltre)

Ottobre 1943.

« Mondo cane, possibile che piova sempre quassù? »

Mi avvio nelle tenebre verso il masso, un telo impermeabile sulle spalle. Sono al Pian della Regina, quota 1900: qui tornato per l'ennesima volta a corteggiar le pareti vergini. Dico corteggiare perchè due mesi fa nell'aprire una via nuova sulla cresta nord del Sass de Mura ho preso una tale paura che ora quando attacco una parete guardo in sù ed in giù, non mi fido di alcun appiglio, penso ai prati, vedo mia madre... le solite storie insomma!

Nonostante la gran pioggia si sente ancora l'odore delle pecore. Mi chino per entrare sotto il masso. Come d'accordo « Badoglio », il figlio del pastore, ha lasciata la pelle di pecora e le frasche di mugo. Mi ci stendo sopra e tiro il telo dai piedi alle spalle e sotto la nuca: sto fermo, supino, guardo nel nero del masso. Odo il torrente vicino. Poco discosto sono le braci del fuoco che ho acceso sotto l'altro masso: « la nostra cucina », penso. Durante l'estate ci si mangiava alla sera con i pastori. Poi « Badoglio » tirava fuori il suo vecchio blocco di calendario, lo rigirava fra le mani, soffiava sui fogli per dividerli, ne levava uno e si faceva la sigaretta che fumava lentamente dopo averla accesa con un tizzone.



Capanna "Feltre" (m. 1900): da sinistra il Piz de Mez (m. 2429) ed il Piz di Sagròn (m. 2485)

(foto G. Franceschini)

Chiudo gli occhi per un po' e corro all'indomani: « se smette di piovere vado a studiarli la parete nord del Comedòn... non dovrebbe essere molto difficile ».

Piove.

Penso a tutte le pareti nella notte, attorno al piano erboso come un enorme ferro di cavallo. Mi addormento... Fssst... Bum... Fssst... Bum: al secondo lampo mi sveglio di colpo, vedo la luce azzurrina e le gocce come perle dal tetto. Mi giro su un fianco: ora si distinguono bene i massi sul pra-

to. E' più freddo, piove silenziosamente.

Prima di riaddormentarmi penso ad un letto caldo ove cacciarsi sotto le coltri, un letto soffice... quassù nel cuore del Cimonega.

Mi sveglio prima dell'alba, mi alzo per guardar le pareti. Piz de Mez, Piz di Sagron, Sasso Largo, Sasso delle Undici, Comedòn, Sass de Mura. A sud est la Val di Canzoi scende fra i monti cupi. Le cime rocciose sono un indistinto anfiteatro su cui grava la penombra. In cielo una stella e nubi bianche, come montoni contro il turchino. Vado al torrente, mi lavo il viso, stendo le braccia stirando i muscoli, faccio una corsetta in scioltezza. Torno al torrente, mi sciacquo i denti.

D'un tratto la punta del Comedòn luccica ai primi raggi del sole: sembra che la massa del monte si allontani, lentamente. I raggi fanno aureola sulle creste ed attraversano dritti l'azzurro ad indorare la vetta del Sass de Mura.

Ora il sole illumina il Comedòn in tutto il suo profilo; la massa acquista un aspetto ancor più aereo nel chiarore dilagante.

I raggi toccano la vetta del Piz de Mez e di minuto in minuto è tutto un balenio di luci e colori. Sulla lunga cresta del Sasso delle Undici sembra che il sole scivoli come polvere bianca. Sulle torrette sommitali del Sasso Largo appaiono dall'ombra il nero dei canali, le crepe disegnate.

Verso nord il Piz di Sagron è un'alta testa di scoglio; sopra il Pian della Regina, vicina, diritta, lucida, vivida s'eleva la parete orientale del Piz de Mez divisa in due da una lunga linea obliqua d'ombra e di sole.

* * *

Ottobre 1958.

Son seduto davanti alla « Capanna Feltre ».

« Che spettacolo » penso « queste cime: la culla del mio alpinismo; come ritornar da mia madre. Ora a questa Capanna tornerò con gli amici che vengono a S. Martino di Castrozza per ripetere le vie d'un tempo. Le mie prime "prime" e le prime scalate della mia vita ».

La « Capanna Feltre », in magnifica posizione sul bordo del Pian della Regina, dista al massimo un'ora e quindici da 42 attacchi di vie che vanno da 2° al 5° grado e salgono le pareti e le creste delle cime del gruppo. Vi si può accedere da Feltre dopo 17 Km. di strada camionabile e tre ore di marcia lungo la pittoresca valle del Caorame: oppure da Fiera di Primiero per la solitaria val Giasinozza; dal Passo Cereda attraverso il Passo del Paludet o dal

paesino di Sagron (Agordo) salendo al passo del Comedòn.

La Capanna, in lamiera ondulata con all'interno materiale isolante, offre un locale di m 5,20 per 2,60, con 8 cuccette, una cucina, stoviglie ed utensili vari. Il rifornimento della legna lo si fa a pochi metri dalla Capanna; e, per l'acqua, il torrente dista 150 m, ma si sono già portati in luogo i tubi che permetteranno di costruire una fontana appena fuori della Capanna. La chiave si trova presso la sezione del C.A.I. di Feltre.

Nel numero di giugno 1948 di questa rassegna uscì la prima puntata d'una monografia del gruppo Cimonega: vi si accennava alla necessità d'un rifugio al Pian della Regina per la valorizzazione del gruppo.

La sezione del C.A.I. di Feltre, realizzando quest'opera, spalanca agli appassionati le bellezze delle sue montagne dolomitiche.

Avvento dell'elicottero?

Premettendo la necessità di modernizzare il turismo attuale, R. Famea espone su « Il Gazzettino » del 30 gennaio 1959 alcune interessanti considerazioni circa gli attuali criteri che informano l'industria turistica, rilevando la presenza di due forze: l'una, pratica, tesa all'incessante varietà e novità delle merci e dei servizi; l'altra, psicologica, insita nel nostro desiderio di novità ed eccentricità.

Egli si chiede allora perchè nell'anno 1959 ancora si insista nel costruire seggiovie e funivie quando in Italia di tali mezzi già ce ne son troppi e stentano in taluni casi a tirare avanti, oltre a non essere più in grado di elettrizzare il pubblico come per il passato. In molti casi non essendo altresì le soluzioni più economiche e indicate in fatto di costo degli impianti e di esercizio.

E perchè allora non orientarsi, specie in montagna, sugli elicotteri, che innanzitutto agiscono sull'animo del turista come « sete di brivido » e « desiderio di eccentricità »? Inoltre, stabilita l'assoluta sicurezza offerta da tale moderno mezzo di trasporto, bisogna tener conto che mentre una funivia o seggiovia permette d'accedere ad un solo punto obbligato, l'elicottero può condurre a infinite altre mète, « valorizzando » non una sola montagna ma tutte quelle di un'intera zona. Senza contare poi che il costo di un tale veicolo nella versione « autobus » (circa dodici posti) si riduce ad un terzo del costo d'un impianto fu-

niviario, mentre le spese d'esercizio si riducono alla metà.

Poi il vantaggio del paesaggio visto dall'alto: « *le escursioni, le arrampicate, le salite vengono fatte anche per questo* ». Un elicottero invece renderebbe tale servizio in pochi minuti, a prezzo accessibile, senza alcuna fatica e rischio.

Tenuto conto infine dei vantaggi offerti anche nel campo dei trasporti in genere e dei salvataggi in particolare (*ma chi si dovrà più salvare, se non vi saranno più rischi nè pericoli da affrontare! - n. d. r.*), l'A. conclude asserendo che chi già possiede funivie e seggiovie dovrà tenersele, ma coloro che vogliano ancor oggi imitarli faranno bene a riflettere sul problema e ad orientarsi sulla molto più ardita e più redditizia realizzazione da lui suggerita.

Sci o ski?

E' noto che il termine originario di questi meravigliosi attrezzi è quello attribuito loro dagli scandinavi che per primi li usarono.

Essi li denominarono « Ski », termine la cui pronuncia in italiano trova il corrispondente in « Sci ». E' quindi esatta, ai fini di una esatta pronuncia, la grafia italiana. Non altrettanto accade nelle altre principali lingue, che, continuando ad adottare la grafia scandinava, sfalsano la pronuncia del termine: così in francese, in inglese ed in tedesco.

Notiamo però che, da qualche tempo, i tedeschi, probabilmente avvedutisi dell'errore, stanno un pò alla volta modificando la loro grafia per adattarla alla giusta pronuncia. Così sempre più frequentemente rileviamo che il termine viene scritto « Schi » che appunto corrisponde, quanto a pronuncia, allo « Ski » scandinavo e allo « Sci » italiano.

Come finanziare il soccorso alpino

Solidarietà e Previdenza

Waillant Marcello
(Sez. di Venezia)

Il denominatore comune per chi ama e frequenta la montagna in purezza di spirito e per istintiva passione è la solidarietà.

Chi si è avvicinato alla montagna, ancorchè digiuno di sua conoscenza, generalmente ha sentito immediato questo superiore richiamo.

Dall'ordine e dalla pulizia dei pur poveri paesi e abitazioni, dalla gentile ospitalità dei valligiani, pur poco loquaci e di forte individualità, dal rispetto delle cose altrui, dal sentirsi uniti dalla medesima corda e assicurati allo stesso chiodo, dalla tendenza al reciproco aiuto, da ogni trasparente aspetto e manifestazione della vita di montagna viene questo insegnamento: SOLIDARIETA'! che sola permette di superare le difficoltà della dura vita delle Genti Alpine.

Solo quando uno sia riuscito ad intendere anche questo caldo e vincolativo messaggio, solo allora può sentirsi e venire considerato un alpinista.

E' bene chiarire che la solidarietà, e soprattutto quella alpina, è quella che è: non ha senso unico nè ha sensi vietati. E' e deve essere solidarietà a 360°.

Il Club Alpino è sorto principalmente alla insegna di questo spirito; se esso venisse a mancare la nostra Famiglia potrebbe magari chiamarsi Club Acrobatico o qualcos'altro, ma ben poco o nulla avrebbe di Alpino nel senso etico della parola.

In nome di questa solidarietà. i nostri vecchi sono riusciti, e non certo con facilità, a creare una rete forte di oltre 400 rifugi senza dover ricorrere a sovvenzioni più o meno interessate. Sarebbe dimostrazione, non dico di viltà, ma per lo meno di scarso coraggio da parte nostra abdicare al patrimonio di amore, di entusiasmo, di sacrificio lasciatici da chi ci ha preceduto, magari proprio per non saper risolvere il problema principe della nostra organizzazione: il problema della solidarietà.

Dobbiamo a malincuore ritornare sugli avvenimenti dell'Assemblea dei Delegati del 1957 dove, di fronte alle continue difficoltà di bilancio dovute, si disse, in massima parte alla organizzazione del Soccorso Alpino, non si è riusciti a trovare una soluzione accettabile da tutti, o per lo meno dalla stragrande maggioranza. Si è arrischiata una frattura nel seno della grande Famiglia per arrivare al compromesso dello studio di un finanziamento attraverso le Autorità Statali, previo riconoscimento giuridico del Club Alpino.

E' inutile ripetere dove ci condurrebbe questa strada, ma è necessario invece ribadire che questa soluzione è invisa da moltissimi, perchè certamente intaccherebbe la nostra magnifica struttura di Associazione volontaristica e privatistica.

Non basta, però, non volere qualcosa; occorre contrapporre argomento ad argomento e, ancor più, soluzioni valide a quelle non gradite.

Per questa ragione, presso la Sezione di

Venezia (e amiamo pensare anche presso altre Sezioni), pur tenendo presenti i problemi organizzativi generali del Club Alpino, si è continuato a cercare e studiare qualche possibilità di risolverli, almeno in parte, restando ancora nell'ambito volontaristico e libero di questa nostra cara Associazione.

Non è facile trovare una via d'uscita per il problema di gran lunga più importante, quello del Soccorso Alpino: nè è detto che quella che si vuole ora indicare a questo proposito sia la strada più giusta, più facile o scevra di critiche, poichè anche fra quelli stessi che l'hanno formulata non sono mancati i dubbi, i ripensamenti, le obiezioni.

I postulati dai quali si è partiti per la ricerca sono:

1) il solo Ente qualificato per l'organizzazione del Soccorso Alpino è il Club Alpino stesso;

2) tutti coloro che si troveranno ad operare nel settore, hanno diritto di essere garantiti per il rischio che affrontano in occasione di salvataggi o recuperi;

3) il Club Alpino non ha, nè può avere, i mezzi per organizzare il Soccorso Alpino, in forma ancor più cospicua di quella fin qui tanto generosamente attuata;

4) il Club Alpino per struttura fisica, per la sua idealità, per gli scopi stessi che lo originarono, non è in condizione di mettersi a reperire i fondi necessari allo scopo.

Date queste premesse, a prima vista sembrerebbe ovvia la soluzione proposta da chi ha pensato all'intervento più o meno diretto dello Stato.

Ma occorre sviscerare bene il problema per comprenderlo e trovarne l'eventuale soluzione; a tal uopo si debbono subito proporre alcune utili considerazioni e precisazioni:

- Chi va in montagna lo fa perchè gli piace e certamente non vi è obbligato. In ultima analisi la passione per la montagna è un « hobby »; sano, puro, generoso, vorrei dire religioso, ma pur sempre un « hobby ».
- L'alpinista deve ricordare quanto dianzi andavamo dicendo a proposito di solidarietà non a senso unico. Se è giusto che si debba aiutare chi è in difficoltà (solidarietà attiva), è sacrosanto che si debba evitare di mettere in difficoltà gli altri o quanto meno, una volta accaduto il malanno, che si debba subirne le conseguenze pagando (solidarietà passiva).
- Infine si deve non dimenticare che il buon alpinista è e deve essere sempre previdente, in tal caso contribuirà prima.

Tenendo ben presenti questi tre presupposti: volontarietà, spirito di solidarietà e senso di previdenza, si arriva facilmente alla conclusione che è necessario creare un fondo amministrato da una emanazione del Club Alpino ed alimentato da contributi dei soci calcolati in maniera parabolica, sulla base di ricerche statistiche di non difficile reperimento.

Tale fondo servirebbe a finanziare l'attività del Soccorso Alpino organizzato dal Club Alpino, in ogni sua manifestazione e direzione.

Fra le tante domande che ci siamo poste ce n'è una riguardante l'eventualità, purtroppo alquanto frequente, che si debba soccorrere i non soci. Ma a questo proposito, ritenendo ovvio che l'ente amministratore del Fondo (non il Club Alpino) dovrebbe avere un'approvazione e autorizzazione superiore per l'attuazione di questa forma di previdenza, siamo certi che in tale occasione non sarebbe difficile ottenere il riconoscimento al diritto di un indennizzo, così come accade per qualsiasi servizio di pubblica utilità.

Un'altra riserva riguarda l'assistenza ai non italiani. In tal caso nulla vieta che ci si accordi con gli altri Clubs, perlomeno con quelli europei, per creare eventualmente un unico grande organismo che, oltre a tutto, porterebbe sicuramente ad una riduzione delle quote di contribuzione.

Non dobbiamo dimenticare che qualcosa di simile a quanto abbiamo esposto per linee brevi e generali, esiste nella vicina Repubblica Elvetica.

Chiudiamo affermando che questa soluzione, frutto di mature riflessioni, rivela, a nostro avviso, questi vantaggi e caratteristiche essenziali:

a) Il Club Alpino non avrebbe bisogno di chiedere nulla a chicchessia in ordine al Soccorso Alpino; si svincolerebbe dalle preoccupazioni di carattere economico che derivano dalla sua organizzazione, pur restando sempre la Guida e il Centro propulsore di ogni attività alpinistica.

b) Potendo devolvere ad altre attività quello che attualmente eroga per il Soccorso, il Club Alpino attuerebbe un sensibile alleggerimento del proprio bilancio mantenendo la sua originale struttura, libero da vincoli o interferenze di sorta.

c) Salvo, per merito della previdenza, resterebbe il senso di solidarietà che, ripetiamo, sempre deve regnare nella nostra Famiglia.

Da parte nostra, avendo già ben ponderata la soluzione che è all'origine di queste brevi note, siamo convinti della sua bontà

e della possibilità di una pratica attuazione. Ci resta solo da sperare che l'idea abbia a trovare il consenso di molti alpinisti dimodochè, attraverso una graditissima discussione, possano arrivarci nuovi preziosi lumi a completamento dello schema qui brevemente tratteggiato.

Ci sia concesso confidare che altre Sezioni sapranno e vorranno suggerire ulteriori accorgimenti atti a migliorare i bilanci della Sede Centrale, al fine di dare a questa infaticabile coordinatrice una maggiore tranquillità e facilità di manovra per un futuro sempre più intenso di proficua attività tesa al raggiungimento di splendidi risultati.

Chiarimento

Ci è gradito adempiere al dovere di precisare che da elementi successivamente raccolti è risultato che il Comitato Guide e

Portatori dell'Alto Adige è del tutto estraneo alla organizzazione della commemorazione del 150° anniversario della prima scalata all'Ortler, commemorazione che ha fatto argomento dell'articolo "Storia dell'Ortler", di Eugenio Sebastiani, pubblicato a pag. 133 dell'ultimo numero di questa Rassegna.

Si è potuto chiarire che gli organizzatori, presumibilmente locali, di tale manifestazione hanno abusato del nome del detto Comitato, a completa insaputa di questo, cui invece esprimiamo assieme all'A. con l'occasione un doveroso, pieno riconoscimento dei grandi meriti da esso acquisiti nello svolgere la sua alta e difficile missione a favore degli interessi dell'alpinismo nazionale in Alto Adige.

Le severe e giuste critiche espresse in detto articolo dal Sebastiani devono pertanto intendersi dirette contro gli effettivi, non palesi organizzatori della detta manifestazione.

La Red.



Il ricostruito Rifugio Pradidali (m. 2278) nelle Pale di San Martino della Sez. di Treviso, al 4 novembre 1958.

(foto Levada)

Un ufficio che legge migliaia di giornali!

Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessi è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodi potreste trovare articoli in proposito. Potete voi procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a L'ECO DELLA STAMPA, che nel 1901 fu fondato appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio vi rimette giorno per giorno ARTICOLI RITAGLIATI da giornali e riviste sia che riguardino una persona o un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.

La sua sede è in Milano - Via Giuseppe Compagnoni, 28 e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.

" L' UNIVERSO "

Pubblicazione bimestrale di circa 150 pagine in elegante veste tipografica e cartografica in testo e fuori testo. Vi collaborano i più noti studiosi italiani di scienze geografiche.

Abbonamento per i soci del C.A.I. (tramite le Sezioni) L. 1.900 e, per gli Ufficiali in congedo, L. 1.700 (anzichè L. 2.300).

" IL PROGRESSO FOTOGRAFICO "

Periodico culturale mensile illustrato di fotografia, cinematografia e delle applicazioni; avvenimenti fotografici in Italia e all'Estero.

Fondatore
Prof. NAMIAS

Abbonamento annuale (con diritto agli arretrati) L. 3.100 - Direzione e Amministrazione: Milano, Via P. Litta n. 7 - telefono 790955.

Guide delle Alpi Trivenete

Collana CAI - TCI « Monti d'Italia »

CASTIGLIONI (con aggiornamento SAGLIO): *Brenta 1949* - L. 3.000; L. 1.500 presso le Sezioni C.A.I.

CASTIGLIONI (con aggiornamento SAGLIO): *Alpi Carniche 1954* - L. 2.200.

SAGLIO-LAENG: *Adamello* - L. 2.500.

BERTI: *Dolomiti Orientali*, (3^a ediz.) Vol. I^o, 1956 - L. 3.000; L. 2.500 presso le Sez. C.A.I.; con aggiornamento da pag. 745 a pag. 816, con 21 nuove ill.

ANGELINI e BERTI: *Dolomiti Orientali*, (3^a ediz.) - Vol. II^o in corso di stampa.

Collana CAI - TCI « Da Rifugio a Rifugio »

SAGLIO: *Dolomiti Occidentali* - L. 1.000

SAGLIO: *Dolomiti Orientali* - L. 1.700.

CHERSI: *Guida dei Rifugi delle Alpi Giulie*; Soc. Alpina delle Giulie, 1954.

SORAVITO: *Guida della Creta Grauzaria*; Soc. Alpina Friulana, 1951.

DELAGO: *Dolomiten-Wanderbuch*; Guida turistica, Casa ed. Athesia, Bolzano.

MARTINELLI e FESSIA: *Guida dei monti, sentieri e segnavia dell'Alto Adige*; C.A.I. Bolzano.

COLO' e STROBELE: *Sentieri, segnavie e Rifugi dei Monti trentini*, (3^a ediz.) S.A.T. Trento.

ANGELINI: *Salite in Moiazza*; ediz. « Le Alpi Venete » 1954 - L. 390 - L. 350 presso l'Editore.

ANGELINI: *Storia dei Monti di Zoldo*; ediz. « Le Alpi Venete », 1954 - L. 350 - L. 300 presso l'Editore.

LANGES: *Dolomiten-Kletterfuehrer*; Rother - Monaco.

PIEROPAN-ZALTRON: *Il Sengio Alto (M. Baffelàn - Tre Apostoli - M. Cornetto)*; ediz. « Le Alpi Venete », 1956 - L. 150.

DAL BIANCO: *Monte Civetta*; ediz. F.A.T. Padova, 1956.

BOTTERI: *Alpi Giulie Occidentali* - Guida alpinistica; ediz. Sez. C.A.I. XXX Ottobre - Trieste, 1956.

SCHOENER: *Julische Alpen* - Guida alpinistica; ediz. Rudolf Rother - Monaco, 1956.

CARDELLI: *Merano e i suoi dintorni*; ediz. Sez. C.A.I. - Merano.

FRANCESCHINI: *Pale di San Martino*; ediz. Tip. Castaldi - Feltre, 1957.

ROSSI: *I monti di Belluno, la città e gli itinerari*; ediz. Azienda Autonoma Turismo di Belluno e Sez. C.A.I. Belluno - Belluno, 1958.

KOLL: *Ortler-Gruppe - Kurz Skifuehrer mit Skikarte*; ediz. Rother - Monaco, 1958.

L'on. Bertinelli nuovo Presidente Generale del C.A.I.

Mentre il presente fascicolo era già in macchina, è giunta notizia che l'Assemblea Generale dei Delegati ha nominato nella seduta del 10 maggio u. s., con forte suffragio di voti, l'on. avv. Virginio Bertinelli, nuovo Presidente Generale del C.A.I., in sostituzione del dott. Giovanni Ardeni-Morini.

La nomina del nuovo Presidente, che già faceva da molti anni parte del Consiglio Centrale, risulta essenzialmente dovuta ad un sano principio di rotazione nelle persone che assumono l'oneroso incarico.

Dalla stessa Assemblea il Presidente uscente dott. Ardeni-Morini è stato riconfermato nella carica di Consigliere Centrale insieme con Saviotti, Toniolo, Valdo, Fossati, Bellani, Mezzatesta, Pascatti, Bertoglio, Bertarelli, Saglio e Chersi.

Il Vice Presidente dott. Elvezio Bozzoli Parasacchi è stato pure riconfermato in carica con forte votazione.

Al nuovo Presidente vanno gli auguri più fervidi degli alpinisti veneti per una feconda ed illuminata attività e al dott. Ardeni-Morini il grato pensiero per la preziosa opera da lui compiuta durante i difficili anni della sua presidenza.

XXX Convegno delle Sezioni Trivenete

(Treviso, 5 aprile 1959)

Sono presenti 64 rappresentanti di 24 Sezioni nonché il vice Presidente generale Costa, i Consiglieri centrali Apollonio, Chersi, Galanti, Pascatti, Tissi, Valdo e Vandelli e il Revisore centrale dei conti Azzini.

Il Presidente della Sezione di Treviso, Galanti, assunta la Presidenza del Convegno, porta ai presenti il saluto del Presidente Generale impossibilitato di intervenire, ricorda che la Sez. di Treviso festeggia quest'anno il 50° anniversario della sua costituzione e dà appuntamento per il 12 luglio a tutti gli alpinisti alla inaugurazione del ricostruito rifugio Pradidali.

L'Assemblea assegna quindi l'organizzazione del 31° Convegno che si terrà a Udine nel prossimo autunno. *Libri Vetta: Bonifacio* (Venezia), constatata la poca collaborazione ottenuta dalle sezioni che facevano parte della Commissione all'uopo creata a Vicenza, rassegna l'incarico. Pascatti (Udine) si incarica di riunire nuovamente la Commissione a Udine in occasione del prossimo Convegno. *Assemblea dei Delegati:*

intervengono nella discussione *Bonifacio, Apollonio, Dal Vera, Spezzotti, Valdo, Tambosi, Tissi e Azzini*. Dalla discussione emerge che le Sezioni Trivenete sono orientate verso la sostituzione dell'attuale Presidente Generale, essenzialmente per il principio della rotazione delle persone nella difficile e onerosa carica.

Galanti assicura che dei pareri espressi si terrà il dovuto conto da parte del Comitato di orientamento.

In chiusura del Convegno, Caron (Padova) riferisce sulle difficoltà di varia natura che sta incontrando la sua sezione relative ai rifugi in zona Trentino-Alto Adige.

Bandiera a mezz'asta sul Cerro Torre

Il 31 gennaio di quest'anno la cordata composta da Toni Egger e Walter Maestri raggiunse la vetta inviolata del Cerro Torre nelle Ande Patagoniche. La grande vittoria fu funestata da una grave sciagura: la morte di Toni Egger, uno dei più grandi scalatori contemporanei.

Egger e Maestri partirono per la grande impresa, che lo stesso Maestri e Walter Bonatti avevano già in precedenza invano tentata, alla fine del 1958. Negli ultimi giorni dell'anno, dopo una faticosa e lenta marcia di avvicinamento nelle Pampas, i due scalatori erano in vista della grande montagna. E' noto che queste vette patagoniche, anche se non raggiungono altezze assolute notevoli (lo stesso Cerro Torre raggiunge soltanto i m 3218), presentano difficoltà alpinistiche estreme specialmente per le condizioni climatiche quasi costantemente avverse. Nel volger di poche ore in questa regione il tempo cambia e, sotto l'infuriare della tempesta sospinta dai venti caldi provenienti dall'oceano, le enormi masse nevose che coprono questa montagna si sciolgono precipitando valanghe di ghiaccio, neve e sassi a non finire. Tutti coloro che le hanno avvicinate sono rimasti impressionati da questo fenomeno imponente e pauroso.

Il 28 gennaio Egger e Maestri iniziano la vera e propria ascensione per la parete E del monte. Superati lastroni levigatissimi di ghiaccio vivo, pernottano la notte del 28 a 350 m dall'attacco. Seguono forti difficoltà che li impegnano per altri due giorni. La sera del 30 mancano 150 m per giungere in vetta; di essi però 70 metri almeno su roccia assolutamente glabra e verticale. Al mattino del 31 riprendono la salita e, favoriti anche da un'ondata di freddo che migliora le condizioni della neve e della roccia, giungono in vetta.

Il tempo però cambia repentinamente. Un forte vento caldo soffia dall'oceano e induce i due scalatori ad un rapido ripiegamento. Sotto

l'azione del vento caldo la neve scioglie e comincia il dramma delle valanghe. La discesa è angosciosa e lentissima: la sera del 2 febbraio mancano 150 m per giungere al campo base e quindi al sicuro.

Ma qui improvvisa sopravviene la tragedia. Per cercare un posto in cui passare quella che è da ritenere l'ultima notte di pena, Toni Egger si cala con la corda ancora per alcuni metri: Maestri lo assicura. Nel gran silenzio, improvviso, un boato. E' la valanga. D'un tratto la corda si allenta. Maestri chiama disperatamente l'amico. Risponde solo un tragico silenzio. Maestri si rintana in un buco ad attendere l'alba. E' una notte tremenda. Alle prime luci dell'alba riprende a scendere solo, smarrito, sfatto. Solo la sera del 3 riesce a por piede sul ghiaccio basale, dove qualche ora dopo, per caso, lo ritrovano svenuto gli amici del campo base.

Con Toni Egger l'alpinismo mondiale perde uno dei suoi più forti esponenti.

Originario dell'Alto Adige, era poi passato a svolgere la sua attività di guida e di alpinista ad Innsbruck.

Buono e vivace, si accattivava la simpatia immediata. Basso di statura, nascondeva una forza muscolare ed una prestanza atletica eccezionali. Le Sue imprese segnarono un crescendo formidabile. Oltre a varie ripetizioni di vie dolomitiche difficilissime, tra cui da solo la Solleder alla Civetta, lo spigolo Giallo di Comici, la Cassin alla Piccolissima e, in cordata, la Comici-Mazorana alla Piccola, la Carlesso alla Torre di Valgrande, le Sue imprese più sensazionali restano senz'altro le prime allo Spigolo Giallo per parete O, al Paterno per Parete N, al Lasserz per parete S, alla P. Ombretta per spigolo SE e la ripetizione, che ha del sovrumano, insieme con Goffredo Mair, delle vie Comici-Dimai e Cassin sulle pareti N della C. Grande e della C. Ovest di Lavaredo in una sola giornata.

Numerose altre imprese Egger compì sulle montagne europee e extraeuropee: sul Grossglockner, sul Dru (via Bonatti), sull'Yerupaja Chico nelle Ande e tante, tante altre.

Il corpo di Toni Egger non verrà più ritrovato. Il suo sepolcro è quella stessa montagna che, da Lui conquistata, lo volle con sé in un supremo, eterno abbraccio. Il Cerro Torre resterà il Suo monumento sepolcrale, e ricorderà per sempre la Sua grande, indimenticabile figura di alpinista.

Tentativo sulla Nord della C. Ovest

Nei giorni fra il 9 e il 13 aprile u.s. gli universitari svizzeri Hugo Weber e Albin Schelbert di Basilea, noti per le grandi recenti imprese alpinistiche fra cui nell'estate scorsa la terza ripetizione della via Hasse e comp. sulla parete N della C. Grande di Lavaredo, hanno effettuato un primo tentativo di salita nella parte centrale della parete N della C. Ovest di Lavaredo.

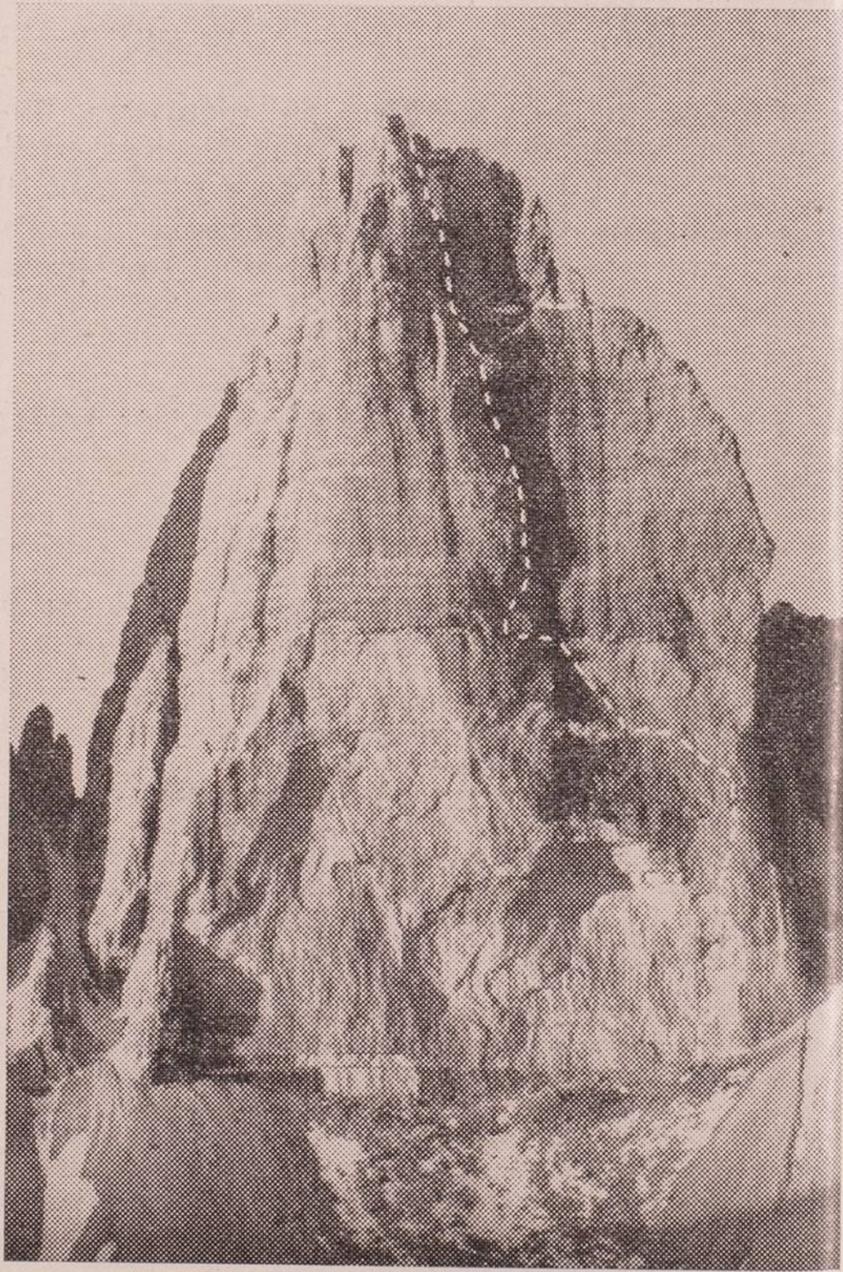
E' noto che questa parete, certamente la più repulsiva fra le grandi pareti dolomitiche, fu vinta nell'agosto del 1935 dalla celebre cordata di Cassin e Ratti. Questa vittoria, ottenuta dopo tre giorni di estenuante, durissima lotta,

procurò ai due fortissimi lecchesi la gloria alpinistica. Per superare però gli eccezionali strapiombi gialli che fasciano totalmente il primo terzo della parete, la cordata si portò all'estrema destra, dove la roccia si presenta più articolata, per passare poi nel centro, con una lunga traversata obliqua, verso la metà della parete stessa. La via Cassin di qui prosegue verticalmente ad esatto perpendicolo dalla cima seguendo il lungo diedro nero centrale.

Il problema quindi che oggi ancora rimane aperto è praticamente quello di completare l'ideale tracciato verticale, con una variante diretta dalla base alla metà inferiore della parete.

Si tratta però di un'impresa assolutamente eccezionale perchè gli strapiombi da superare sono enormi: in taluni punti lo sbalzo rispetto alla base delle rocce raggiunge i quindici metri! Inoltre la roccia è singolarmente compatta, talora non salda, e la infissione dei chiodi, normali o anche ad espansione, è spesso impossibile. Si rende quindi necessaria per lunghissimi tratti l'arrampicata libera, agevolata da manovre di corda con funzioni più di sicurezza che di aiuto all'avanzamento.

Nonostante queste enormi difficoltà, anche questo tratto di parete è ora oggetto di un tentativo di scalata ed è da ritenere che, in virtù dei mezzi atletici e tecnici in possesso dei più



La parete Nord della C. Ovest di Lavaredo. E' segnata la via Cassin-Ratti con varianti Kasperek. Sono ben visibili gli strapiombi formidabili nella parte inferiore della parete

(foto Ghedina)

forti scalatori del momento, non lontano ormai sia il giorno in cui anche questo problema sarà archiviato.

Il tentativo di Weber e Schelbert si è però concluso infruttuosamente a causa del maltempo che ha perseguitato i due svizzeri nei giorni da loro prescelti per l'impresa; nel lasciare l'Italia essi hanno tuttavia manifestato il fermo proposito di ritornare nella prossima estate, a stagione avanzata, per riprenderlo in condizioni meteorologiche più favorevoli.

Il punto in cui il tentativo è stato abbandonato si trova ad un centinaio di metri dall'attacco delle rocce. Per passare i due scalatori hanno dovuto impiegare ben un quintale e mezzo fra chiodi e moschettoni, per lo più lasciati in parete insieme con alcune corde in previsione di servirsene quando torneranno fra qualche mese.

Si ha notizia che, durante il tentativo di scalata, i due arrampicatori sono scesi ogni notte a bivaccare alla base della parete.

Nuovi accademici

Nella riunione del 14 dicembre 1958 a Brescia, il Consiglio Centrale del Club Alpino Accademico Italiano, ha nominato i seguenti nuovi soci: Bruno Baldi, Mario Bertazzoli, Mario Bianchi, Carlo Claus, Giuseppe Flora, Walter Lina, Fosco Maraini, Fabio Masciadri, Guido Rossa, Francesco Suklan, Faustino Susatti e Gianluigi Sverna. Ai nuovi accademici i più vivi rallegramenti della famiglia triveneta per l'ambitissimo riconoscimento.

Nella stessa riunione il Presidente Negri ha dato le proprie dimissioni, auspicando che, per criterio di rotazione, fosse nominato Presidente un rappresentante del Gruppo Occidentale. Dopo lungo dibattito, nel quale il dott. Michele Rivo di Torino ha declinato l'incarico per impegni professionali, il Presidente Negri ha accettato di ritirare le dimissioni a condizione che l'incarico non abbia a protrarsi oltre il 31 dicembre 1959.

Su proposta del dott. Oscar Soravito è stato stabilito di tenere il prossimo Congresso del C.A.A.I. al Passo Sella il 26 e 27 settembre 1959.

Il decalogo per lo sci in cordata

Da « *Les Alpes* », 1959, 51, apprendiamo che i rappresentanti della Commissione della Montagna del D.M.F. in seno all'Interassociazione Svizzera per lo sci e i membri della Commissione per lo sci del Club Alpino Svizzero si sono riuniti in una commissione di lavoro per esaminare in dettaglio tutti i problemi concernenti lo sci in cordata. Il risultato di questo studio è riassunto nelle « Direttive per lo sci in cordata » che riportiamo qui sotto. Una discesa anche scabrosa fatta in buone condizioni di assicurazione secondo questo semplice metodo di maneggio della corda, può trasformarsi in un vero godimento.

Ed ecco le regole:

« 1) Per la marcia su ghiaccio e nevaio, l'uso

della corda è essenziale. Il gruppo di testa deve in ogni caso mettersi in cordata. L'ultimo della colonna deve esser munito di una corda. Le altre corde vanno ripartite nella colonna a intervalli regolari.

« 2) Per regola, la cordata va composta di tre persone.

« 3) Il modo di mettersi in cordata, le distanze, il maneggio della corda, l'assicurazione ecc. sono gli stessi che si adottano sui ghiacciai in estate. La corda deve essere sempre tesa; non occorre tenere anelli di corda di riserva.

« 4) La corda, partendo dal corpo passa anzitutto nella mano a monte (lato montagna), poi nella mano a valle (senza anelli di riserva). Durante i cambiamenti di direzione, la mano a monte lascia la corda e la riprende davanti alla mano a valle. (Dirigendo la corda con la mano a valle, si evita di passarle sopra con gli sci; una trazione della corda sulla mano a monte comporta anche l'inconveniente di far girare la punta degli sci contro la linea di massima pendenza).

« 5) Se occorre traversare crepacci, gli sciatori devono mettersi in colonna. Se occorre spostarsi nel senso dei crepacci, gli sciatori devono procedere in formazione a scacchiera. L'ultimo della colonna deve sempre trovarsi a monte.

« 6) Se la discesa è fatta da una sola cordata, l'alpinista più esperto deve mettersi in testa. Questa regola vale anche per la prima cordata di una colonna. Nelle cordate che seguono deve porsi in testa lo sciatore più debole.

« 7) La discesa in cordata va fatta a velocità moderata, padroneggiando costantemente la velocità. Se il terreno lo consente, tutta la cordata fa la curva contemporaneamente all'ordine del capo. Questi, prima di cominciare la discesa, deve segnalare che prende il comando della cordata e indicare quali sono gli ordini che darà. Si tenga presente che l'ultimo della cordata, potendo abbracciare in un solo colpo d'occhio sia tutta la cordata sia il terreno, è quello che si trova nelle migliori condizioni per dare il comando delle voltate simultanee.

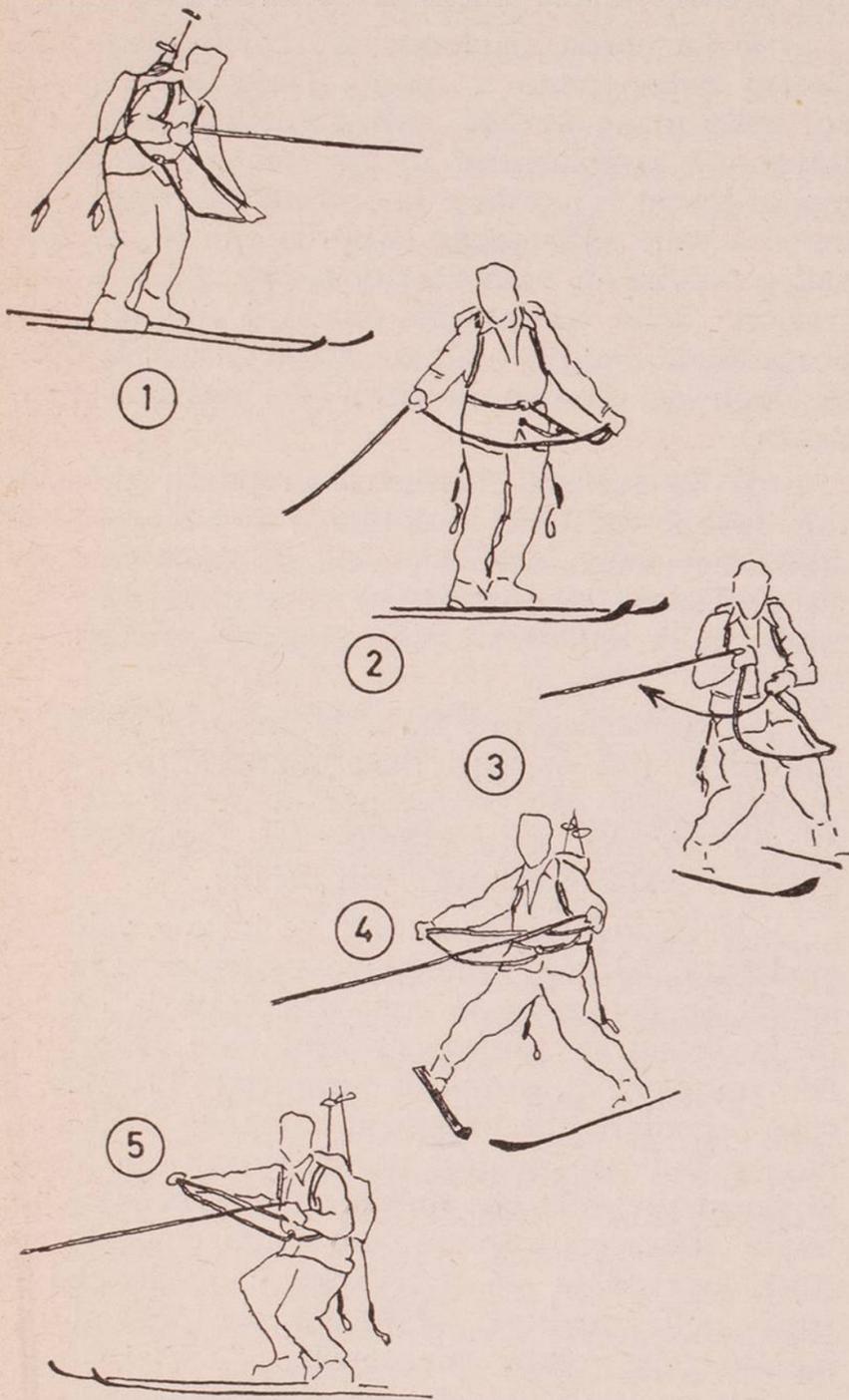
« 8) Su ghiacciaio si devono solamente fare curve preparate con uno stemm, dato che questo movimento permette il miglior controllo della velocità e inoltre aumenta la superficie portante, diminuendo così anche il pericolo di caduta nei crepacci. Va bandito assolutamente il giro saltato.

« 9) L'uso dei bastoncini in discesa dipende dalle capacità tecniche dello sciatore. Può impiegarsi solo colui per il quale i bastoncini non costituiscano un intralcio al maneggio sicuro della corda. Il primo di cordata deve usarli in ogni caso. I bastoncini piantati con la punta verso l'alto permettono di far sicurezza in caso di caduta in crepacci. Lo sciatore che scenda senza bastoncini deve fissarli sullo zaino, come si fa per la picozza.

« 10) Se la discesa vien fatta in colonna senza corda, bisogna che fra gli sciatori venga costantemente osservato un intervallo di almeno

10 metri. Questo intervallo va mantenuto anche negli arresti ».

L'esposizione del decalogo conclude osservando che lo sci di primavera è l'apogeo dell'arte dello sci. Per dedicarsi occorre però una preparazione approfondita e la coscienza della responsabilità che esso comporta. Gli sciatori alpinisti non devono mai lasciarsi distrarre dalle norme precauzionali per le critiche e per la noncuranza, spesso spaventevole, degli sciatori che non hanno alcuna esperienza di alta montagna.



Le figure mostrano il maneggio della corda durante la voltata (da "Les Alpes", 1959, 52).

Fig. 1: Discesa diagonale; sorveglianza attenta dei movimenti dei compagni che precedono.

Fig. 2: Rallentamento con un frenaggio laterale: la voltata va iniziata soltanto quando il compagno che precede è arrivato a un punto della sua voltata tale da permettere di seguirlo con la corda sempre tesa.

Fig. 3: Cambio di presa a metà voltata: la mano che passa a valle afferra la corda davanti alla mano che passa a monte. Quest'ultima non abbandona mai la corda, lasciandola soltanto scorrere.

Fig. 4: Il cambio di direzione è quasi completato. Lo si conclude lasciando che gli sci riprendano la posizione parallela.

Fig. 5: Ripresa della discesa diagonale; la tensione con-

tinua della corda viene assicurata con frenaggi laterali.

(In tutte le figure si osservino le braccia flesse che consentono di tener sempre la corda tesa, assicurandone un maneggio elastico e controllato).

Un Parco Nazionale in Fanis?

Si ha notizia che, per iniziativa del Comitato Trentino del Movimento Italiano per la Protezione della Natura, è allo studio la istituzione di un Parco Nazionale nelle Dolomiti di Fanis.

La zona interessata dall'iniziativa comprenderebbe tutto il Gruppo delle Tofane, e sarebbe delimitata a Sud dalla strada statale delle Dolomiti fra il Falzarego e Cortina, da quella di Alemagna da Cortina a Cimabanche e poi dallo spartiacque della Croda Rossa d'Ampezzo, della Croda del Becco, del Piz da Les Diisc, de Les Cunturines e del Lagazuoi Piccolo.

La protezione dovrebbe riguardare non solo la fauna e la flora, particolarmente ricche, ma anche tutto l'ambiente naturale, fra i più preziosi e suggestivi di tutta la cerchia dolomitica.

L'iniziativa ha ottenuto già il parere pienamente favorevole di tutti gli enti locali interessati, con la sola condizione di un opportuno temperamento al rigore delle disposizioni vincolistiche in modo da non alterare o pregiudicare gli interessi economici locali.

La parola sta ora al Ministero della Pubblica Istruzione, sulla cui sensibilità ai problemi di protezione della natura si confida per la realizzazione di un'iniziativa di così alto valore educativo.

Club Sci Alpinistico Italiano

Le adesioni al Club Sci Alpinistico Italiano (C.S.A.I.) hanno raggiunto, nel breve periodo di prima attività dell'organizzazione, il numero di 2541 al 31 gennaio 1959.

E' questo un risultato che va largamente al di là di ogni più rosea aspettativa, se si considera l'apatia generale che in passato ha sempre accolto ogni iniziativa di carattere sci-alpinistico. E si ha notizia che il numero degli aderenti cresce ogni giorno e, in parallelo, crescono le attività dei singoli e specialmente collettive. Un vivo plauso al suo Presidente Toni Ortelli alla cui appassionata opera è dovuto principalmente questo notevole successo.

Siamo di fronte ad una ripresa della passione per la frequenza della montagna con lo sci? E' quanto più che cordialmente auspichiamo perchè ciò significherebbe che, nella massa di quegli alpinisti la cui passione è pura e sincera — e che non mancano certo, malgrado talune flessioni, nell'attività estiva — è tornato il senso della montagna invernale e di quanto in essa si può fare di meraviglioso usufruendo dello sci.

Dall'elenco, pubblicato nel n. 8/1959 della Rivista « Sport Invernali » della F.I.S.I., delle varie Associazioni e Gruppi che hanno dato la lo-

ro iniziativa al C.S.A.I., notiamo che quelle Trienete sono una trentina, con un numero complessivo di aderenti (551) superiore a quello di ogni altra regione.

E' questa una simpatica constatazione che conferma come l'attività sci-alpinistica della nostra regione sia sempre molto coltivata.

E' da augurarsi che nel corso del 1959 le adesioni aumentino ancora e che così il C.S.A.I., poggiando su basi sempre più consistenti, possa puntare a risultati organizzativi notevoli, idonei a sviluppare e potenziare la frequenza della montagna da parte degli alpinisti anche durante la lunga pausa invernale-primaverile.



La Tofana di Mezzo, con il tracciato della via ferrata. In basso il sentiero Astaldi che collega il Rif. Pomedes (a destra) col Rif. Cantore (a sinistra)
(foto Ghedina)

La via ferrata alla Tofana di Mezzo

Da alcuni anni ormai numerose comitive si susseguono sul versante di Cortina (S) della Tofana di Mezzo, raggiungendone la vetta per un itinerario nuovo di notevole interesse in ambiente grandioso.

L'iniziativa della realizzazione di questo itinerario, facilitato da un complesso sistema di attrezzature fisse che ne fanno una vera e propria « via ferrata », va attribuita alla notissima guida cortinese Luigi Ghedina (Bibi), ora gestore della Capanna Pomedes alla stazione terminale dell'ultimo dei quattro tronchi della seggiovia della Tofana.

Allo studio e alla tracciatura del percorso collaborarono attivamente con Bibi Ghedina, i suoi valorosi colleghi cortinesi Ettore Costantini, Albino Michielli, Candido Bellodis e Claudio Zardini, i quali poi, con Fausto D'bona, Beniamino Franceschi, Pietro Apollonio, Albino Alverà e Marino Bianchi, attuarono la posa in opera delle attrezzature con un lungo, appassionato lavoro che li occupò per ben 125 giornate lavorative di 10-11 ore ciascuna.

L'imponenza del lavoro compiuto è chiaramente attestata dall'entità del materiale posto in

opera: 800 metri di corde metalliche zincate da 10-12 mm; 320 chiodi di ferro da 25 mm per l'ancoraggio delle corde; 7 pioli di ferro da 25 mm di appoggio per i piedi; 4 robuste scale di ferro lunghe da 6 a 8 m; 12 scalini in ferro ad U da 25 mm; innumerevoli gradini scalpellati nella roccia viva.

Si è così ottenuto un percorso che, malgrado la rilevante arditezza, consente una percorrenza sicura anche ad alpinisti di modesta capacità e in condizioni atmosferiche avverse.

Da Capanna Pomedes l'itinerario si snoda dapprima sulla larga ma ripida cresta che la Punta Anna rivolge ad E verso il « Canalone » scii-sticamente famoso. Raggiunto il crinale, il percorso prosegue tenendosi sul versante occidentale, sostanzialmente in quota, in vista di Forc. Fontananegra e del Rif. Cantore, fino a Forc. del Foro. Di qui, risale il crestone meridionale della Tofana di Mezzo, tenendosi verso oriente fino alla vetta.

Gli aspetti ambientali e panoramici presentano un'alternanza piena di suggestione, consentendo un pieno godimento di sensazioni alpinistiche e turistiche di grande rilievo.

La relazione tecnica è riportata nella apposita rubrica in questo stesso fascicolo della Rassegna.

La valanga in Marmolada

All'alba della vigilia di Natale una gigantesca valanga, paragonabile soltanto a quella catastrofica del 1916, si è staccata dalla vetta della Marmolada ed è precipitata con enorme violenza fino al Pian di Fedaiia.

La colossale massa di neve bagnata ha tutto travolto lungo il suo cammino, demolendo una parte delle attrezzature delle due seggiovie che portano fino al Pian dei Fiacconi. E' rimasto distrutto anche il villaggio di baracche dell'impresa Torno, costruttrice per conto della S.A. D.E. della diga della Fedaiia. Per buona sorte non si lamenta alcuna vittima. Si devono invece lamentare danni ingentissimi alle cose ed in particolare, come si è detto, alle attrezzature seggioviarie con la conseguenza di un arresto quasi totale nella frequenza degli sciatori alla grande montagna.

E' significativo al riguardo rilevare che, contro le duemila presenze ed oltre in Fedaiia nei giorni di punta (S. Giuseppe) degli ultimi anni, quest'anno la punta massima di frequenza si è avuta casualmente il 26 aprile con un totale di una settantina di persone: e questo malgrado che le condizioni di innevamento della montagna fossero assolutamente favorevoli!

I lavori di riparazione della seggiovia sono stati intrapresi non appena le condizioni d'innnevamento lo hanno permesso e si prevede per metà maggio la ripresa di funzionamento.

Un nuovo accesso alla Fedaiia?

E' allo studio, per iniziativa del Comune di Livinallongo del Col di Lana, la costruzione di un accesso al Pian di Fedaiia mediante strada, staccantesi dalla nazionale del Pordoi sul versante di Arabba, e galleria sotto la catena del Padon.

Questo nuovo progetto sostituirebbe le iniziative da tempo allo studio per l'arteria di accesso alla Fedaiia da Pian Trevisan che, collegata con quella proveniente da Rocca Pietore - Malga Ciapèla, avrebbe dovuto assicurare il collegamento di grande interesse turistico fra le alte valli dell'Avisio e del Pettorina.

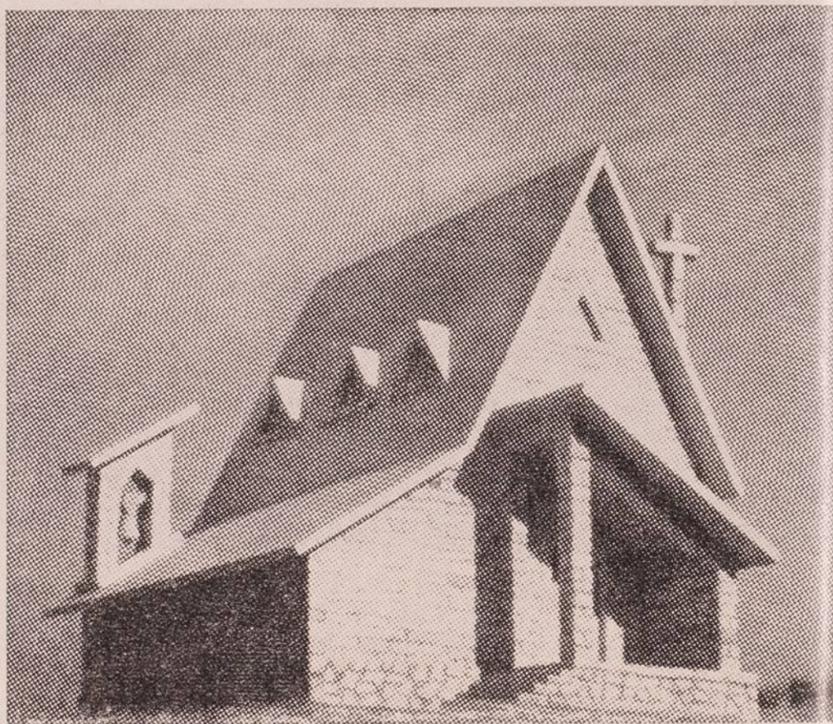
Il nuovo tronco stradale si presenterebbe più sicuro, evitando zone valangose e più interessante perchè aprirebbe all'afflusso dei turisti e degli sciatori il versante settentrionale della Catena del Padon che offre notevoli possibilità di sviluppo. Il problema più arduo da superare è dato dal costo dell'opera, indubbiamente notevolissimo.

Una chiesetta sul Pasubio

Per iniziativa di un Comitato di ex Combattenti della guerra 1915-18, presieduto dal gen. V. E. Rossi, sorgerà sul Pasubio una Chiesetta a ricordo degli eroici Caduti sulla grande montagna che fu baluardo della fronte alpina nell'ultima guerra di redenzione. Il progetto è stato redatto dall'ing. U. Valdo, Consigliere centrale del C.A.I., e dallo scultore G. Cremasco. A quan-

to è dato presumere il sacro edificio verrà eretto nei pressi dell'Arco Romano ed esattamente dov'era situato il cimitero di guerra « di qui non si passa », secondo il motto con tanto eroismo tradotto in fulgida realtà dai fanti della Brigata Liguria e da tutti i reparti avvicendatisi nella difesa del Pasubio.

Oltre a perpetuare il ricordo dei Caduti che ancora giacciono insepolti sulle prossime sconvolte rocce del Dente Italiano, la Chiesetta riuscirà senz'altro di grande interesse durante la stagione estiva ai molti escursionisti ed alle comitive di ex combattenti che domenicamente salgono a visitare gli storici luoghi. Il Comitato ha rivolto un appello a tutti gli italiani, onde raccogliere quelle offerte che possano consentire una pronta realizzazione dell'opera progettata. Chi vuole contribuire indirizzi alla Segreteria del Comitato, presso « La Montanina » di Velo d'Astico (Vicenza).



La chiesetta del Pasubio

Amici sostenitori de "Le Alpi Venete"

A seguito della deliberazione approvata dall'ultima Assemblea autunnale delle Sezioni Venete, sono giunte altre adesioni all'iniziativa tendente a meglio potenziare la nostra Rassegna mediante l'istituzione di una categoria di « Amici sostenitori », con versamento di una quota annua di L. 1000. All'elenco pubblicato nel n. di Natale 1958, aggiungiamo ora il seguente, augurandoci che l'iniziativa stessa possa incontrare pieno favore di adesioni:

U.O.E.I. Sez. di Treviso; sig. Gabriele Franceschini (Sez. di Feltre); dott. Regolo Corbellini (Sez. di Udine); ing. Eugenio Sebastiani (Sez. di Treviso); ing. Angelo De Nat (Sez. Venezia); C.A.I. Sez. di Valdagno; C.A.I. Sez. di Dolo.

L'alpinismo Agordino ha compiuto i novant'anni

La Sezione Agordina del Club Alpino Italiano, fondata il 17 dicembre 1868, funziona regolarmente sin dal 3 febbraio 1869.

Così dice il regolamento - statuto edito da una tipografia torinese di allora e che porta la firma di Cesare Tomé, presidente, Martino Gnec, vicepresidente e Carlo Pezzé, segretario.

Anche le donne, prosegue lo statuto, sono ammesse a fare parte della società e si aggiunge che sarebbe questa la prima volta che si allenta il cerchio d'isolamento in una comunità montana a favore del sesso gentile. D'altra parte le donne avevano ben acquisito tale diritto, dato il loro comportamento virile nella difesa alpina di vent'anni prima.

Il socio annuale contraeva con l'ammissione l'obbligo di pagare entro un mese l'annua quota di lire venti, più altre venti «una tantum» qualora avesse compiuto il vigesimosesto anno d'età. I soci dimoranti in Agordo godevano del particolare privilegio di eseguire il pagamento anche a rate (con palanche), all'epoca prescritte dalla presidenza. Le quote venivano poi graziosamente ridotte a lire quattordici per gli insegnanti, per i segretari comunali, per gli studenti universitari e delle scuole minerarie, licei, ginnasi, scuole professionali e tecniche.

Alla distanza di novant'anni precisi, si è voluto ricordare la fondazione del CAI di Agordo, quanto mai fiorente anche oggi, per onorare una iniziativa che rende altamente benemeriti gli agordini di quel centro di cultura mineraria, che con tale sodalizio concorsero alla migliore conoscenza e difesa della montagna.

L'apostolo di allora fu soprattutto Mister Budden, un inglese innamorato delle Alpi e principalmente delle Dolomiti, che propugnò l'alpinismo in tutte le forme e classi sociali, e del quale ricordiamo questo scritto:

«L'uomo che sfida la fatica e i pericoli è un uomo che si fa conoscere, un giovane italiano che compisse un'ascesa difficile, si guadagnerebbe la stima di tutta l'Inghilterra.

«L'istituzione del Club Alpino, è forse quella che darà perfezione alle altre istituzioni italiane. L'Italia crescerà col crescere del Club Alpino Italiano; da questo dipende ch'ella sia gloriosa anziché dimenticata, che prosperi anziché deperire. Gli Italiani, educati alla scuola del Club Alpino, diverranno forti e l'Italia diverrà quindi un popolo di forti».

L'apostolo Budden, e tale era chiamato in Agordo, non mancò di neofiti anche presso i pochi e sparsi locandieri del luogo, che meglio si attrezzarono per le clientele nuove, quale preludio ai futuri alberghetti e rifugi, realizzando altresì una embrionale forma di turismo.

A San Martino dell'anno 1871, in Agordo si celebrò anche la prima sagra della Sezione del CAI ed all'inconsueta festa convennero pure Mister Budden, venuto appositamente da Londra, il pittore Allgeri, il prof. Taramelli, Antonio Stoppani, l'ing. Casati, presidente generale del C.A.I., il cap. Enrico Grolla, oltre alle autorità locali e valligiani tutti. Gli alpinisti non avrebbero potuto aspirare alla carica di presidente della Sezione se non avessero issato il guidoncino del Club sopra una vetta vergine o difficilissima; e ben meritò allora tale carica Cesare Tomé, silenzioso orso della montagna, che vinse

pure la Civetta ed alla quale ritornerà settantenne nell'anno 1906, scalando la parete NO.

Renato Fioretti
(S.A.F. - Sez. di Udine)

Una scultura lignea sulla montagna

Nella nuova sede dell'Ente Provinciale per il Turismo, recentemente inaugurata a Belluno, è stato posto, ad ornare la grande sala consiliare, un pannello in legno (di metri 4,30 × 2) opera di Augusto Murer che illustra e narra gli aspetti della montagna. E «La Montagna» è il titolo della interessante composizione.

Questi i tempi dei singoli elementi dell'opera: la montagna come fonte di vita; come dramma; come magia; come eroismo; come libertà; come leggenda; prima della civiltà; come ospitalità.

Sulla scultura ha scritto Fiorello Zangrando, per incarico dell'Ente Provinciale per il Turismo di Belluno, in un dépliant uscito per l'occasione: «L'ambiente è scardinato dal suo ruolo di fondo; cessa di essere il quadretto, la cartolina, la fotografia in technicolor. L'ambiente è la montagna come divenire continuo, la croda come linfa vitale. Murer pare ispirato da un inconscio panteismo, quando dà forma all'inerte.

Si ha così la fusione tra l'uomo e l'ambiente, tra la natura-personaggio e l'uomo-personaggio. I contorni delle forme non sono definiti, proprio per l'esigenza di non creare iati, di non rendere inconciliabili i due termini. La montagna è assenza univoca, è realtà «umana», oltre le barriere di qualsiasi artificio. Perciò la figura si immedesima nella roccia, la roccia nella figura, a creare l'unità. E il significato è condotto oltre, e sviluppato anche nel tempo, oltreché nello spazio. I richiami ad antiche leggende, a civiltà mitiche, ai guerrieri e alle streghe, annullano i limiti cronologici.

La montagna di Augusto Murer non si esaurisce nel quadretto di genere, ma vive in una molteplicità di spunti e di motivi. I termini, inquadrati in una visuale non dispersiva ma unitaria, caratterizzano un mondo della montagna diverso dagli altri, pur se abbia legami con essi.

La realtà veduta dall'interno, entro i termini dei suoi valori, non subisce sovrapposizioni dall'esterno. Non tradire tale realtà è l'imperativo morale di Augusto Murer. Ne deriva, sul piano artistico, una montagna schietta e antiretorica, non empirica, ma essenziale, non astratta, ma perennemente viva».

I. B.

Difesa della flora alpina

Al terzo convegno nazionale dell'Associazione «Italia Nostra» svoltosi nell'ottobre 1958 a Venezia e Vicenza sotto la presidenza del sen. Zannotti Bianco, il prof. Renato Cevese di Vicenza ha chiesto provvedimenti urgentissimi per la difesa della flora alpina. Il relatore ha proposto

all'attenzione il problema del sempre più accentuato depauperamento cui essa è soggetta, specie ad opera degli escursionisti domenicali che ormai raggiungono con ogni mezzo le zone di media montagna e scendono a valle portando come ostentato trofeo mazzi di stelle alpine e di fiori d'altre e sempre più rare specie.

Nella sua qualità di presidente dell'Associazione Vicentina Amici dei Monumenti e del Paesaggio, il prof. Cevese richiamò l'attenzione del Prefetto di Vicenza e dell'Ente Provinciale per il Turismo, onde ottenere l'integrale applicazione dei vecchi decreti di salvaguardia, intanto, e quindi l'emanazione di severe norme suppletive. Visto però che il fenomeno ha assunto proporzioni d'inattesa vastità, il prof. Cevese ravvisa ora opportuno ed urgente risolvere il problema su scala nazionale. Considerato ch'è ben difficile disporre di un apposito Corpo di vigilanza abilitato alle indispensabili azioni repressive, il relatore ha proposto d'impiegare all'uopo di personale già esistente: guardiacaccia, guardie forestali, carabinieri, finanziari, ampliando tale servizio con incarichi da affidare a quei soci del C.A.I., del T.C.I. e di altri sodalizi alpinistico-escursionistici disposti ad assumersi tale incombenza e munendoli per questo di autorizzazione ufficiale.

Il prof. Cevese ha poi proposto che il M. Summano sia dichiarato parco e giardino nazionale; è questa infatti la zona più ricca di fiori nelle Prealpi Venete ed ivi sarebbe auspicabile che gli Enti preposti dessero vita a giardini sperimentali di flora alpina.

Infine il relatore ha esposto motivi di viva preoccupazione per lo sterminio di pini che si registra nel periodo natalizio, giunto a proporzioni tali da ridurre sensibilmente i benefici effetti della campagna di rimboschimento e da compromettere la fisionomia paesaggistica di talune zone; ha chiesto perciò un serio intervento del Ministero dell'Agricoltura.

In un successivo documentato scritto apparso su "Il Giornale di Vicenza" del 25 gennaio 1959 il prof. Cevese ha proseguito la sua appassionata opera proponendo che, per le Piccole Dolomiti vicentine, venga dichiarato zona protetta il Gruppo della Carega ed in particolare il sottogruppo del Cherle ove, per la fortunata lontananza dalle rotabili e dalle più comode basi, la flora alpina conserva ancora una preziosa ammirabile abbondanza di specie.

Il Passo del Pian delle Fugazze

Un doveroso riconoscimento va fatto alla A.N.A.S. di Bolzano per l'eliminazione della tabella indicativa a suo tempo apposta al Pian delle Fugazze con l'erronea denominazione di "Passo Strega". L'errore, assai curioso dato che fino a qualche anno fa la strada in questione era denominata proprio "Strada Statale del Pian delle Fugazze" può esser dovuto al fatto che poco oltre il Passo, nel versante Roveretano, si trova la località "Strega".

La Direzione di Bolzano dell'Azienda, subito avvertita dell'errore certo involontario, provvi-

de con encomiabile premura alla doverosa rettifica, sostituendo la tabella errata con altra nuova con l'esatto toponimo: "PASSO DEL PIAN DELLE FUGAZZE".

Analoga sostituzione è stata fatta recentemente per un'altra tabella all'inizio della strada stessa, all'uscita dall'abitato di Rovereto; per di più l'A.N.A.S. ha anche collocato sul valico una grande tabella che riporta a caratteri cubitali l'esatta indicazione della località, per cui ormai si può confidare che ogni equivoco in proposito sia per sempre scongiurato.

Valorizzazione del Gruppo di Brenta?

Il quotidiano "L'Adige" di Trento ha pubblicato alcuni interessanti articoli di Elio Conighi nei quali vengono prospettate varie soluzioni in merito ad una maggior valorizzazione del Gruppo di Brenta. Lo spunto vien fornito dalla recente entrata in servizio della funivia direttissima della Paganella, detta anche «l'ascensore delle Dolomiti», che ha posto questa vetta letteralmente a pochi minuti di distanza da Trento. Scorgendo di lassù l'incomparabile visione delle fronteggianti Dolomiti di Brenta, s'è viepiù acuito il desiderio di avvicinare pure quest'ultime, rendendole altresì accessibili in breve e con facilità alla gran massa dei turisti, onde ricavarne il massimo beneficio materiale possibile, perchè è questa e non altra la «valorizzazione» cui si tende, come appare chiaro ed inequivocabile.

L'A. si rifà al già noto piano Graffer ed alle reazioni che a suo tempo esso ebbe a suscitare, ponendo in risalto l'esistenza di due concezioni letteralmente opposte: l'una intesa a facilitare con ogni mezzo l'afflusso di turisti, l'altra invece decisa a mantenere intatto l'ambiente, così da conservargli stabilmente ed integralmente il suo aspetto naturale, quale attrattiva particolare pel turista spossato e stanco della consueta vita cittadina.

Ora il piano viene riesumato, peraltro con sostanziali modifiche atte a «smorzarlo», almeno in parte e provvisoriamente. Si tratterebbe infatti di collegare con una funivia il centro di Andalo alla Paganella, contribuendo perciò a migliorare le attrattive di Andalo, in ragione anche della sua forte e solo parzialmente sfruttata ricettività, ed a creare un vero e proprio ponte con Trento. Quindi, allacciata Andalo a Moiveno con intenso servizio locale di autobus, da quest'ultima località un primo tronco funiviario (Km 3,300) sbarcherebbe il turista nei pressi del M. Daino a circa q. 2600; di qui un secondo tronco (Km 2,500) salirebbe al Rif. Pedrotti. Il successivo problema d'un rapido allacciamento con Madonna di Campiglio resterebbe per intanto sospeso, tutt'al più prevedendosi come provvedimento iniziale l'allargamento della strada di Vallesinella ed il successivo collegamento seggioviario tra il capolinea stradale ed il Rif. Tuckett.

Le reazioni subito prodottesi alla presentazio-

ne di tale progetto hanno confermato, secondo il Conighi, che i partiti rimangono due: innovatori e conservatori, per quanto si tratti sempre, e sia pure ciascuno a suo modo, di innamorati della montagna. E specifica inoltre, lo stesso Conighi, che modernizzare la montagna non significa necessariamente alterare l'ambiente montanaro, così come invece è avvenuto altrove per eccessiva leggerezza e precipitazione.

In sostanza pare tuttavia che anche gli ambienti tecnici siano per intanto orientati a meglio potenziare la cima della Paganella, sia dal punto di vista ricettivo sia completando il raccordo seggio-funiviario, già parzialmente esistente, col centro di Fai. Ed una forte corrente tenderebbe ad enucleare la Paganella come un tutto a sè stante, al massimo concedendo il collegamento con Andalo mediante una moderna seggiovia, senza però toccare in alcun caso il Gruppo di Brenta.

Nell'interessante dibattito interviene "Il Gazzettino" del 15 gennaio 1959 sottolineando come il problema sia soprattutto mosso dal fatto che, spesi i molti milioni per la funivia direttissima della Paganella, c'è ora il pericolo che essi non diano alcun interesse non solo, ma si traducano in pesante passivo. E che perciò, spinti dall'angosciosa psicosi del fallimento alle porte, s'impegnino affrettatamente e malamente altri capitali, finchè tutto poi vada a catafascio. E quindi cita alcuni dei pareri già raccolti dal Conighi nei suoi scritti; fra l'altro quello autorevole dell'ing. Benini, secondo il quale la valorizzazione della Paganella va limitata alla sola sua parte sommitale, come la sola veramente sfruttabile e redditizia.

A far sentire la voce degli alpinisti ecco infine il giovane e valente Giulio Gabrielli, dinamico Presidente della S.U.S.A.T. In un suo scritto pubblicato da "L'Adige" in data 11 gennaio 1959 e dal quale qui stralciamo integralmente alcuni più efficaci brani, egli espone con onesta appassionata schiettezza il suo pensiero sull'intera questione.

«La forza del progresso tecnico arriverà al miracolo di trasformare le pietre in fonti di ricchezza, in mucche da mungere. Perchè in parole chiare «valorizzare» la montagna vuol dire proprio questo: cavar soldi dalla montagna. Ma prima di intraprendere un'opera così colossale, in precedenza ai molti interrogativi di ordine economico, credo sia doveroso e saggio porsi una domanda: la funivia sulla montagna soddisfa realmente i desideri del turista? Per rispondere è necessario scoprire perchè il turista va in montagna. Raccolgo le immagini d'innumerabili giornate trascorse sui suoi sentieri assolati e cerco di ricordare quando ho visto gente felice e volti distesi, quando ho sentito dire: bello! wunderbar! tres beau! wonderful! La risposta è sempre quella, l'immagine sempre quella: di un uomo un poco ansante in un luogo ove tutto è immobile e tutto è silenzio. Dove c'è un poco di silenzio, lì la montagna ha il suo reale fascino e dà la sua gioia. Ora non è il caso di cercare il perchè di queste sensazioni e il quanto di esse. Basta accertare che esse scaturiscono solo dal dialogo crudo e senza interme-

diari dell'uomo con la natura e che danno una perfetta forma di riposo spirituale. Per queste sensazioni quindi l'uomo sale la montagna...

«I turisti tuttavia sono molti e sembrano tutti felici, ma in realtà li abbiamo ingannati. La funivia ha obbedito alla loro pigrizia, lo chalet ha obbedito alla loro abitudine di vivere al chiuso, la compagnia di gente, il fracasso e i dischi ai loro soliti gusti giornalieri. Ed essi che, consciamente o no, erano saliti per trovare un mondo insolito e nuovo dove rigenerarsi, hanno trovato il mondo di tutti i giorni. Le medicine del silenzio, della fatica e della natura, sparite: la montagna distrutta o confinata mille metri più in su...

«Vogliamo difendere un valore spirituale contro un valore materiale. Ed è triste vedere che noi trentini, nati in mezzo alla montagna e quindi i più legittimi ed attenti custodi dei suoi valori, desideriamo essere i primi ad obbedire alla cieca macchina del progresso tecnico e dell'interesse economico che, portati senza misura sulla montagna, vogliono dire molto spesso regresso civile. Nè stiamo drammatizzando, perchè la montagna silenziosa ed immobile, con la fatica distesa sui suoi sentieri, diventa sempre più rara. Ben vengano quindi le strade e le attrezzature turistiche nelle valli, ma si fermino alle falde del monte. Se per principio le lasciassimo passare oltre, ci accorgeremmo un giorno d'aver barattato purissimi valori spirituali con un punch al rhum».

Se ci è consentito trarre ed esprimere qualche considerazione conclusiva, la prima è questa: che, almeno per il momento, il Gruppo di Brenta si sia salvato dalla prevista «valorizzazione», prevalentemente in virtù di una transitoria scarsità di quattrini. Ciò non toglie che il pericolo permanga, e assai grave, non bisogna nasconderselo! La seconda coincide, com'è ovvio, col pensiero di Giulio Gabrielli, condiviso da più gente di quel che comunemente si creda.

Ci si ritiene, ed a torto, nemici dichiarati e preconetti dei mezzi meccanici di risalita. Non ci siamo mai sognati, nè ci sogneremmo, di discutere l'opportunità di impianti seggioviari come il Recoaro-Pizzegoro o il Campitello-Col Rodella, di funivie come la Cortina-Faloria, la Postal-Verano o la Ortisei-Alpe di Siusi; tanto per citare esempi arcinoti. Ma quella che abbiamo sempre paventato e combattuto, sappiamo con quanta ragione e seppure con risultati adeguati alle nostre modestissime armi, è l'ingordigia degli uomini, che toglie ad essi il senso della misura e del rispetto delle cose, specie quando quest'ultime sono ferme e indifese. Ci pare che il caso della Paganella e quello conseguente del Gruppo di Brenta siano quant'altri mai istruttivi. Vorremmo infine ricordare che anche il turismo ha i suoi gusti ed una sua moda, che periodicamente si trasformano e mutano. Visto che a tutt'oggi la nostra legislazione, nonostante tutte le promesse anche costituzionali, in realtà non offre alcuna difesa veramente valida contro la furia iconoclasta dei pseudo innovatori, speriamo che almeno un commercialistico senso di prudenza li induca a meglio misurare l'impiego dei loro capitali.

La Red.

Tra i nostri libri

” Al di là della verticale ”

Georges Livanos: è questo un nome di troppa risonanza fra gli alpinisti dolomitici per richiedere presentazione. Ma, se vi fosse qualcuno che non avesse chiara nozione del valore di questo grande arrampicatore marsigliese, basterà, come biglietto da visita, l'elencazione di alcune sue ascensioni compiute sulle nostre montagne: C. Piccolissima per la via Cassin, C. Ovest di Lavaredo per parete N, Torre Venezia per Spigolo Andrich, T. di Valgrande per parete N-O, Marmolada per vie Vinatzer e Soldà, C. di Terranova, ma ancora, e specialmente, le due grandi prime sulla C. Su Alto e sul M. Cavallo (l'Ciaval).

In questo suo volume Livanos racconta le vicende di vent'anni di esperienze alpinistiche; dalle prime arrampicate sui Calanques, presso Marsiglia, alle sempre più impegnative salite sulle Alpi Occidentali. Ma il gran sogno dell'A. restano sempre le Dolomiti, da cui è stato grandemente affascinato leggendo la narrazione delle imprese dei grandi dolomitisti.

Il contatto con queste singolarissime montagne non lo delude, anzi lo esalta e non sa più staccarsene. Così, un anno dopo l'altro con la sua fida compagna Sonia, che poi sposerà, egli torna ad affrontare le magiche pareti pallide alla ricerca del sempre più difficile; e in esse egli trova le più grandi soddisfazioni e la gloria alpinistica.

Da quest'opera autobiografica trapela lo spirito di questo arrampicatore contemporaneo, indubbiamente fra i più valorosi. La passione per l'arrampicata è in lui così compenetrata da costituire un impellente impulso per il superamento di difficoltà sempre maggiori, così che sembra appagato soltanto quando si trova impegnato all'estremo limite delle possibilità umane.

E' interessante la psicologia di questo moderno fortissimo scalatore quale traspare dalle sue franche confidenze. L'arrampicata è il fine cui egli tende con tutte le sue forze. Il significato di una vittoria sta essenzialmente nella bellezza, nella difficoltà e nella storia della parete. Salire, dominare, vincere, confrontando il suo progresso, o meglio la sua evoluzione tecnica, con quanto ebbero a fare i grandi nomi di scalatori che lo precedettero. In questo complesso il mondo ambientale ha un significato ed un valore secondario: una bella cornice, che impreziosisce il quadro ma che non deve né può distrarre dal fine ultimo.

Livanos è giovane, pervaso da un simpatico dinamismo incandescente, e la sua concezione dell'alpinismo è certamente in evoluzione: sarà interessante seguirla perchè essa sintetizza lo spirito delle nuove generazioni di grandi arrampicatori e potrà costituire il metro per valutare l'evoluzione dell'alpinismo in quegli sviluppi,

peraltro come da chiari segni già in corso, che la nostra posizione di contemporanei non ci consente di valutare con tutta obbiettività.

Il volume letterariamente è ben scritto. Sciolto, fresco e vivace è il racconto e la lettura vien facile ed appassionata. Uno spirito acuto, talora autocritico, caratterizza queste pagine e accattiva la simpatia del lettore, affascinato dalla personalità alla buona, e priva di pose o di retorica la sua aperta ammirazione per i predecessori.

Particolarmente interessanti sono per noi i capitoli, che come si è detto costituiscono la gran parte del volume, dedicati alle imprese sulle conosciute pareti delle Dolomiti, nei quali compaiono tanti nomi a noi noti e cari.

Un volume, insomma, che merita di esser letto.

Lo illustrano 27 ottime fotografie f. t. in rotocalco.

La Red.

Georges Livanos: *Au delà de la verticale* - Ed. Arthaud, Parigi-Grenoble, 1958 - Prezzo Fr. 1.400.

Il ragno bianco

Col nome di « Weisse Spinne » (Il ragno bianco) è denominata quella caratteristica placca ghiacciata, a foggia di ragno, che segna la parete N dell'Eiger nel centro della sua parte superiore. Questa placca ha avuto e conserva una importanza e un significato essenziali nella conquista della parete forse la più famosa del mondo.

Non vi è alpinista cui la sola parola Eiger non risvegli il ricordo di una storia drammatica ed eroica che non ha uguali in campo alpinistico.

Fin dai primi tempi delle grandi imprese, la parete N dell'Eiger, ergentesi imponente dai verdi pascoli di Grindelwald, invisata dal sole, ghiacciata, battuta costantemente da furibonde tempeste e lavine, attrasse l'attenzione e il desiderio dei più arditi alpinisti.

Il primo tentativo di salita fu quello di Sedlmeyer e Mehringer nel 1935, che si concluse con la prima grave tragedia.

A questo primo tentativo ne succedettero, negli anni successivi, altri tre, uno per anno, e purtroppo tutti finiti tragicamente. L'ultimo di essi fu compiuto dai vicentini Sandri e Menti, travolti da una improvvisa tempesta e precipitati nel primo terzo della parete.

La grande conquista si ebbe nel 1938 ad opera dei fortissimi Heckmair, Vörg, Kasperek, e Harrer, partiti in due cordate distinte e riunitisi a metà percorso. La vittoria ebbe risonanza mondiale e fu considerata il massimo successo alpinistico di tutti i tempi.

Nei venti anni successivi, sulla formidabile parete si succedettero molti fra i più grandi nomi dell'alpinismo mondiale. Di ventun cordate, solo dodici raggiunsero la vetta, ben quattro tentativi finirono in modo tragico e fra essi quello tristemente ben noto del 1957 in cui perse la

vita Stefano Longhi, il recupero del cui corpo, tuttora penzolante dalla corda, ha riacceso recentemente le note reazioni e polemiche della cronaca e dell'opinione pubblica.

La storia di queste vicende, grandiose e tremende insieme, è raccontata da uno dei quattro primi salitori, Heinrich Harrer, nel volume intitolato appunto « *Il ragno bianco* » (Die Weisse Spinne), di recentissima edizione a cura della Casa Editrice Ullstein. E' un lavoro notevole in cui una narrativa vivace e spigliata offre al lettore, sotto lo spunto di vicende grandiose e impressionanti, un racconto del massimo interesse che inquadra ed illumina uno dei capitoli più importanti della storia alpinistica di tutti i tempi.

La Red.

Heinrich Harrer: *Die Weisse Spinne* - Ed. Ullstein Verlag, Vienna, Berlino, Francoforte, 1958 - Pag. 230, con 57 ill. f. t., di cui 4 a colori, tutte altamente suggestive - Prezzo Sch. 97, D.M. 14,50, Fr. Sv. 17.

Guide alpinistiche brevi

A cura della Rother Verlag di Monaco, sempre feconda di pregevoli iniziative in campo di letteratura alpinistica, viene pubblicata una collana di guide alpinistiche e sciistiche brevi. Esse hanno la funzione di fornire al frequentatore della montagna, alpinista, sciatore e turista, gli elementi di inquadramento essenziali perchè possa svolgere la sua attività. E in questo esse raggiungono in pieno il compito prefissosi dall'Editore.

Fra le più interessanti per gli alpinisti della nostra regione segnaliamo le seguenti guide riguardanti zone fra quelle da essi più frequentate:

Guida sciistica dell'Ortles; Guida turistica della regione dell'Arlberg; Guida breve di Pfund-Stuben; Guida breve della Tannheimer Tal; Guida breve di Umhausen in Oetztal.

Ciascuna guida contiene anche una carta topografica, in scala 1:50.000, della regione illustrata con gli itinerari principali. Il prezzo delle singole guide è variabile, ma sempre contenuto in modestissimi limiti, accessibili a chiunque.

La Red.

Sci austriaco

Molto si è detto e si è visto della nuova tecnica sciistica austriaca in questi ultimi inverni e pensiamo non vi sia appassionato dello sci che, nell'ammirare le eleganti e sicure evoluzioni degli sciatori aggiornati al nuovo stile, non abbia fatto il suo piccolo peccato di invidia e il suo più o meno segreto proposito di aggiornarsi.

In effetti la nuova tecnica austriaca ha portato, anche se non manca qualche scettico, una notevole rivoluzione nella esecuzione delle evoluzioni sciatorie, rendendo più facile, più sicura e di soddisfazione la pratica dello sci su ogni

terreno: quindi non solo su pista, come taluni ritengono, ma anche e specialmente su neve vergine, nelle più svariate condizioni quali si possono trovare nell'alta montagna invernale.

Gli austriaci non si sono accontentati di realizzare questa nuova tecnica, ma hanno voluto approfondire le leggi fisiche che ne stanno alla base, realizzando un metodo di insegnamento adeguato e razionalissimo. Per esperienza possiamo dire che seguendolo, con un minimo di predisposizione e di buona volontà nell'applicazione, anche un modesto sciatore può rapidamente aggiornarsi e trarre nuove insospettite soddisfazioni nella pratica dello sci.

Il volume "Sci austriaco", curato dai notissimi studiosi austriaci dello sci Kruckenhauser e Furtner, raccoglie e sintetizza il frutto dell'accurato studio che gli austriaci hanno dedicato a questa nuova tecnica ed ai sistemi del suo insegnamento. Nulla di trascendentale, ma tutto piano e facile, alla portata di tutti, talchè i principi della tecnica nuova e le modalità per apprenderla risultano evidenti ed accessibili a chiunque. Una ricchissima sequenza di ottime fotografie, veramente notevole per concezione e realizzazione, facilita l'apprendimento delle nozioni da parte dell'autodidatta, consentendogli di raggiungere in breve insperati successi anche senza l'intervento, peraltro sempre consigliabile, del maestro sul campo di allenamento.

La Red.

Kruckenhauser e Furtner: *Sci austriaco* (Oesterreichischer Schi-Lehrplan) - Ed. italiana a cura delle Ediz. Soc. Sportnova di Como - Prezzo Lire 1.500.

Le Alpi fra neve e ghiaccio

Walter Pause, il cui nome è ben noto ed apprezzato fra i cultori di letteratura alpinistica, presenta un pregevole volume di illustrazioni di montagna intitolato « *Die Alpen in Schnee und Eis* », edito dalla Adam Kraft Verlag di Augsburg.

E' una raccolta di 129 bellissime fotografie di montagna invernali raccolte e ordinate da Heinz Müller-Brunke, illustranti tutta la cerchia alpina, e particolarmente le Alpi Austriache.

La parte illustrativa è preceduta da una introduzione, a cura appunto del Pause, che inquadra le immagini fornendo per ciascuna ottime notizie illustrative di particolare utilità, per chi, attratto dal soggetto, voglia approfondire la conoscenza dell'ambiente.

Oltre ai soggetti, anche la stampa, molto curata, è ottima cosicché il volume costituisce un'opera certamente gradita per ogni appassionato di montagna e specialmente di quella invernale.

La Red.

H. Müller-Brunke: *Die Alpen in Schnee und Eis*, con commenti di W. Pause - Ed. Adam Kraft Verlag, Augsburg, 1959 - Prezzo D. M. 26,80.

Calendari per gli alpinisti

Siamo spiacenti che la scadenza di uscita del numero invernale della Rassegna non ci abbia permesso di dar tempestiva segnalazione di due molto pregevoli calendari alpinistici illustrati. Si tratta del Bergsteiger Kalender della valorosa Rother Verlag di Monaco e il *Grosser Ski und Bergkalender* della Verlag Stähle und Friedel di Stoccarda.

Due opere entrambe ammirevoli e graditissime, destinate a rallegrare l'ambiente di vita e di lavoro cittadini di chi ama la montagna estiva ed invernale. Ad ogni settimana è dedicata un'illustrazione di montagna per lo più inedita e di notevole valore documentario ed artistico; ad ognuna, nel retro, un commento che ne inquadra il soggetto e suggerisce nuove idee e nuovi programmi di attività.

Il Bergsteiger Kalender è inoltre impreziosito da una dozzina di illustrazioni a colori riuscitissime e di grande effetto.

Queste pubblicazioni sono ripetute ogni anno e quindi il lettore se ne tenga avvertito anche in previsione di prenotare l'edizione dell'anno prossimo.

La Red.

Haute Route

Il termine Haute Route è divenuto ormai classico per definire la traversata, specialmente sci-alpinistica, delle Alpi Pennine.

E' noto che questo complesso montuoso, del quale fanno parte molte vette di grande fama quali il Gran Combin, la Dent Blanche, il Cervino, il Monte Rosa, lo Strahlhorn, l'Allalinhorn, costituisce il terreno ideale per escursioni alpinistiche di grandissimo interesse: la buona percorribilità di gran parte dei ghiacciai, l'accessibilità non troppo impegnativa di molte vette, la favorevole dislocazione e l'ospitalità dei numerosi rifugi e infine i panorami superbi in un ambiente fra i più grandiosi delle Alpi favoriscono in particolare, per molti mesi dell'anno, la frequenza degli sciatori-alpinisti attirati fra l'altro da spettacolari discese che la zona offre in quantità in ambienti superbi.

Un elemento di speciale interesse è dato poi dalla possibilità di collegare fra loro le varie escursioni nei singoli gruppi, consentendo la realizzazione di meravigliose traversate di tutto il complesso, lungo varie direttrici. Come si è detto, è appunto a queste traversate che è stato dato il nome di Haute Route.

Ampia scelta è possibile nell'itinerario della traversata in funzione delle capacità alpinistiche e sciatorie dei singoli alpinisti, del tempo a disposizione ed in genere delle loro preferenze.

Toni Hiebeler, in un volumetto intitolato appunto Haute Route, presenta uno dei possibili itinerari fra Argentièrre e Saas Fee, suggerendo

numerose varianti e diversioni tutte di grande interesse.

Il volumetto di formato tascabile descrive i singoli percorsi, illustrandoli con cartine schematiche e fotografie e dando per ciascuno di essi ogni notizia utile. E' insomma una piccola guida molto preziosa non solo per formulare un programma di gita, ma anche per individuare sul terreno, spesso impegnativo, il percorso più opportuno anche ai fini di attuare nelle migliori condizioni le discese in sci, che costituiscono uno degli elementi di primo interesse di queste escursioni. Molto comodi sono anche i tracciati in profilo allegati alla descrizione di ciascun percorso, in quanto danno modo di apprezzarne la faticosità.

La Red.

Toni Hiebeler: *Haute Route* - Ed. Rother di Monaco, 1958 - Pag. 48, con numerose ill. f. t. e schizzi e disegni - Prezzo DM 4,80.

La tecnica moderna di sci... in tasca!

L'editore Rother di Monaco ha pubblicato un libriccino tascabile (14 x 7 cm!), a cura di Arwed Möhn, nel quale sono raccolte 13 tavole su cartoncino cellofanato illustranti con efficaci disegni a 4 colori i movimenti base della nuova, moderna tecnica di sci. A fianco di ogni figura sono forniti sinteticamente utili consigli per l'esecuzione perfetta di ciascun esercizio.

L'indovinato formato fa sì che il libriccino possa essere agevolmente portato al seguito, anche nel taschino della camicia o della giacca a vento, dallo sciatore che così nelle pause di una discesa potrà consultarlo per correggere eventuali errori di impostazione o per perfezionare la propria tecnica.

La Red.

Arwed Möhn: *13 Tips für den modernen Skilauf* - Ed. Rother di Monaco - Prezzo DM 3,80.

RIFUGIO DIVISIONE JULIA

A SELLA NEVEA

(m. 1142)

SEZIONE DI UDINE del C. A. I.

SERVIZIO DI ALBERGHETTO

CON RISCALDAMENTO

NUOVE ASCENSIONI

GRUPPO DELLE TOFANE

TOFANA DI ROZES (3225), PER PARETE O -
N. Corsi e B. Crepaz, 27-VIII-1958

Attacco nel secondo canalone (neve) a sin. del Castelletto: lo si risale obliquam. a d. giungendo dopo c. 50 m alla prima grande cengia; la si traversa verso d. e, a d. di un marcato tetto giallo, si segue una fessura verticale di roccia grigia solidissima che porta dopo c. 100 m alla seconda grande cengia. Si traversa questa verso sin. fino all'imbocco di una gola-camino che si risale fino ad un salto costituito da un pilastrino appoggiato alla parete sin., alla sin. di una caverna. Si sale il pilastrino obliquam. da sin. a d. (4° gr.) portandosi sopra il masso incastrato che chiude la caverna, poi, mentre il camino muore a d. sotto strapiombi giallastri, per la fessura a d. del pilastrino si raggiunge la cima dello stesso (ometto). Da qui si scende un paio di m. e si traversa per 40 m a sin., poi si sale verticalm. fino alle fac. rocce sotto la grande fascia di strapiombi gialli che taglia orizzontalm. tutta la parete, interrotta in un solo punto da un intaglio grigio ben visibile dal basso. Lo si supera per il camino superficiale a sin. di un avancorpo, prima obliquando verso d. per c. 50 m. e poi, quando il camino muore, uscendo a sin. per parete (4° gr. sup.). Il camino si allarga in una gola che si risale lungam. superando dapprima numerosi salti ora a d., ora a sin.; poi la pendenza scema e per le fac. rocce sommitali direttam. in vetta. Salita divertente su roccia solida. Disl. 850 m.; 2°, 3° gr. con pass. di 4° gr.; ore 3.

TOFANA DI MEZZO (3244), PER P. ANNA E
CRESTA SO - *Via Ferrata.*

Questo itinerario, che nella parte sup. (oltre il Bus de Tofana) segue sostanzialm. la direttrice della Via Mackintosh, consente un rapido accesso da Pomedes alla Tofana di Mezzo; è stato largam. agevolato da attrezzature artificiali installate nel 1957. Dal Rif. Pomedes (m 2303) un comodo sentiero segnato obliquante sotto le rocce di P. Anna porta in 20 min. all'attacco delle rocce sul crestone che da P. Anna si protende verso Pomedes. Il primo tratto della via segue essenzialm. questo crestone fino in vetta di P. Anna. Dall'attacco per una decina di min. su rocce rotte facilitate da corde fisse fino ad una scala metallica. Al suo termine, dopo un passaggio esposto (scalini) si raggiunge una cengia che si percorre verso sin. (corde fisse e sent.). Si riprende quindi a salire dapprima diritto e poi verso d. (corde fisse e gradini) fino ad una gola. Da qui a sin.

lungo una cengia che si abbandona poi per riprendere a salire diritto lungo una serie di pareti e camini (corde fisse e gradini) che conducono a una grande cengia. Per questa verso sin. fino al suo termine. Qui si riprende a salire verso d. e poi ancora a sin. eseguendo una grande S (corde fisse e gradini) e si raggiunge la vetta di P. Anna (m. 2735; ore 1,1/2 dal Rif.). Da qui in lieve salita prima per cresta e poi per cenge sul versante occid. del crestone che collega P. Anna con la Tofana di Mezzo (sent. e corde fisse), puntando in direzione di questa, ben visibile, fino a una gola che si attraversa scendendo per alcuni m. (corde fisse e gradini). Si prosegue in leggera discesa per sent. un po' esposto, entrando poi in un piccolo canalone (corde fisse) che porta a una terrazza a pulpito; scesi per 10 m. si compie una traversata su una cengetta esposta ma ben attrezzata (possibilità di vetrato in giornate fredde) che termina nel ghiaione scendente dal Bus de Tofana (da questo punto si può scendere per ghiaie in 20 min. al Rif Cantore) e lo si risale fino al caratteristico foro (Bus), dal quale si esce verso il Ra Valles (da qui possibilità di fac. discesa verso Forc. Ra Valles e Passo Posporcora). Si prosegue prima su roccia (corde fisse), poi traversando un piccolo nevaio e salendo quindi per ghiaie miste a rocce verso un canalone che si risale sulla d. or. (corde fisse) fino ai piedi di una parete. La si supera da sin. a d. raggiungendo un piccolo pulpito. Superata una parete esposta (due scale metalliche), si prosegue per una cengia verso sin. che porta sulla cresta merid. della Tofana di Mezzo. Tenendosi leggerm. a d. si superano due tratti di roccia (corde fisse) e quindi (scala metallica) si ritorna in cresta dove si aggirano alcune rocce su una cengia molto esposta ma larga. La salita diventa poi libera su rocce solide alternate da tratti di sentiero segnato. Raggiunta l'anticima, si scende per alcuni m ad una piccola forc., si traversa in cengia verso d. e poi per cresta direttam. in vetta.

(Disl. m 950 dal Rif.; ore 3-4).

PICCOLE DOLOMITI

SENGIO ALTO - COSTON DEL CORNETTO -
PARETE N - M. Manea, P. Righela, P.G. Val-
lortigara, P. Ghitti, 15-VI-1958.

Si segue l'it. 44 (v. « Il Sengio Alto » in A. V. 1955, n. 2) fino al termine del Vaio Stretto, quindi si scende a sin. e si oltrepassa un canalone arrivando così alla base della parete. Si attacca nel punto più basso a d. di una nicchia, superando un piccolo strap. ed una fessura. Una seconda fessura ed una traversata a sin. (m 2) portano all'inizio di un canalino che si segue

per c. 20 m (ch.) fino ad una cengia. Superando una ventina di m di facili rocce, si arriva ad uno spiazzo. Per una fessura verticale (ch.-m. 6), si giunge ad una nicchia dalla quale si supera uno strap. ed un'esposta parete (m 20) pervenendo alla sommità.

(Disl. m 120 c.; chiodi usati 6; lasciati 2; diff. di 4° gr.; ore 2).

SENGIO ALTO - EMMELE ALTO - PARETE E
- *M. Manea, P. Ghitti, 19-X-1958.*

Poco sotto la Sella dell'Emmele (v. « Il Sengio Alto » in A. V. 1955, n. 2), dove il sentiero rasenta la parete, ha inizio l'it. Si sale un canalino erboso (m 40) fino ad una larga cengia; di qui su verticalmente per 15 m, quindi si obliqua a sin. (ch.) fino ad un terrazzino. Si traversa a d. e si supera una piccola placca (ch.) pervenendo ad una stretta cengia. Si sale verticalmente fin sotto un caratteristico grande tetto e lo si evita a sin. con una traversata di c. 8 m. Poi si supera un diedro (ch.) di 10 m fino ad un terrazzino erboso dopo il quale, con altri 10 m di facile arrampicata si perviene al dosso mugoso a poca distanza dalla vetta.

(Disl. m 150 c.; chiodi usati 20, lasciati 3; passaggi di 5° gr.; ore 5).

M. PASUBIO - DOS DE LA PERUCA - GUGLIA
N. BALASSO - PARETE N - *M. Manea - S. De Vicari, 16-VI-1957.*

Si attacca sullo spigolo NE salendo per gradini (30 m) fino ad una cengia. Si traversa a sin. oltrepassando lo spigolo per salire poi verticalmente (5 m. - m. diff.) fino ad una piccola cengia (ch. per la discesa). Si oltrepassa nuovamente lo spigolo a d. e quindi per grossi mughi si perviene alla sommità.

(Disl. m 150 c.; chiodi usati 3, lasciati 1; diff. di 3° gr. con un pass. di 4°; ore 1).

M. PASUBIO - DOS DE LA PERUCA - GUGLIA
PINA - PARETE E - *S. De Vicari, Pina Ambrosini, M. Manea, 21-VII-1957.*

Partendo un po' sotto la forcilla tra le Guglie Balasso e Pina e quindi traversando alla base della parete N, si inizia l'ascensione risalendo il piccolo vaio situato sul fianco N della guglia stessa. Superando un piccolo salto si giunge ad una forcelletta; a d. per facili paretine si perviene in vetta.

(Disl. m 70 c.; diff. di 2° gr.; ore 0,30).

M. PASUBIO - DOS DE LA PERUCA - GRAN
CENGIA DELLA PARETE S - *M. Manea, G. Bortoloso, S. De Vicari, 2-XI-1958.*

Si segue la camionabile della Val di Fieno e, oltrepassato il ponte sulla valle stessa, dal terzo tornante della strada si punta per traccia di sentiero alla forcilla tra la Baisse ed il Dos de la Peruca; raggiuntala, si scende per un centinaio di m fino ad un allargamento: qui inizia la Gran Cengia che si raggiunge superando una paretina (5 m-3° gr.) sulla d. or. e traversando poi facilmente sulla sin. cercando di tenersi ver-

so la parete per c. 250 m e, oltrepassando il caratteristico grande camino che solca la sovrastante parete, si giunge dove la cengia s'interrompe. Di qui si continua a traversare dirett. per rocce gradinate e friabili (tratto di c. 100 m da percorrersi con precauzione), quindi la cengia si allarga nuovamente e la si segue per c. 150 m fino allo sbocco del piccolo vaio che scende dalla forcilla tra le guglie Balasso e Pina, alla quale si perviene superando il piccolo salto terminale (3° gr.).

(Lunghezza della cengia m 450 c.; ore 2).

M. PASUBIO - DOS DE LA PERUCA - GRAN
CAMINO - *S. De Vicari e L. Gresele 3-VIII-1958.*

Si segue l'int. prec. fino al gran camino o lo si risale pel fondo, superando il primo salto iniziale (25 m). Proseguendo direttam. ci si sposta a sin. fino ad incontrare una nicchia che chiude il camino, quindi si devia a sin. fin sotto un masso incastrato (ch.) e ci si sposta subito ancora sulla sin. fino ad una biforcazione: prendendo il camino di sin., con un tratto di corda si arriva ad un chiodo (tratto molto friabile) e quindi con un'altra lunghezza di corda si esce dal camino.

(Disl. m 120 c.; chiodi usati 3, lasciati 2; diff. di 3° gr. con un tratto di 4°; ore 1,30).

M. PASUBIO - GUGLIA NERONE BALASSO -
SPIGOLO S - *G. Cavion e M. Manea, 30-XI-1958.*

Si attacca sotto un gran tetto solcato da una fessura e, superatolo (indispensabili cunei cm 6 x 30), si punta direttam. ad un secondo tetto vincendo prima un tratto strapiombante (2 ch.). Sotto il secondo tetto si traversa a sin. (5 m) e si sale verticalmente per una fessura strapiombante (10 m-ch.) fino ad un piccolo posto di sosta (tratto di 40 m-6° gr.). Di qui, continuando direttam., si supera una grande placca inclinata (40 m-ch.) puntando allo spigolo che si segue senza difficoltà fino alla vetta.

(Disl. m 130 c.; chiodi usati 25, lasciati 4; diff. di 6° gr.; ore 5).

M. PASUBIO - SOGLIO ROSSO - GUGLIA DEL
GIAZZETTO - SPIGOLO S - *M. Manea, S. De Vicari, 8-XII-1958.*

Si attacca seguendo una cengia detritica verso d. fino a portarsi sulla dirittura dello spigolo (ch.). Si sale obliquando a sin. (m 30) fino ad un terrazzino, quindi si supera una paretina (4 m) e si traversa a d. (5 m). Ci si alza piegando ancora a d. (ch. - molto diff.) fino a superare un passaggio molto esposto e friabile, giungendo così alla prima spalla. Continuando direttam. si perviene alla seconda spalla seguendo un diedro di c. 25 m. Superata poi una larga fessura, si traversa a sin. (5 m), quindi su direttam. (15 m-ch.) superando un passaggio friabile (molto diff.) ed entrando così in un caminetto che in breve permette di uscire sulla vetta.

(Disl. m 170 c.; chiodi usati 4, lasciati 3; diff. di 3° gr. con due pass. di 4°; ore 3).

Luigi Masini

E' recentemente scomparso l'accademico del C.A.A.I. gen. Luigi Masini che fu il primo Presidente Generale del Club Alpino Italiano nel periodo successivo alla Liberazione.

Assunse l'alto incarico per mandato del C.L.N.A.I., l'8 giugno 1945, in tempi difficilissimi per il Club Alpino a causa della crisi post-bellica che, come ogni altra attività, interessò profondamente anche la vita dell'Associazione.

Ebbe il grande merito, con la sua forte personalità, di dominare le passioni ed avviare il Club Alpino verso una normalizzazione di vita, riportando anzitutto su basi democratiche l'Associazione con la dichiarazione della decadenza di fatto dello Statuto del 1941.

Il 13 giugno 1946 convocò a Milano per la prima Assemblea Generale libera del dopoguerra tutti i rappresentanti elettivi delle Sezioni che, in assoluta libertà, lo confermarono nell'alta carica a riconoscimento dei suoi alti meriti. Mantenne la Presidenza Generale fino al marzo 1947, quando passò le consegne al Presidente Bartolomeo Figari.

C. B.

Il 24 gennaio scorso si è spento Hans Kiene, una delle più belle figure alpinistiche alto-atesine. Aveva appena compiuto i settant'anni.

Fin dalla gioventù, innamorato delle sue croce, aveva cominciato a salirle con i suoi fratelli perfezionandosi nella loro conoscenza in ogni particolare con frequentissime escursioni e arrampicate e con la lettura attenta e meditata di tutto quanto veniva scritto su di esse.

Il tesoro delle sue esperienze venne da lui profuso a piene mani con innumerevoli relazioni, conferenze, articoli, pubblicati nelle principali riviste di alpinismo italiane e straniere e a lui si deve se molte zone delle Alpi dell'Alto Adige hanno raggiunto la notorietà mondiale che oggi le distingue.

L'opera più significativa di Hans Kiene resta il Suo Libro delle Dolomiti nel quale egli trasfuse un tesoro di conoscenze ed esperienze, vagliate attraverso la raggiunta maturità del suo elevato spirito. Esso inquadra e sintetizza la personalità di questo eminente Alpinista dell'epoca d'oro dell'alpinismo, di quella cioè nella quale per Alpinismo si intendeva fusione perfetta e inscindibile fra spirito e azione nel quadro delle grandi bellezze della montagna.

E' un'altra grande figura di alpinista che scompare, lasciando dietro a sé un vuoto incolmabile.

C. B.



Il fornitore universalmente conosciuto di

Materiale da montagna e da spedizione

Negli ultimi 45 anni della nostra attività abbiamo equipaggiato 285 spedizioni in tutto il mondo! Hanno dato particolarmente ottima prova:

ASMÜ - CORDE IN PERLON

ASMÜ - SACCHI DA BIVACCO IN PERLON

Il nuovo e gratuito campionario dell'ASMÜ mostra, in 128 pagine riccamente illustrate, il nostro assortimento di vestiario, scarpe e equipaggiamento da montagna.

Sporthaus Schuster 
MÜNCHEN · ROSENSTRASSE 6

Spedizione in Italia verso assegno fino a Lire 99.550.

manifattura ceramica **pozzi**

via visconti di modrone 15, milano - tel. 77.24 (10 linee)

Produzione apparecchi igienico-sanitari di **GAVIT** (Vitreous-China) e di **FIRE-CLAY** (Grès porcellanato) - Stabilimento di Gattinara (Vercelli)

Produzione tubi laminati traslucidi e accessori per bagno di materia plastica **LA RESINA** - Stabilimenti di Arco (Trento) - Latina - Pero (Milano).

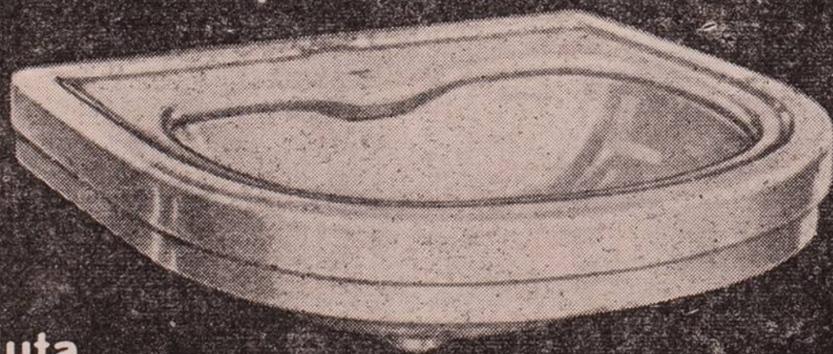
Produzione mobili metallici per cucine componibili e scaldacqua **FERROSMALTO** - Termoconvettori **RUNTAL** - Stabilimento di Saronno (Varese)



linea elegante

alta qualità

garanzia di igiene assoluta



Cronache delle Sezioni

SEZIONE DI AGORDO

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Si è riunita il 22-II-1959; ha provveduto alla nomina del nuovo Consiglio di Sezione che è risultato così composto: Pres. Da Roit Armando; Vice Pres. Penasa Attilio; Consiglieri: sigg. Sorarù Giuseppe, Lise dr. Giuseppe (Ispettore Rifugi), Buzzatti Renzo, Santel Tita, De Bernardin Livio; Revisori dei conti: sigg. Milli rag Anna, Santel Bianca; Segretario: Cattadori Eros. Il nuovo Consiglio nella prima riunione ha discusso e deliberato favorevolmente il programma per l'immediato inizio dei lavori di sistemazione ed ampliamento del Rif. "Passo Duran". All'inizio della stagione pertanto il Rif. potrà offrire maggiore ricettività ed una più completa attrezzatura. In particolare sarà curato il servizio di ristorante-bar si da offrire all'ospite un migliore e più confortevole soggiorno. I Rif. "Passo Duran" e "B. Carestiato" alla Mojazza, di proprietà della Sez., saranno aperti il 29 VI 59.

SEZIONE DI ARZIGNANO

BEFANA ALPINA A CAMPODALBERO

La Sezione ha recato anche quest'anno puntualmente la Befana ai piccoli amici valligiani di Campodalbero, la più alta frazione della vallata del Chiampo, nel cui territorio si trova il rif. « Bertagnoli » alla Piatta. La befana alpina nell'alta valle è ormai una tradizione che non si può interrompere e infatti si ripete già da dodici anni ed incontra tutta la simpatia e la cordialità dei montanari. Distribuiti oltre cinquanta pacchi dono ai bambini, gli alpinisti hanno proseguito verso le nevi del Mesole. Il Rev. Parroco don Attilio Lupatin ha avuto anche alla S. Messa parole cordiali di ringraziamento per i dirigenti ed i soci del C.A.I.

LO SCI CLUB IN GARA A FRASELLE

A causa della persistente scarsità di neve sul versante meridionale della valle, lo Sci Club C.A.I. di Arzignano ha lasciato quest'anno i campi di neve del Mesole ed ha disputato l'annuale gara di slalom nella conca di Fraselle, sui costoni dei monti Zévola e Gramolòn. La gara è stata disputata su neve gelata e si è svolta quindi assai veloce. Campione dei Sen., anche quest'anno, Silvano Calderato, dei Jun. Luigi De Marzi, dei valligiani Bruno Bauce di Campodalbero. La premiazione è seguita al rientro al Rif. Bertagnoli.

NOVITA' NELL'ALTA VALLE DEL CHIAMPO

C'è molta attesa fra gli alpinisti ed i valligiani per gli importanti lavori annunciati nell'alta valle. La malga di Fraselle dovrebbe venire acquistata dal Demanio Forestale, bonificata ed allacciata con Campobrun e la strada di Campodavanti. Alla Sella del Campetto la Sez. del C.A.I. di Lonigo ha progettato la

costruzione di un nuovo rifugio alpino. Alla Piatta dovrebbe sorgere una cappella ad iniziativa della nostra Sez. Speriamo che le iniziative incontrino il consenso e la collaborazione di tutti.

SEZIONE DI BASSANO DEL G.

(Via Verci, 41)

ATTIVITA' SCIISTICA

Compiute, nella stagione 1958/59, 15 gite con 730 presenze; organizzati a Rolle i campionati bassanesi di sci; a fine stagione, in comitive ristrette, traversata sci-escursionistica Misurina-Campo Fiscalino e salita sci-alpinistica al Cevedale. Lo sci-escursionismo e lo sci-alpinismo sono attività sulle quali i dirigenti sezionali intendono richiamare il maggiore interesse dei soci, ancor troppo affezionati alle piste battute.

CINEMATOGRAFIA ALPINA

In ottobre, a cura della Sezione, si sono proiettati a Bassano i films « Cime e meraviglie », « Sci e abissi », « La grande discesa ». Teatro affollato e grande successo del film di Samivel.

ASSEMBLEA GENERALE

Si è svolta il 21 marzo, presenti ottanta soci. Il Presidente, illustrata l'intensa attività del 1958, e segnalato il sensibile aumento dei soci e il crescente afflusso di giovani nelle file della Sezione, si è richiamato alla nobile figura di Quintino Sella per riaffermare la necessità di non deviare dalla via tracciata dal Fondatore e di mantenere integre le finalità ideali e statutarie del Sodalizio. Approvata la relazione morale e i rendiconti amministrativi, dai quali è emersa l'ottima situazione economica della Sezione, l'Assemblea ha eletto il nuovo Direttivo per il biennio 1959/60, confermando in gran parte i dirigenti scaduti: Presidente rag. Zorzi Giovanni, vicepresidente Dal Canton Sergio, segretario per. ind. Marchiorello Antonio; consiglieri: Bellotto Franco, Bizzotto Antonio, Dal Canton Antonio, Donà Renato, geom. Mion Adalberto, dott. Vinanti Luigi; revisori: rag. Koblicsek Giuseppe, Pozza Giovanni, rag. Rizzi Saverio.

PROGRAMMA ALPINISTICO 1959

Comprende sedici gite fra cui: Val Prampèr, Piz de Sagron, Agner, Gruppo di Brenta, Marmarole (Cimon del Froppa), Pale di S. Martino (Cima Canali), Monte Rosa (Punta Gniffetti, m 4559), Monti d'Ombretta (Sasso Vernale), ecc. Un programma sostanzioso, che conferma il costante intendimento di mantenere alle gite sociali un tono prevalentemente alpinistico.

BIBLIOTECA

Nuovi acquisti: Frison-Roche, Ritorno alla montagna: Heckmair, I tre ultimi problemi del-

le Alpi; Prada, Guido Rey; Campiotti, Le guide raccontano; Biancardi, La voce delle Altezze; oltre agli ultimi volumi della serie «Monti d'Italia» e «Da rifugio a rifugio».

SEZIONE DI CONEGLIANO

(Piazza Cima, 2)

ATTIVITA' INVERNALE

Durante la stagione invernale, organizzate dallo Sci Club C.A.I., sono state effettuate le seguenti gite sociali (a fianco, tra parentesi, è indicato il numero dei partecipanti): 7 XII 1958 Passo Rolle (27); 28 XII 1958 Passo Rolle (29); 4 I 1959 Cortina (42); 11 I Col Nevegal (31); 1 II Cortina (27); 8 II S. Martino di Castrozza (24) in occasione dei Campionati Provinciali; 22 III Passo di S. Pellegrino (48) in occasione delle Gare Sociali. Il numero delle gite è stato ridotto per mancanza di neve sulle Prealpi. Lo Sci Club C.A.I. ha partecipato alle seguenti manifestazioni ottenendo favorevoli piazzamenti: Trofeo Atala Sport; Trofeo Dextrosport; Trofeo E.C.I.; Trofeo Vazzoler - Campionati Provinciali - Campionati Zonali - Trofeo Luxardo. Le Gare Sociali si sono svolte il 22 marzo al Passo di S. Pellegrino con la partecipazione di molti soci e con ottimo tempo, sulla pista che scende da Capanna Maria. Ecco la classifica limitata ai primi posti: **Seniores:** 1. G. Ferri; 2. S. Pradal; 3. I. De Candido; **Juniors:** 1. B. Sardi; 2. V. Bellotto; 3. M. Bareato. **Femminile:** 1. M. Barel. **Esor-**

dienti: 1. G. De Marchi; 2. A. Coan; 3. I. Vallomy.

Lo Sci Club C.A.I. ha aderito con entusiasmo al costituito gruppo Sci-Alpinistico in quanto parecchi soci da vari anni praticano questa forma di perfetto connubio tra la pratica sciistica e l'alpinismo. Sono state effettuate le seguenti gite: salita al M. Cavallo per la Val di Piera; Passo Selle nel gruppo dei Monzoni; Marmolada da Malga Ciapela; Discesa dal Cristallo a Cimabanche per il nuovo itinerario di Forcella Staunies.

ATTIVITA' ESTIVA

Qui di seguito riportiamo il programma delle gite estive previste per il corrente anno: 17 V M. Visentin - Rif. Brigata Alpina Cadore (m 1610) - Convegno delle Sezioni Trivenete del C.A.I.; 31 V Picco di Vallandro (2839); 14 VI Passo Falzarego - F.lla Travenanzes (m 2513) - F.lla Grande di Lagazuoi (m 2657) - Bivacco Della Chiesa - S. Cassiano; 28-29 VI Rif. Pellarini (m. 1499) - Jof Fuart (m 2666) - Rif. Corsi (m 1874) - Sella Nevea; 12 VII Rif. Pradidali (m 2278) - Rif. Rosetta (m 2580) - S. Martino di Castrozza; 25-26 VII Sassolungo (m 3181) - Rif. Vicenza (2252); 15-16 VIII Alpi Aurine - Rif. Giogolungo (m 2603) - Picco dei Tre Signori (m 3499); 29-30 VIII Rif. Vazzoler (m 1725) - Rif. M. V. Torrani (m 3100) - M. Civetta (m 3218) - Rif. Coldai (m 2135); 13 IX S. Pellegrino - Passo Cirelle (m 2686) - Rif. Contrin (m 2016) - Penia; 27 IX Pecol - Rif. Coldai (m 2135) - Alleghe; 11 X Rif. Venezia al M. Pelmo (m 1950).



**RIFUGIO MARIO
VAZZOLER**

**GRUPPO della CIVETTA
(m 1725)**

Servizio di alberghetto - 72 posti letto
- Acqua corrente - Telef. 192 - Agordo

Apertura 26 giugno - 20 settembre

C. A. I. - CONEGLIANO



RIFUGIO M. V. TORRANI

GRUPPO della CIVETTA (m 3130)

a 20 minuti dalla vetta della Civetta (m 3218)
- Vi si accede dal rifugio Vazzoler per
l'ardita e magnifica via ferrata «Tissi»

Servizio d'alberghetto - 9 posti letto

APERTURA 25 LUGLIO - 8 SETTEMBRE

Gli organizzatori di gite in comitiva sono pregati d'informare tempestivamente la Sezione di Conegliano (telef. 22.313) oppure direttamente il Rifugio Vazzoler (telef. 192 - Agordo)

SEZIONE DI GORIZIA

(Via Armando Diaz, 17)

ATTIVITA' SOCIALE 1958

Come è entrato ormai nella tradizione della sez., si è aperta la stagione delle escursioni l'11 maggio sui monti Chiampon e Quarnan. Il 18 maggio: traversata da Valbruna a Camporosso, con il gruppo roccia che fa dell'attività per suo conto sul gruppo delle Vergini. 1 e 2 giugno: escursione sul Coglians (2780). Seguono quindi: il 22 giugno escursione sul Peralba (2693), il 6 e 7 settembre Rifugio Auronzo - Strada degli Alpini, e la gita di chiusura con la cena sociale e la consegna dei distintivi d'oro ai soci venticinquennali, sul monte Iamma.

Un cenno a parte va fatto al Convegno degli alpinisti goriziani per l'inaugurazione della targa ad Agostino Pipan sul Jof di Montasio. Infatti il 29 settembre 1957, per una caduta, moriva sul Montasio il nostro Socio Agostino Pipan, notissimo nel CAI e nella città per la sua forte personalità di alpinista e di uomo. Moltissimi alpinisti goriziani si sono ritrovati sulla spalla del Montasio, da dove il Pipan ha iniziato il tragico volo, per la celebrazione di una S. Messa e lo scoprimento della targa che — oltre al suo nome — porta la scritta « ... NOI SIAMO ALPINISTI IN QUANTO ESSI LO FURONO E CI INDICARONO LA VIA ... ». Tra l'ululare del vento il Presidente Lonzar, evidentemente commosso, ha rievocato la figura dell'Estinto sinceramente commovendo tutti i presenti.

Accanto all'attività sociale, discreta è stata l'attività individuale dei soci. Infatti sono state effettuate salite allo Jof Fuart per lo spigolo NE, al Mangart per la via Italiana, al Montasio per la via Amalia, alla Marmolada per la via ferrata, al M. Prisanig e allo Jalovec in Jugoslavia come pure allo Scherbina, al Bernina ed al Pizzo Palù, alla Piccola di Lavaredo, alla Grande di Lavaredo per lo spigolo NE, lo spigolo N della Lista, alla Croda Rossa di Sesto, alla Cima di Riofreddo (gr. Jof Fuart) per spigolo NE, ecc. Due soci, di propria iniziativa, hanno rinfrescato i segni di riferimento delle vie per la Ponza Grande e per la Strugova (Gruppo del Mangart). Infine è da segnalare l'impresa del nostro socio Marino Tremonti che, con la guida Marino Bianchi di Cortina, ha organizzato una spedizione sul Kilimanjaro. Il Tremonti ha scalato tre gugliani ancora vergini ai quali ha posto i nomi di C.A.I. Gorizia, C.A.I. Udine e Scoiattoli di Cortina.

Anche l'attività sociale dell'inverno 58-59 è sta-

ta intensa. Ben dodici sono state le gite ai campi di sci organizzate dalla Sez. anche in collaborazione con altri Enti sciistici cittadini, e tutte con larga partecipazione di appassionati. Due soci hanno effettuato la salita invernale della Scherbina (Jugoslavia). Buona è stata l'attività culturale con l'organizzazione di varie conferenze con proiezione di diapositive a colori ed in bianco e nero. Il 19 novembre, prima fra tutte le Sezioni d'Italia, la nostra Sezione ha ospitato il dott. Toni Gobbi che ha illustrato con colorite parole e diapositive la Spedizione Italiana al G. IV appassionando il largo pubblico, anche estraneo all'ambiente del C.A.I.

SEZIONE DI MESTRE

(Via della Torre, 16)

ATTIVITA' ESCURSIONISTICA 1958

Con una partecipazione-primato di 1012 persone si è svolta, in maniera soddisfacente e secondo i programmi invernali ed estivi, l'attività escursionistica. Sulle nevi di Sappada e dell'altopiano della Rosetta, sulle piste di Cortina e del Bondone i nostri soci hanno sfogato la loro gagliarda esuberanza accumulata nella sosta autunnale e conosciuto la gioia delle discese e l'amarezza delle cadute. La maggiolata, sempre simpatica, a Frassenè e Rif. Scarpa, ha dato l'avvio al programma estivo che si è sviluppato in escursioni molto interessanti: Forcella Grande del Bel Prà, Alpe di Fanes, Tofane, Pelmo, Marmolada, Antelao, ecc.

GARE SOCIALI

Il 9 febbraio 1959, a cura dello Sci-C.A.I., venne disputata sulle nevi di Croce d'Aune l'annuale gara sociale per la Coppa « C.A.I.-MESTRE » che è stata vinta dal socio Bosco Roberto. Quest'anno invece la gara sociale si è svolta ad Arabba sulla pista del Purz ed ha visto vincitore il socio Caberlotto Nini, per un soffio sul ben preparato Marton. Nel '60 la rivincita.

NUOVA SEDE

Una fortunata combinazione ed un sapiente lavoro di trattative da parte del nostro solerte segretario Romanello hanno fatto sì che la tanto agognata meta di una nuova sede spaziosa, centrale, con una sala sufficientemente grande per riunioni, proiezioni, conferenze, fosse raggiunta. Essa è situata in via della Torre 16, a due passi da Piazza Ferretto e all'ombra della quasi millenaria costruzione. Un ulteriore interessamento del segretario ha procurato alla Sezione l'arredamento completo della stanza adibita a segreteria. Nell'altro locale è stata sistemata la televisione ed una capiente ed originale biblioteca costruita su disegni del socio Ing. Sacchi.

ASSEMBLEA ANNUALE

Nella nuova sede un discreto numero di soci ha ascoltato ed applaudito la parola del presidente Bonesso nella sua relazione annuale sull'attività sezionale. Nella votazione per il rinnovo delle cariche, dei tre consiglieri scaduti per compiuto triennio, due, Frattina e Petronio, sono stati riconfermati; il terzo eletto è l'ex consigliere Bruno Ceccon, valente sciatore e ottimo scalatore. Certo il suo apporto nel Consiglio sarà prezioso.

*" Sul Ponte di Bassano
sul Ponte degli Alpini,
baci, strette di mano
e... Grappa di Nardini "*

**Antica Distilleria
al Ponte Vecchio**

Fondata nel 1779

17 V Maggiolata a Pratopiazza - 7 VI Piccole Dolomiti (Sengio Alto) - 27-28-29 VI Gruppo di Brenta - 11-12 VII Tre Cime di Lavaredo - 25-26 VII Rifugio Boè per la ferrata delle Mesules - 15-16 VIII Rifugio Galassi e Antelao - 5-6 IX Pale di S. Martino - 19-20 IX Gruppo della Schiara - 11 X Ottobrata sul Garda.

SEZIONE DI PADOVA

(Via 8 febbraio, 1 - tel. 22.678)

ASSEMBLEA DEI SOCI E NUOVO RIFUGIO POPERA

Un annuncio importante per la vita sezionale ha chiuso degnamente le celebrazioni del 50° annuale del C.A.I. Padova e ha segnato l'inizio dell'attività della nuova annata: la Sez. ha deciso, infatti, di rompere gli indugi e di costruire con le sole sue forze il nuovo Rif. Popera. Ne ha dato notizia il Pres. ing. Luigi Puglisi durante la sua relazione all'assemblea annuale dei Soci tenutasi nella sala dell'Automobile Club. L'impegno finanziario, che dovrebbe essere dell'ordine di 7-8 milioni, sarà ripartito in più esercizi e, se verranno aiuti da parte di amici e di Regole e Comuni del Comelico, tanto meglio: qualche aiuto è già stato promesso e verrà senz'altro. L'assemblea dei Soci ha dato, con plauso, il suo consenso e si ritiene che quest'anno stesso, dopo la posa della prima pietra, potranno iniziarsi i lavori di costruzione in una zona, vicina all'acqua, poco al di sotto dell'attuale rif. Sala sulla direttrice del sentiero che scende dal Passo della Sentinella.

E, giacchè siamo in argomento, parliamo dell'assemblea dei Soci. Il Pres. ha, dapprima, commemorato Toni Egger che fu ospite della Sez. pochi mesi prima della sua scomparsa sul Cerro Torre, il geom. Rodolfo Martini fiduciario del Rif. Sala, e la consorte del gestore del « Padova », signora De Zolt. L'ing. Puglisi ha poi ricordato ciò che era stato fatto per celebrare il mezzo secolo di vita della Sezione, ha parlato dell'attività e dei risultati del 21° Corso di roccia della Scuola di alpinismo e dell'attività alpinistica concretatasi in gite e ascensioni. Una citazione particolare ha avuto per il coro che ha continuato e continua a cogliere successi in città e fuori; ed ha illustrato anche l'attività culturale svoltasi attraverso conferenze e proiezioni, spesso ad alto livello. La relazione del Pres. è stata approvata all'unanimità dopo una vivace discussione durante la quale si è parlato, fra l'altro, della progettata spedizione extra europea che, per mandato delle consorelle Trivenete, la Sez. di Padova ha avuto incarico di organizzare. Si è saputo così, che è stato chiesto al Governo sovietico il nulla osta per una spedizione nel Pamir, ma finora non se ne è avuta risposta. E' stato demandato al Consiglio, allora, di nominare una apposita Commissione triveneta perchè studi il problema. L'Assemblea ha dato, poi, la sua approvazione alla relazione dei revisori dei conti e ai bilanci consuntivo e preventivo. Facciamo, ora, un passo indietro e vediamo quale è stata in particolare l'attività sezionale nei sei mesi trascorsi dal novembre '58 alla primavera del '59.

attenzione!



questa

*è la classica
bottiglia del
Prosecco*

DE BERNARD
*a fermentazione
naturale*

**de PROSECCO
Bernard**

CONEGLIANO V. to

Il vino delle grandi occasioni

STABILIMENTO VINICOLO

F. DE BERNARD
CONEGLIANO

SCUOLA DI ALPINISMO

Il 19 aprile è stato inaugurato il 22° corso di roccia della Scuola di Alpinismo « Emilio Comici » al quale si sono iscritti, come di consueto, una trentina di allievi fra i quali, quest'anno, anche un francese studente a Padova. Alla cerimonia inaugurale del 22° Corso di roccia ha presenziato il Pres. sez. il quale ha parlato agli allievi dopo che era stata celebrata da Padre Ciman una Messa in suffragio di Antonio Bettella, medaglia d'oro al valore atletico per l'alpinismo, caduto sulla vicina Rocca Pendice. Nell'autunno scorso il direttore Bruno Sandi e il direttore tecnico rag. Bepi, Grazian avevano fatto svolgere sugli Euganei un corso didattico di aggiornamento allo scopo di formare istruttori per la Scuola. Vi sono stati ammessi i soci che durante i corsi precedenti avevano dimostrato di possedere particolari attitudini e capacità nell'arrampicata su roccia. Si sono svolte quattro lezioni didattico-pratiche ed altrettante didattico-teoriche: i partecipanti sono stati 16. E' stata inoltre, decisa l'effettuazione, nel prossimo mese di agosto, del secondo corso di ghiaccio al Rif. V° Alpini al Gran Zebrù.

GITE INVERNALI ED ESTIVE

Particolarmente intensa è stata quest'anno l'attività sciatoria. In totale hanno avuto luogo nel 1958-59 una quarantina di gite con la partecipazione di oltre 1600 soci e circa 300 non soci. L'attività invernale ha visto partecipare alle gite 1100 soci: essa si è conclusa con le gare sociali a Passo Rolle. La stessa attività invernale è stata caratterizzata da un corso di sci per principianti tenuto da Giuseppe Pertile, già campione nazionale argentino di fondo, e da alcune gite di notevole interesse sci-alpinistico. Ricordiamo la traversata dell'Altopiano delle Pale con salita a Cima Fradusta e poi una prima invernale sulla Cima Cadin degli Elmi nel Gruppo degli Spalti di Toro. Quest'ultima è stata effettuata da due cordate, unitesi poi in una sola per maggior celerità, (dott. L. Grazian, geom. I. Ugelmo, B. Sandi e figlio Luigino). Per quanto riguarda l'attività estiva, da segnalare alcune ascensioni e traversate svoltesi durante le gite sociali delle quali già si è parlato. Naturalmente i brevi cenni pubblicati non possono fornire un quadro completo dell'attività svolta singolarmente dai soci della Sez. soprattutto perchè ad essa non pervengono le segnalazioni necessarie; a questo proposito anzi, si coglie l'occasione per rivolgere una viva raccomandazione a tutti i soci affinchè vogliano segnalare all'apposita Commissione di coordinamento delle attività alpinistiche ogni ascensione compiuta e, in special modo, nuove vie o traversate degne di nota.

Le gare sociali sciatorie già citate, come s'è detto, hanno avuto regolare svolgimento a Passo Rolle con la preziosa collaborazione tecnica delle Fiamme Gialle di Predazzo: vi hanno partecipato 47 concorrenti fra « veci » e « bocia » e la gara è stata disputata sotto la neve. Eccone le classifiche: *fondo femminile km. 3,724*: 1. C. Tonzig in 33'30"; 2. E. Sandi, 3. F. Lincetto; 4. A. Biasiolo; 5. S. Grazioli; 6. M. Polato. *Fondo maschile km. 7,450*: 1. E. Giuliano in 50. 25"; 2. G. Pertile; 3. E. Piva; 4. padre Ciman; 5. F. Piovan. *Slalom femminile*:

1. G. Cesarin in 2'34" 7; 2. C. Tonzig; 3. M. S. Polato. *Slalom maschile*: 1. L. Lovat, in 1'59" 8; 2. A. Bonaiti; 3. F. Salvagnini; 4. A. Gortenucci; 5. L. Sandi; 6. F. Cantele (I seniores); 7. A. Moretti (II seniores); 8. L. Calore; 9. F. Piovan; 10. G. Zanon; 11. G. Bortolami (III seniores); 12. W. Cesarato; 13. N. Trevisan; 14. R. Cecchini; 15. F. Tognana; 16. E. Giuliano; 17. B. Sandi (IV seniores). Con l'inverno 1958 è anche rinato soprattutto per volontà di Bepi Bortolami lo Sci-Cai.

La Commissione di coordinamento delle attività alpinistiche ha intanto, preparato il calendario di massima delle manifestazioni per la stagione primavera-estate. In maggio avranno luogo gite a Pianezze per Malga Marizza; al Nevegal per la giornata del C.A.I. e al Pasubio; in giugno alle Cime di San Sebastiano; la traversata dal bivacco *Greselin* al Rif. Padova; al Gran Sasso; la gita di chiusura del Corso di roccia; in luglio al Catinaccio e al Focobon; in agosto alla Civetta e al Piz Palù nel Gruppo del Bernina; la traversata Locatelli-Comici-Btg. Cadore-Popera; Odle; in settembre Tofana di Mezzo per la ferrata e Piccole Dolomiti; conclusione ad Asolo con la marrognata.

CHIUSURA DELLE MANIFESTAZIONI DEL CINQUANTENNALE

In questa cronaca non possono mancare alcuni cenni di cronaca sulla solenne manifestazione pubblica svoltasi al Cinema *Concordi* per la chiusura delle celebrazioni del Cinquantennale della Sez. Vi hanno presenziato il Presidente centrale avv. Ardenti Morini, Walter Bonatti, il ten. Col. Morosini per il Comandante della Brigata Cadore, il cap. Pilla per il Comandante del VII oltre, naturalmente alle autorità civili e militari di Padova e ai rappresentanti di molte Sezioni trivenete del C.A.I. L'ing. Puglisi ha dato lettura delle adesioni pervenute da ogni parte d'Italia e poi ha ceduto la parola all'ex presidente sezionale, accademico del C.A.I. prof. Oreste Pinotti, il quale ha tenuto l'orazione ufficiale: di essa diamo il testo in altra parte della Rassegna. Infine ha parlato il Presidente centrale che ha avuto parole di compiacimento e di plauso per i dirigenti della Sez., ben a ragione considerata fra le più attive d'Italia. Si può inquadrare fra le manifestazioni del cinquantennale anche una breve, intima riunione avvenuta presso la sede sociale per festeggiare Aldo Roghel che tanta parte ha avuto per almeno un quarto di secolo nella intensa vita della Sez. che lo ebbe sempre, fra i primi appassionati animatori e organizzatore instancabile. L'ing. Puglisi, a nome di tutti i soci e dirigenti della Sez., gli ha fatto omaggio di un azzurro gagliardetto del C.A.I. e di una medaglia d'oro in riconoscimento della sua lunga preziosa opera. Intorno ad Aldo Roghel c'erano, commossi, vecchi amici, compagni di cordata e giovani che, si può dire, il festeggiato aveva visto nascere all'alpinismo ed ora se ne vanno sul sesto grado, un po' anche per merito suo. I ragazzi del coro gli hanno fatto omaggio di un disco in microscolco con alcune fra le loro più belle canzoni alpine.

ATTIVITA' CULTURALE

Oltre alle manifestazioni citate nel numero di Natale, nel quadro dell'attività culturale

vanno ricordate una conferenza con proiezioni di Walter Bonatti sul suo vano tentativo di vincere il Cerro Torre con Carlo Mauri. Bonatti ha anche anticipato alcune diapositive sulla conquista del Gasherbrum IV. Questa serata la Sez. l'ha organizzata in collaborazione con la Società dei Naturalisti presieduta dall'alpinista prof. Morandini dell'Università di Padova. In seguito una eccezionale folla ha richiamato la proiezione del film di Samivel « Cime e Meraviglie », che ha suscitato autentico entusiasmo fra gli spettatori accorsi. Nella stessa occasione sono stati anche proiettati « *Sci e abissi* » di Denis Bertholet, e « *Scuola estiva di sci* » al Cervino con Leo Gasperl. Un'altra serata è stata dedicata a documentari sulla Svizzera presentati dal signor Spaventa Filippi dell'Ufficio nazionale elvetico del turismo. Infine è stato proiettato il 22 aprile, sempre alla sala Carmeli dell'Istituto Magistrale, il film russo « *Il Picco della Vittoria* », seguito da un altro film, come il precedente a colori e sonoro, « *Sentieri e rocce del Saleve* ».

CENA SOCIALE

Quest'anno la tradizionale annuale cena sociale si è fatta in concomitanza con la premiazione dei vincitori delle gare sociali sciatorie. Il Pres. ing. Puglisi ha, dapprima, consegnato le aquile d'oro ai soci venticinquennali signora Jole Segato ved. Ronconi, rag. Oscar Frascati, geom. Giorgio Singlitico, sig. Aldo Stanflin, prof. dott. Mario Cappellato, prof. Elena Simoni e sig. Pietro Cassia. Sono stati anche estratti cinque abbonamenti allo « *Scarpone* » fra i soci che avevano pagato la quota sociale entro il 1958. La sorte ha favorito Maria Teresa Guarise, Maria Monteverde Monaldi, rag. Arturo Fabris, Giuseppe Cappelletto e geom. Singlitico. Premiando gli sciatori il Presidente ha sottolineato il successo delle gare e di tutta l'attività invernale per la qual cosa ha rivolto un plauso speciale al rag. Bepi Bortolami. I premi, quest'anno, sono stati particolarmente significativi; infatti, oltre a coppe, medaglie e oggetti vari, v'erano corde, piccozze, martelli da roccia e da ghiaccio, ramponi e sci.

CORO

I successi del coro non si contano più. Il complesso diretto da Livio Bolzonella, rinnovato in questi ultimi tempi con 7-8 ottimi nuovi elementi, ovunque si esibisce ottiene consensi entusiastici. Quest'anno ha inciso altri dischi in microscolto, uno con quattro canzoni valdostane e uno con due canzoni natalizie.

SEZIONE DI PORDENONE

(C. Vittorio Emanuele, 4)

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

La sera del 15 aprile alle ore 21 ha avuto luogo nel salone dell'Albergo Moderno l'Assemblea annuale dei Soci. Dopo l'approvazione, in via straordinaria, di alcune modifiche apportate al Regolamento Sezionale, il Presidente del Consiglio Direttivo uscente, Geom. Carlo Alberto Maddalena, ha letto la relazione morale delle attività svolte dalla Sezione durante

il 1958. Il numero dei soci al 31 Dicembre ammonta a ben 454 con un incremento di 23 unità rispetto all'anno precedente. E' stata inoltre costituita in data 23-12-58 la Sottosezione di Aviano.

ATTIVITA' ALPINISTICA

Durante l'estate 1958 sono state organizzate con successo tre gite sociali, e precisamente alle Cinque Torri d'Averau alla Marmolada e alla Croda del Becco. Cospicua è stata l'attività individuale compiuta da alcuni soci; ci limitiamo a elencare le vie nuove tracciate nei vicini gruppi Dolomitici del Col Nudo-Cavallo e degli Spalti di Toro e Monfalconi: Crep Nudo 1^a ascens. per lo spigolo NE, Faggian-Toso. Cima Both 1^a ascens. diretta per parete SE, Del Zotto-Altamura. Cima Montanaia 1^a ascens. per il camino NE, Del Zotto-Rinoldi. Punta S Cresta del Leone 1^a ascens. per parete SE, Faggian-Altamura. M. Pramaggiore 1^a ascens. per parete O, Faggian-Maddalena-Magri. Pure di rilievo le due ascensioni al Cervino e al Bernina compiute dalla cordata Bellavitis-Trevisan. Anche durante la stagione invernale è stata svolta una notevole attività. Sono state organizzate periodiche gite sciistiche al Pian Cavallo, al Cansiglio, al Nevegal e inoltre, a chiusura della stagione, sono state disputate al Pian Cavallo le due gare sociali di discesa e slalom.

RIFUGI

Il rif. Pordenone in Val Montanaia è stato aperto dal 20 giugno al 20 agosto con servizio di alberghetto. Il numero degli ospiti è stato rilevante con prevalenza di alpinisti austriaci e tedeschi. Il rif. Piancavallo, aperto tutto l'anno con servizio di alberghetto, è stato reso più confortevole dal compimento di alcuni lavori di miglioramento.

SITUAZIONE ECONOMICA

In data 31 dicembre 1958 in base al bilancio annualmente redatto, la situazione economica conclusiva è la seguente: Debito in C.C. presso la Cassa di Risparmio L. 1.465.619, Fatture da pagare L. 560.367, Totale 2.025.986 di passivo.

ATTIVITA' VARIE

Sono state tenute con entusiasmo partecipazione di soci e appassionati, delle lezioni teoriche sull'equipaggiamento e la tecnica degli sci, accompagnate dalla proiezione di interessanti documentari. Da segnalare ancora, l'importante costituzione della Squadra di Soccorso Alpino dotata del materiale necessario per eventuali salvataggi. Il consueto successo hanno infine riscosso la veglia danzante e la cena sociale. Dopo alcuni interventi dei soci su argomenti di interesse generale, l'Assemblea ha proceduto all'elezione del nuovo Consiglio Direttivo che resterà in carica due anni e che risulta così composto: Presidente, Gino Marchi; Vice Pres. ing. Arrigo Tallon; Segretario, Aurelio Migotto; Vice segr. dott. Giancarlo Del Zotto; Consiglieri, dott. Lando Bellavitis, Amilcare Endrigo, Giuseppe Faggian, Guido Romor, Sannio Sacilotto, dott. Giuseppe Salice,

dott. Valentino Toniolo; Revisori dei conti: rag. Mario Boranga, rag. Francesco Maddalena, rag. Remigio Pecorari; fanno inoltre parte di diritto del Consiglio Direttivo i reggenti delle due Sottosez. di Sacile e di Aviano comm. Leo Padoin e sig. Guerrino Gargan. Ci è gradito rivolgere il nostro ringraziamento al Geom. Carlo Alberto Maddalena, Presidente uscente, per la sua preziosa e concreta opera svolta a favore della nostra Sez. l'orchestra impegni di lavoro lo costringono a lasciarci temporaneamente, non resta che augurarci che tale periodo di assenza sia il più breve possibile. Il nuovo Consiglio Direttivo, nell'accingersi ad iniziare la propria opera, si propone di potenziare la Sez. intensificando l'attività alpinistica collettiva, favorendo quella individuale, cercando in modo particolare di aumentare ed estendere la frequentazione delle nostre montagne, e provvedendo infine, sempre nei limiti del possibile, all'organizzazione di manifestazioni che rientrino negli scopi del C.A.I. A tal fine rivolge un caldo appello a tutti i soci per una estesa e fattiva propaganda e per una valida e continua collaborazione alle iniziative del Consiglio Direttivo: solo in questo modo si potranno ottenere risultati positivi e soddisfacenti.

S. U. C. A. I. - ROMA

(Via Gregoriana, 34)

ASSEMBLEA ANNUALE

La sera di giovedì 29 gennaio si è svolta l'annuale Assemblea dei Soci, presieduta anche questa volta dall'accademico Franco Alletto. Il reggente uscente Steno De Simoni ha aperto la seduta illustrando agli intervenuti l'attività della S.U.C.A.I. e l'operato del Consiglio durante il 1958 ed ha finito ricordando che spetta ormai ai più giovani prendere quelle responsabilità e quei compiti organizzativi che finora hanno svolto i più anziani. Dopo la relazione del reggente la discussione si è accesa, non senza vivaci contrasti, sul tema del raduno estivo. Infine l'Assemblea, votando una mozione presentata dal socio Dado Morandi, ha lasciato libero il futuro Consiglio di decidere a tempo debito circa l'opportunità di organizzare un raduno (o accantonamento) estivo, dichiarandosi tuttavia favorevole — in linea di massima — ad una manifestazione sociale estiva in qualche gruppo molto noto delle Alpi Occidentali.

Dopo le elezioni, il nuovo direttivo è risultato così composto: Franco Cravino, Anna Giardini, Enrico Leone, Pino Marini, Dario Monna, Luigi Pieruccini, Carlo Alberto Pinelli.

Il Consiglio durante la prima riunione ha eletto Enrico Leone reggente, ha distribuito tra i consiglieri i vari incarichi ed ha compilato un programma di massima da svolgere durante l'anno.

RADUNO

Il Consiglio della S.U.C.A.I., dopo attenti studi, ha stabilito di proporre ai soci un raduno mobile nelle Aiguilles de Chamonix ed Aiguille Verte, per dar modo ai soci di approfondire le proprie conoscenze delle Alpi Occidentali così come auspicato dall'ultima Assemblea. A tale scopo il consigliere Carlo Alberto Pinelli, la se-

ra del 23 aprile, ha tenuto una conferenza con proiezioni illustrando ai numerosi intervenuti caratteristiche e itinerari dei gruppi prescelti.

SCUOLA DI GHIACCIO

Sempre nel quadro delle attività estive è stata organizzata una scuola di perfezionamento in ghiaccio che si svolgerà al Rifugio Boccalatte (Courmayeur) dal 26 al 31 luglio sotto la direzione della Guida Laurent Grivel. I dieci posti disponibili saranno sorteggiati tra quei soci che abbiano superato il 2° corso di alpinismo della nostra Scuola Nazionale ed abbiano svolto attività alpinistica durante l'ultimo anno. La S.U.C.A.I., oltre a provvedere a tutte le spese della scuola, contribuirà alle spese di vitto e alloggio con L. 1.200 al giorno per partecipante.

ATTIVITA' SOCIALI

Alla applaudita conferenza del socio Giorgio Pasquini sull'alpinismo e la speleologia, ha fatto seguito, domenica 19 aprile, una interessante gita nella grotta di Pietrasecca (Carsoli).

Alla fine del mese di aprile o ai primi di maggio la S.U.C.A.I. in collaborazione con il C.U.C. (Centro Cinematografico Universitario) proietterà il famoso film di Gaston Rebuffat «Stelle e Tempeste».

Per i giorni 9-10 maggio è stata organizzata l'ultima gita sci-alpinistica dell'anno consistente nella traversata alta del Gran Sasso.

E' stata fissata per il 25 maggio la tradizionale gita alpinistica di primavera al Gran Sasso.

ALPINISMO

Tra le molte interessanti salite compiute dai soci segnaliamo la prima invernale del canale Sivitilli sulla Est del Corno Piccolo (Gran Sasso) compiuta da Silvio Iovane, Giorgio Macola e C. Alberto Pinelli a comando alternato; la prima invernale al ripidissimo canale Iacobucci sulla Est del Pizzo Intermesoli (Gran Sasso) compiuta da Enrico Leone e Aldo Panegrossi; la salita al Campanile di Val Montanaia compiuta da Luigi Pieruccini e Dario Monna insieme con alcuni amici di Udine; e la ripetizione invernale dello Spigolo S.E. Corno Grande (Gran Sasso) ad opera di Luigi Mario ed Emilio Caruso.

RIFUGIO

Giovanni e Olinto

MARINELLI

(m. 2120)

nel Gruppo del Coglians

della SEZIONE DI UDINE del C. A. I.

aperto dal 1° luglio al 15 settembre

Per un miglior riposo

"gommapiuma,,

PIRELLI

sapsa



DITTA

Antonio Bortolami

completo assortimento

Materiale elettrico per automezzi

PADOVA

VIA TRIESTE, 33 - TELEFONI 20.850 - 26.645

AUGURI

Tutta la S.U.C.A.I. Roma formula i più cordiali e sinceri auguri ai soci Franco Alletto, Paolo Consiglio, Gian Carlo Castelli, Silvio Iovane e Carlo Alberto Pinelli i quali nel mese di giugno partiranno con la spedizione del C.A.I. Roma alla volta del Saraghrar Peak.

Calorosi e cordiali auguri di ogni felicità a Dado Morandi che si è sposato con la signorina Elena Moretti.

SEZIONE DI TREVISO

(Via Lombardi, 4)

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

L'annuale Assemblea è stata tenuta il 23 febbraio nella Sala dell'Ispettorato dell'Agricoltura. Dopo la relazione del Presidente, la lettura dei bilanci 1958 e la relazione dei Revisori dei conti, il tutto approvato, si è proceduto alla nomina del Presidente e di sei Consiglieri in sostituzione o a conferma di altrettanti uscenti per scaduto biennio. A Presidente è stato rieletto il dott. Roberto Galanti, con votazione unanime. Il Consiglio Direttivo, per le rimanenti cariche e per l'anno 1959 risulta pertanto composto come segue: vice presidente rag. Ivo Furlan; segretario Telene Maggio; vice-segretaria Tosca Piazza; tesoriere dott. Antonio Perissinotto; consiglieri: Enzo Battistella, geom. Renato Cappellari, Giovanni Gastaldon, Luciano Levada, rag. Paolo Polo, cav. Marco Vasconetto, Gino Verzegnassi, dott. Carlo Zanirato.

XXX° CONVEGNO SEZIONI TRIVENETE

La riunione della primavera 1959 è stata organizzata dalla nostra Sezione, nel quadro delle manifestazioni indette per il 50° anniversario della fondazione della Sez. Al Convegno, tenuto nel salone della Camera di Commercio, sono intervenuti i rappresentanti di numerose Sezioni ed otto Consiglieri Centrali.

MANIFESTAZIONI PER IL 50° ANNO DI FONDAZIONE

Il 7 maggio è stata inaugurata, con l'intervento delle Autorità cittadine la Mostra storica internazionale «La montagna nel manifesto pubblicitario» organizzata dalla nostra



Chiesetta alpina al Rif. Mario Vazzoler in memoria dei Caduti sul Gruppo della Civetta

Sez. con la collaborazione dell'E.P.T. Nella importante rassegna, allestita nello storico Salone dei Trecento, sono stati esposti oltre seicento manifesti provenienti, per la quasi totalità, dalla raccolta del rag. Ferdinando Salce, uno dei soci fondatori della Sezione. Il 12 luglio verrà inaugurato il Rif. "Pradidali" ricostruito e interamente riarredato. Nell'autunno seguirà la IV Mostra di fotografie di montagna, con annessa Mostra retrospettiva della Sez. A chiusura dell'annata di celebrazione, avremo a Treviso il Coro della S.A.T.

SCUOLA DI ALPINISMO "ETTORE CASTIGLIONI"

La Commissione Centrale per le Scuole di Alpinismo ha ratificato la istituzione presso la nostra Sez. della Scuola di Alpinismo "Ettore Castiglioni". Direttore della Scuola è stato nominato Quinto Scalet, la nota guida alpina ed istruttore di roccia e ghiaccio. Vice-diret. il Consigliere geom. Renato Cappellari; Segr. il Consigliere Luciano Levada. Le lezioni teoriche (riservate ai soci iscritti alla Scuola) sono state iniziate il 21 aprile con una prolusione tenuta molto brillantemente dall'Ing. Giuseppe Creazza della Sez. di Venezia, e continueranno normalmente presso la sede sociale tutti i martedì alle ore 21.30 secondo un programma organico il cui svolgimento è affidato ad alpinisti di particolare competenza sui singoli argomenti nei quali il programma è articolato. I corsi teorico-pratici, tenuti dalla guida Scalet, saranno aperti a tutti i soci del C.A.I. e verranno svolti al Rif. "Pradidali" in due turni, dal 26 luglio al 9 agosto.

ATTIVITA' CULTURALE

Durante la stagione invernale sono stati proiettati i films: "Cime e meraviglie" di Samivel e "Sci ed Abissi" di Bertholet, che hanno suscitato vivo interesse. Gianni Pieropan, con la consueta efficacia, ha presentato una bella serie di diapositive di escursioni con gli sci sugli altipiani di Asiago, Folgaria e Tonezza, ed altre illustranti la traversata: Rif. Pio XI - Palla Bianca, Rif. Bellavista e Rif. Similaun (Alpi Venoste). Nella stessa serata S. Taparo ha presentato due cortometraggi: "Di dove l'acqua scorre" e "Sentieri Alti". Una serata di grandissimo interesse ci ha offerto la notissima guida Toni Gebbi di Courmayeur.

AVVISO

Per norma dei signori Soci si avverte che la spedizione ad essi delle copie della Rassegna viene effettuata dalla Redazione in base ad indirizzi trasmessi di volta in volta dalle singole Sezioni interessate. Pertanto qualunque reclamo circa il recapito delle copie, come pure eventuali comunicazioni di cambiamento d'indirizzo dei singoli Soci VANNO DIRETTI ALLE SEZIONI STESSE E NON ALLA REDAZIONE DELLA RASSEGNA.

Presentato da Bepi Mazzotti, Gobbi ha narrato ed illustrato l'impresa per la conquista del Gasherbrum IV.

ATTIVITA' INVERNALE

Si è svolta anche nella decorsa stagione in collaborazione con l'ENAL e con l'UOEI, sui campi di neve di Cortina e di Passo Rolle. Singoli soci hanno segnalato la seguente attività svolta da vari gruppi: Passo S. Pellegrino-Cima Margherita-Passo Vallès-Passo Rolle; S. Martino di Castrozza-Tognola; Rif. Rosetta-Altopiano delle Pale-Rif. Pradidali-Passo di Ball-S. Martino; Carbonin-Val Popena Alta-Passo Popena alto; Pocòl-Rif. Cinque Torri-Rif. Nuvolau.

PROGRAMMA GITE ESTIVE

La Commissione apposita, unitamente ai direttori di gita designati, ha concretato il programma dell'attività sociale per la stagione estiva 1959, con gite quindicinali fino al 15 giugno, indi con gite settimanali nel periodo dal 15 giugno al 15 settembre, infine ancora con gite più importanti in programma: M. Pavione, traversata nei Cadini di Misurina, via ferata delle Mesules; M. Peralba, sentiero "del Dottor" (Pale di S. Martino), M. Antelao, traversata nel gruppo Ortles-Cevedale, Jôf di Montasio, M. Nevoso (Vedrette di Ries). I soci hanno già ricevuto il programma completo. Eventuali variazioni nel programma o nelle date, potranno essere stabilite dalla Commissione gite. Per le gite più importanti il trasporto verrà effettuato con Lecncino o autocorriera. Per rendere più agevole l'organizzazione delle gite, è fatta raccomandazione ai soci proprietari di auto, di usufruire del mezzo sociale.

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

(Trieste - Via Milano, 2)

RIFUGI

Il Rif. Nordio Deffar e il Rif. Premuda in Val Rosandra, sono oggi in piena efficacia dopo i lavori recentemente eseguiti. In efficienza sono pure i Rif. Attilio Grego, Carlo Stuparich, Adriano Suringar e Dario Mazzeni, quest'ultimo completamente riattato nel tardo autunno. Ugu-

mente in efficienza è il Rif. Guido Corsi, grazie al recente rifacimento di gran parte dei serramenti.

In condizioni meno buone è invece il Rif. Guido Brunner, dove si dovrà sostituire il focolaio e riparare il tetto. I lavori saranno eseguiti quest'anno.

E' in corso di ricostruzione il Rif. Luigi Pelarini: il montaggio degli elementi prefabbricati avrà luogo al principio dell'estate prossima, e la sua inaugurazione è prevista per quest'autunno.

SEZIONE XXX OTTOBRE

(Trieste - Via D. Rossetti, 15 - tel. 93.329)

GRUPPO ROCCIATORI

Le favorevoli condizioni della montagna hanno consentito ai componenti del Gruppo Rocciatori di svolgere una buona attività anche durante lo scorso inverno: tra la ventina di salite effettuate, da rilevare le prime ascensioni invernali della Cima della Busazza nel gruppo della Civetta e della Cima Cadin NO nei Cadini di Misurina, e la salita (prima o seconda invernale) del Cimon del Froppa nelle Marmarole.

Molto frequentato, soprattutto dai più giovani, è stato il gruppo della Creta Grauzaria, eccellente zona di allenamento per prove più impegnative, dove tra l'altro sono stati saliti, per la seconda volta d'inverno, i campanili Cantoni e Medace.

In campo sci-alpinistico, oltre all'attività individuale, particolare sviluppo ha avuto quella collettiva, con l'organizzazione di una serie di gite in collaborazione con lo Sci Cai sezionale: sono stati percorsi classici itinerari delle Dolomiti e delle Alpi Carniche e Giulie, tra cui la traversata Misurina - Moso, la Fradusta, il Col Quaternà e la Cima Leupa.

SCI C.A.I. XXX OTTOBRE

Il bizzarro innevamento di quest'anno, se ha favorito gli scialpinisti ha messo un po' in crisi lo sci agonistico costringendo alla sospensione di numerose gare per mancanza di... materia prima.

Nonostante tale scarsità di competizioni e la maggiore difficoltà di tenersi in forma per tutta la stagione gli atleti dello Sci Cai XXX

Rifugio GIAF

(m. 1400)

*fra i Gruppi del Cridola
e dei Monfalconi di Forni*

della SEZIONE DI UDINE del C. A. I.

SERVIZIO DI
ALBERGHETTO

aperto da giugno a settembre

Rifugio Celso Gilberti

(m. 1850)

SEZIONE DI UDINE del C. A. I.

SERVIZIO DI
ALBERGHETTO

Zona adatta per la pratica dello sci primaverile

Ottobre si sono comportati onorevolmente ottenendo buoni risultati sia collettivi che individuali.

La terza vittoria al Trofeo Collinelli ha portato all'aggiudicazione definitiva dell'ambito Trofeo; da ricordare pure la conquista del Trofeo Plotegher, e gli ottimi piazzamenti dei singoli e della squadra ai Trofei Dextrosport, Vazzoler, Luxardo ed al Derby del Bondone.

Una bella affermazione collettiva è stata riportata nei campionati zonali, con il secondo posto davanti a forti squadre valligiane. Lusinghieri piazzamenti sono stati ottenuti pure dai discesisti nei campionati zonali juniores e nella prova di fondo femminile ai campionati assoluti.

Il consueto successo di adesioni hanno registrato le iniziative dello Sci Cai in favore dei soci: corsi di ginnastica presciatoria, gite domenicali nelle vicine stazioni di sport invernali, brevi soggiorni per le feste natalizie e pasquali.

ATTIVITA' CULTURALE

A conclusione delle manifestazioni per il 40° anniversario della fondazione della « Ass. XXX Ottobre » è stata tenuta una serie di conferenze e di proiezioni illustranti gli aspetti di maggiore attualità dell'alpinismo nazionale ed internazionale: sei serate, dedicate due ciascuna alle Alpi, alle Ande, all'Himalaya, che hanno avvinto il pubblico, sempre numerosissimo, per l'interesse degli argomenti e per la personalità degli oratori.

Nei mesi di novembre e dicembre dopo una proiezione di films francesi tra cui il notissimo « Cime e meraviglie » di Samivel, il dott. Toni Gobbi ha parlato sulla grande vittoria dell'alpinismo italiano al Gasherbrum IV, Walter Bonatti ha presentato il documentario girato nel Cerro Torre ed infine Kurt Diemberger, ha rievocato la conquista del Broad Peak ed il tentativo al Chogolisa conclusosi con la scomparsa di Hermann Buhl.

Nei primi mesi del '59 a chiusura del ciclo, Mario Fantin ha commentato le fotografie scattate durante la spedizione comasca alle Ande Peruviane ed ancora Diemberger ha illustrato le grandi pareti Nord delle Alpi da lui salite la scorsa estate.

SOCIETA' ALPINA FRIULANA

(Udine - Via Stringher, 14 - tel. 62.90)

A metà gennaio fu tenuta l'Assemblea ordinaria dei Soci presieduta, in assenza del presidente dott. G. B. Spezzotti indisposto, dal vice presidente dott. Oscar Soravito.

Dopo la relazione sull'attività svolta, sono stati approvati i bilanci, consuntivo 1958 e preventivo 1959.

Si è proceduto inoltre all'elezione di 8 Consiglieri scaduti per compiuto biennio.

Sono stati riconfermati: Valda Driussi, avv. Antonio Pascatti, ing. Roberto Gentilli, rag. Guido Savoia, Mariano Zavatti, Nino Fontanini.

Nuovi eletti: geom. Angelo Angelini, Alberto Mazzoleni.

Nella successiva seduta di Consiglio veniva nominato Segretario il geom. Angelo Angelini. Il Consiglio esprimeva al geom. Toldo Segretario uscente, trasferitosi da Udine per necessità professionali, il più vivo apprezzamento per i sedici anni di carica da lui ricoperta con tanto appassionato spirito di devozione e con impareggiabile continuità e diligenza.

Nel mese di dicembre 1958 per iniziativa concorde degli amici e degli estimatori, veniva offerta al dott. Oscar Soravito, in occasione del suo 50° compleanno, un'artistica medaglia d'oro, quale modesta, meritata testimonianza dei sentimenti di ammirazione e di affetto che gli alpinisti friulani gli portano. Il presidente dott. Spezzotti ha illustrato con efficaci parole lo splendore della carriera del nostro consocio che può essere considerato un vero fenomeno di attività e di continuità alpinistica, e nel contempo ha lusingato l'altezza della sua statura morale e del suo spirito cavalleresco e generoso.

Alla manifestazione avevano aderito tutte le Sezioni Friulane, molte delle Tre Venezie ed un gruppo di alpinisti carinziani.

Pochi giorni prima, in occasione dell'apertura ufficiale delle ESCAI veniva festeggiato a Udine il grande scalatore Riccardo Cassin, nativo di S. Vito al Tagliamento, capo della spedizione italiana del C.A.I. al Gasherbrum IV°, che ha assicurato all'Italia un secondo grande successo nel Karakorum. Nella Sala del Lionello del Palazzo Comunale, alla presenza delle massime autorità cittadine e di un folto pubblico di alpinisti e di sportivi, veniva offerta a Riccardo Cassin una medaglia d'oro quale tangibile senso dell'ammirazione che i Friulani nutrono per lui.

La presidenza ha partecipato poi al completo al Convegno Triveneto di Treviso ove, su invito del dott. Spezzotti, è stato approvato per acclamazione di indire ad Udine la riunione triveneta autunnale.

Nell'Assemblea dei Delegati, tenutasi a Milano il 10 maggio, il ns. vice presidente, avv. Antonio Pascatti è stato rieletto alla carica di Consigliere Centrale del C.A.I.

SEZIONE DI VENEZIA

(S. Marco - Frezzeria, 1672 - tel. 25.407)

CONFERENZE

Numerose e ottimamente presentate sono state le conferenze degli ultimi mesi presso la sede sociale. Una fresca e viva immagine del Cadore è stata suscitata la sera del 18 novembre dal prof. Augusto Serafini, il quale ha saputo destare intensa emozione nei numerosi presenti parlando sulla « Poesia del Cadore » ed illustrando il suo dire con numerose diapositive a colori. La serata era in onore del grande alpinista Antonio Berti. Il 22 novembre ha tenuto una conferenza l'accademico del C.A.I.

Premiato
Salumificio

COLLIZZOLLI

Stabilimento:

NOVENTA PADOVANA

Telefono 26808

Negoziò:

PADOVA - Sotto Salone

Telefono 22539

ZANOTTO

Attrezzature per Autofficina
e per Garage

●
STAZIONI DI SERVIZIO
"EMANUEL" "TURBO-TUNNEL"
●

PADOVA - VIA N. TOMMASEO, 70 - TEL. 20.211

Armando Aste, della Sez. di Rovereto. Il noto scalatore, che ha al suo attivo ben una cinquantina di bivacchi in parete, ha svolto una vivace relazione su alcune sue recenti ascensioni alla Marmolada e sul Focobon. La relazione era illustrata da numerose diapositive a colori. Una conferenza del massimo interesse ha svolto poi il 14 dicembre il grande scalatore Walter Bonatti, uno dei maggiori alpinisti di tutti i tempi. Davanti ad uno scelto uditorio egli ha presentato, all'isola di S. Giorgio, il suo tentativo al Cerro Torre. Ottime ed interessanti diapositive hanno completato la conferenza, fornendo immagini e documentazioni altamente apprezzate dai presenti. Due serate di proiezioni hanno avuto luogo il 18 e 25 febbraio. «Ski... Schuss», «Felice gioventù nell'inverno svizzero» e «Storia di una città - Ginevra -»; hanno costituito il programma della prima serata. Nella seconda sono state proiettate le pellicole: «Scalate e voli sulle Dolomiti» e «Devero, Alpe fiorita». Hanno concluso la serata alcuni documentari sull'Africa. Il bibliotecario della Sezione prof. Enzo Appendino ha presentato la sera del 13 marzo, davanti ad un pubblico di appassionati particolarmente folto, una ottima selezione di diapositive, opera dello stesso. Le interessanti immagini costituivano due gruppi distinti riferendosi rispettivamente alla «Val d'Aosta estiva» e alle «Dolomiti». Vivissimi applausi hanno premiato la notevole opera del prof. Appendino. Presentata dal dott. Enzo Miagostovich, ha avuto luogo la sera del 20 marzo un'interessante relazione sulla salita invernale al Duranno compiuta da alcuni soci appartenenti al gruppo dei «Granchi» e della quale diamo più ampia comunicazione qui appresso. La relazione, illustrata da diapositive e da un film a colori ed in bianco e nero, era stata preceduta dalla proiezione del documentario «Sentieri e rocce del Salève».

SOGGIORNO INVERNALE

Anche quest'anno il migliore successo è arisato all'ormai tradizionale Soggiorno invernale organizzato dalla Sez. in unione con quella di Fiume e con lo Ski Club Veneto. Numerosissimi i partecipanti ed ottima riuscita sotto tutti gli aspetti. Sono state organizzate anche alcune gare di sci, lungo interessanti e vari itinerari.

PRIMA INVERNALE SUL DURANNO

Una notevole impresa alpinistica è stata compiuta nei giorni 14, 15 e 16 febbraio da sei scalatori della Sezione appartenenti tutti al Gruppo «Granchi». Partiti il 15 da Erto, nei pressi di Longarone, l'accademico Vittorio Penzo, Aldo Zamattio, Umberto Pensa, Angelo Lacchin, Roberto Ruffini ed Enzo Miagostovich, hanno raggiunto durante la giornata Malga Pezzeri, dove hanno trascorso la prima notte. Il giorno successivo si sono portati alla Forcella Duranno dove hanno bivaccato in una tenda. Il 16 infine Penzo e Zamattio hanno raggiunto in prima invernale la cima del Duranno lungo la cresta SSE classificata d'estate di terzo e quarto grado. L'impresa, nonostante le difficili condizioni create dalla neve e dalla temperatura, ha avuto il migliore esito. Sulla cima è stato posto il libro-vetta del quale il Duranno era sprovvisto. La salita ha

ottenuto l'esplicito plauso del Presidente della Sez. cav. Vandelli.

ASSEMBLEA DEI SOCI

La sera del 25 marzo ha avuto luogo in sede l'annuale Assemblea dei soci della Sez. Presidente dell'Assemblea è stato eletto il dott. Tiziano Calore; Giacomo Bonifacio Segretario, e scrutatori Antonio Scrinzi, Franco Battaglia e il prof. Enzo Appendino. Dopo la relazione del Presidente è stata discussa l'attività svolta nello scorso anno e quindi ha avuto luogo l'approvazione dei bilanci. Si è proceduto successivamente alla nomina delle nuove cariche sociali. Riconfermati consiglieri sono il dott. Marcello Canal, l'ing. Tullio De Filippi, l'ing. Carlo Semenza, il rag. Vittorio Penzo e il p. i. Pino Bonvicini. Delegati alle assemblee sono stati riconfermati il dott. Antonio Ratti, l'ing. Carlo Donati e Germano Caine. Nuovo delegato, eletto in virtù dell'aumentato numero dei soci, è l'ing. Silvestro Pasa.

SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO "SERGIO NEN"

E' iniziata e si sta svolgendo ottimamente l'attività della Scuola Nazionale di Alpinismo «Sergio Nen», sotto la guida di esperti istruttori e con la collaborazione di noti alpinisti. Ha aperto la serie delle lezioni teoriche in sede, una relazione dell'ing. Creazza sulla storia dell'Alpinismo. La prima lezione pratica nella palestra naturale di Santa Felicita sul Grappa, ha avuto luogo il 5 aprile. All'inaugurazione del corso è intervenuto il Presidente della Sez., il quale ha avuto parole di elogio per il Direttore della Scuola, Dino Toso, e per gli altri istruttori. Quest'anno per la prima volta sono state distribuite agli iscritti (27, dei quali 21 frequentano il primo corso) interessanti e complete dispense di oltre 70 pagine, compilate dagli istruttori. Il livello di preparazione raggiunto dagli allievi è già elevato e fa ben sperare per il migliore successo anche di questa edizione della Scuola di Alpinismo.

SEZIONE DI VICENZA

(Piazza dei Signori, 18 - tel. 22.003)

SCI - C.A.I.

Malgrado lo scarso innevamento delle zone sciistiche del Veneto, lo Sci-C.A.I. Vicenza ha svolto ugualmente una buona attività agonistica partecipando a numerose competizioni nelle quali alcuni atleti «juniores» si sono messi in particolare evidenza in campo nazionale. Anche quest'anno una squadra di giovanissimi ha partecipato ai campionati italiani «juniores» svoltisi a Bormio cogliendo una bellissima affermazione con Felice Riva, 5° classificato nella prova di slalom speciale. Sempre a causa del mancato innevamento delle nostre montagne, è stata rimandata all'anno prossimo la disputa della II edizione del «Trofeo Panarotto Sport», gara di staffetta alpina a squadre che doveva aver luogo ad Asiago. Le adesioni pervenute fino al momento della sospensione della gara avevano superato ogni più rosea previsione. Infine il 22 febbraio a Serrada (prova di discesa) e l'8 marzo a Campogrosso (prova di fondo) hanno avuto svolgimento i campionati sociali 1959 a cui ha par-

BANCA CATTOLICA DEL VENETO

Istituto Regionale con Sede Sociale e Direzione Generale in
V I C E N Z A

Capitale Sociale e Riserve L. 1 miliardo

S E D I :

*Bassano del Grappa - Belluno - Mestre - Padova - Pordenone
- Rovigo - Treviso - Udine - Venezia - Verona - Vicenza*

N. 143 Filiali nei principali centri delle rispettive zone

Depositi fiduciari; L. 70 MILIARDI



PALAZZO DELLA SEDE CENTRALE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, CAMBIO, BORSA

Banca abilitata a svolgere tutte le operazioni per il Commercio con l'estero

tecipato un buon numero di soci. Le singole prove sono state vinte rispettivamente da Marchioro Ferdinando e da Tapparo Pier Luigi, mentre nella « combinata » si è avuta la seguente classifica: 1° Maderni Enrico (campione sociale 1959), 2° Fina Piero, 3° Billo Giovanni, 4° De Bernardini Renzo, 5° Pontalti Luigi, 6° Merlini Piero, 7° Weller Stelio.

BEFANA ALPINA 1959

Quest'anno è stata ripristinata una vecchia tradizione, che era vanto della nostra Sez., per merito di un gruppo di soci volonterosi i quali hanno organizzato la raccolta di fondi e di oggetti da portare in dono ai bimbi poveri di una delle nostre vallate. Il Comune prescelto è stato questa volta Arsiero, le cui contrade più remote sono state visitate, domenica 11 gennaio, da un folto gruppo di alpinisti che hanno distribuito un centinaio di pacchi recandosi di casa in casa. Ne è riuscita una manifestazione spesso commovente, conclusasi ad Arsiero dove il Sindaco del paese ha espresso il ringraziamento per la bella iniziativa. La Sezione ringrazia, da parte sua, tutti gli Enti ed i privati che hanno voluto in qualsiasi modo rendersi partecipi della felicità di tanti bambini, figli di una delle più belle vallate prealpine.

GITE INVERNALI 1958-59

Le gite invernali organizzate durante la scorsa stagione sciistica sono state confortate

da una notevole affluenza di sciatori. Oltre alle consuete gite domenicali a Folgaria-Serrada, Passo Rolle, Monte Bondone, Campogrosso, ecc., è stato dato il massimo impulso all'attività sci-escursionistica che ha segnato una notevole ripresa: ciò è testimoniato dalla veramente buona affluenza alle gite effettuate, talvolta in collaborazione con le altre Società vicentine, al Monte Pasubio, Cima Portule, Cima Mandriolo, Monte Verena, Malga Coe, Cima Carega. Inoltre sono da ricordare i soggiorni a Colle Isarco ed a Zermatt (Svizzera), quest'ultima quale ormai tradizionale e riuscitissima gita di S. Giuseppe.

CONFERENZE

Molto pubblico e molto entusiasmo nel corso della conferenza che il Dr. Toni Gobbi, Guida alpina componente la Spedizione del C.A.I. al Gasherbrum IV, ha tenuto la sera del 27 febbraio nel teatro del Patronato Leone XIII. Sia l'esposizione verbale che quella fotografica con diapositive, hanno tenuto desta l'attenzione dei presenti, competenti o meno, i quali hanno potuto seguire le varie fasi dell'impresa, alcune delle quali veramente entusiasmanti. La manifestazione è stata organizzata in collaborazione con la S.A.V. e la Sezione di Vicenza della « Giovane Montagna ». Il 13 marzo inoltre, a cura della Sezione, al teatro di S. Chiara è stato ospite il sig. Gino Spaventa Filippi, il quale ha parlato sulla Svizzera invernale e proiettato tre film a colori destando molto interesse fra i numerosi presenti.

PER GLI ALPINISTI!

Orario estivo dei Treni Elettrici della linea VICENZA - RECOARO

Partenze da Vicenza	{	13.35	5.15	6.25	7.30	◆ 8.45	◆ 9.55	11.20	12.25		
		◆ 14.45	16.10	17.20	18.35	19.50	20.55	● 23.20			
Arrivo a Recoaro	.	{	15.00	6.45	7.55	8.55	◆ 10.10	◆ 11.30	12.45	13.55	
			◆ 16.10	17.35	18.45	20.00	21.15	22.40	● 0.40		
Partenze da Recoaro	{	4.50	5.55	7.05	8.10	◆ 9.20	◆ 10.45	11.55	13.05	14.10	
		◆ 15.25	16.50	17.55	19.15	● 20.25	♣ 21.25	● 21.50			
Arrivo a Vicenza	.	{	6.10	7.20	8.25	9.35	◆ 10.45	◆ 12.10	13.20	14.30	15.35
			◆ 17.00	18.15	19.25	20.40	● 21.50	● 23.10			

● Festivo.

◆ Giornaliero solo in agosto - festivo gli altri mesi.

♣ Feriale.

Dal 15 giugno al 30 settembre autoservizi Vicenza-Recoaro-Campogrosso e Vicenza-Recoaro-Gazza

A Recoaro servizio di Seggiovia per Recoaro Mille

Servizio cumulativo con le FF. SS. anche per biglietti di andata e ritorno festivi. Facilitazioni speciali per comitive.

Servizio Autobus VICENZA - S. MARTINO di CASTROZZA - PASSO ROLLE - PREDAZZO - CANAZEI - P. SELLA - ORTISEI (si effettua alla domenica dal 5 luglio al 15 settembre)

PARTENZA da Vicenza al sabato ore 13.00 — ARRIVO ad Ortisei alle ore 18.50
» » Ortisei » lunedì » 7.10 — » a Vicenza » » 13.00

GRUPPO GROTTI " G. TREVISIOL "

Durante il periodo invernale, grazie alle ottime condizioni climatiche, l'attività del Gruppo Grotte è continuata ininterrottamente. Sono state effettuate ricognizioni nella zona tra Castelgomberto e Montecchio Maggiore, visitando alcune grotte già note e scoprendone delle nuove. Ma la principale attività è stata rivolta alla grotta di S. Bernardino presso Mosano sui Colli Berici. Questo ampio vano è noto per essere stato abitato da S. Bernardino da Siena nel 1423 e nel 1443 e per l'eccidio di 600 mossanesi nel 1510 ad opera di soldatesche imperiali durante la guerra della lega di Cambrai contro Venezia. Nel 1890, per utilizzare i terreni fosfatici contenuti nel deposito, la grotta fu vuotata interamente. Il Gruppo volle accertare se nella parte esterna della grotta esisteva ancora una parte del deposito originale. Gli scavi d'assaggio confermarono un deposito spesso circa tre metri e contenente utensili di selce di tipologia musteriana: è questo il primo deposito del genere scoperto nell'Italia Settentrionale. Successivamente, con la autorizzazione della Sovrintendenza delle Antichità di Venezia, veniva organizzata una campagna di scavi di sette giorni sotto la direzione del prof. P. Leonardi dell'Università di Ferrara.

PROGRAMMA GITE ESTIVE 1959

1-2-3 V Cevedale (sciatoria); 10 V Giornata del C.A.I. al Monte Cornetto e al Monte Bafelàn; 17 V Raduno delle Sezioni venete al Nevegal (Belluno); 24 V Val Gadena; 31 V M. Grappa e S. Felicità; 7 VI Cimon di Rava per Pieve Tesino; 14 VI Cima Mandriolo; 21 VI Monte Pasubio e Rif. Lancia; 27-28-29 VI Odle; 5 VII Campogrosso e Cima Carega; 12 VII Rif. Battisti alla Gazza e Vaio Scuro; 18-19 VII Monte Schiara; 26 VII Pian delle Fugazze e Monte Pasubio; 2/9 VIII Adamello; 15-16 VIII Sassolungo; 23 VIII Revolto, M. Plische e Cima Carega; 30 VIII Pinè-Costalza; 5-6-7-8 IX Gruppo di Brenta e Col degli Orsi; 13 IX Rif. La Piatte e Passo Scagina; 20 IX Campogrosso (Sagra della roccia); 27 IX Paganella e Laghi di Lamar.

DIRETTORE RESPONSABILE

Camillo Berti - Venezia - S. Bastian DD. - 1737/A

VICE - DIRETTORE

Gianni Pieropan - Vicenza - Borgo Scroffa, 91

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Giuseppe Mazzotti - Treviso - Via Cairoli

Claudio Prato - Trieste - Via Milano, 2

Augusto Serafini - Vicenza - Ponte S. Michele

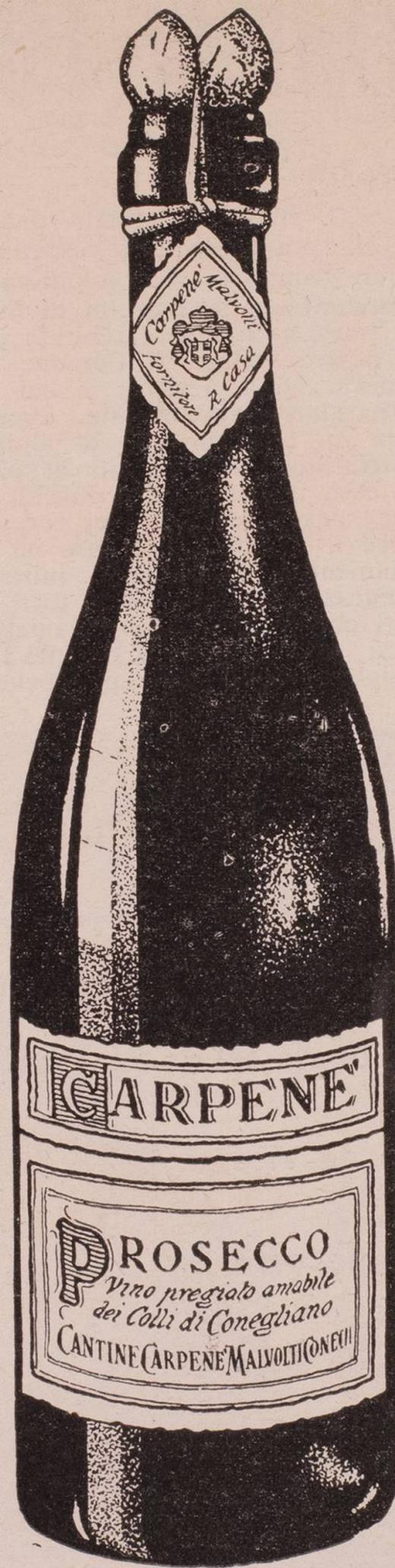
Alfonso Vandelli - Venezia - S. M. - Ponte Baretteri

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Rag. Antonio Bevilacqua - Vicenza - Via F. Muttoni

Tipografia " Il Giornale di Vicenza "

Autorizz. Prefetto di Vicenza n. 936 di Gab. del 19-5-47



CARPENÉ

1868

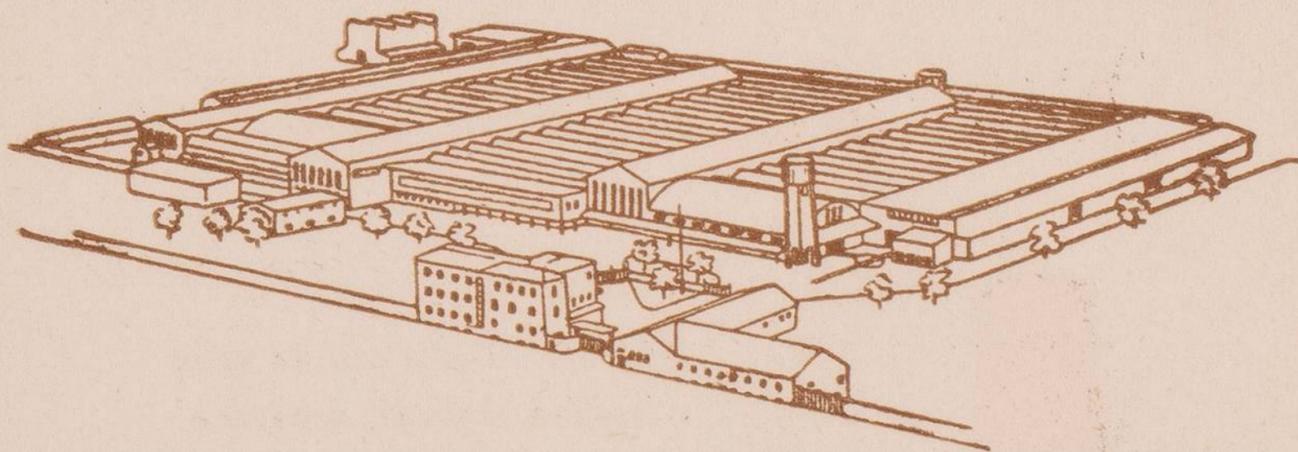
PELLIZZARI

ARZIGNANO (VICENZA)

MACCHINE ELETTRICHE E IDRAULICHE

Una vasta gamma di articoli
di elevata qualità prodotti dalla

SOC. PER AZIONI
SMALTERIA e METALLURGICA VENETA
BASSANO DEL GRAPPA



"A EQUATOR"

Cucine, fornelli e stufe per tutti i gas - Cucine a legna e carbone - Stufe a fuoco continuo - Radiatori d'acciaio e piastre convettrici per impianto di riscaldamento a termosifone - Scaldacqua elettrici e termoelettrici - Lavabiancheria.

"FAVORITA"

Vasche da bagno di acciaio porcellanato a sedile e rettangolari da rivestire *in esecuzione pressata in un sol pezzo* - Articoli d'igiene vari: Piatti doccia - Bidets - Lavandini per cucina - Lavabi circolari - Cappe per cucina.

"ULTRA SAECULUM"

Stoviglie da fuoco di acciaio inossidabile con fondo speciale in rame.

"SAECULUM"

Utensili da cucina di acciaio inossidabile - Lavandini per cucina di acciaio inossidabile.

"QUEEN TRE STELLE"

Le stoviglie di lusso di acciaio porcellanato per l'esigenza più raffinata.

"DUE LEONI - SANSONE"

Utensili da cucina di acciaio smaltato.

"SANSONE"

Bidoni, secchie, bacinelle e altri articoli vari per latterie e caseifici, di acciaio stagnato e acciaio inossidabile.



Studio Relli

Nato e distillato nel bosco

il Liquore

Kàpriol è distillato da erbe e bacche alpestri, secondo una formula che imprigiona gli aromi del bosco.

Per le sue qualità stimolanti, e digestive, è un liquore che non deve mai mancare, in casa e in viaggio.



KÀPRIOL

DE BERNARD

DISTILLERIA DELL'ALPE
CONEGLIANO V.